



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24/04/2014

INDICE

IFEL - ANCI

24/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	9
I governatori: basta con interventi lineari	
24/04/2014 Il Giornale - Milano	10
Sale gioco, un piano contro i ricorsi	
24/04/2014 Avvenire - Milano	11
«Sale slot, per le aperture non decida solo la questura»	
24/04/2014 QN - Il Giorno - Sondrio	12
Niente sconti per soste oltre l'orario	
24/04/2014 Eco di Bergamo	13
Nuovi tagli per 2,1 miliardi Gli enti locali non ci stanno	
24/04/2014 Giornale di Brescia	14
Maroni: per aprire locali con slot deve servire il «sì» di Regioni o Comuni	
24/04/2014 Il Centro - Teramo	15
Una guida contro la violenza sulle donne	
24/04/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	16
Spending, dalle Regioni «obolo» di 700 milioni	
24/04/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	17
Comuni e Regioni: «Basta tagli lineari»	
24/04/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	18
Comparto unico bocciato I sindaci in pressing	
24/04/2014 La Padania - Nazionale	19
Ludopatia, sinergie per applicare la legge regionale	
24/04/2014 La Prealpina - Nazionale	20
Spending review, le Regioni devono decidere dove tagliare ENTI LOCALI	
24/04/2014 La Sicilia - Nazionale	21
Via libera alla rete di enti locali per distribuire i richiedenti asilo	
24/04/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	22
Assunzioni e tagli alle spese «Fronte comune in Friuli»	
24/04/2014 Il Cittadino di Monza e Brianza	23
Monza e Expo Ecco le spese che ha pagato il municipio	

24/04/2014 La Voce di Mantova	24
Meno tasse se si tagliano gli sprechi	
24/04/2014 Il Quotidiano della Basilicata	25
Ecco l'accordo tra Lega Pro e Anci	

FINANZA LOCALE

24/04/2014 Il Sole 24 Ore	27
I pagamenti Pa si fermano a 5 miliardi	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	29
Un decreto ridefinirà la mappa dei terreni con esenzione Imu	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	31
Spesometro, ecco tutti gli errori da evitare Come far pace con il Fisco in caso di ritardo	
24/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	33
Bonus sui redditi fino a 24 mila euro Ma resiste il «registro delle auto»	
24/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
Pensioni, avanza il piano a rate Dirigenti, stop ai tagli lineari	
24/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Renzi promette meno tasse alle partite Iva	
24/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
«Non siamo i cespugli del premier Con lui vogliamo fare riforme vere»	
24/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
Lavoro, sì alla fiducia Poletti guarda avanti: soluzione in Senato	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	41
Regioni, maxi-aiuti per evitare i default	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	42
Quote Bankitalia: stangata in una rata	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	43
Dai tagli di spesa meno di 3 miliardi nel 2014	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	45
Sui conti correnti tassa da 755 milioni	

24/04/2014 Il Sole 24 Ore	47
Più merito e mobilità nella Pa	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	49
Contratti di sviluppo anche al Centro-Nord: scatta la riforma	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	51
Bonus di 80 euro legato al periodo di lavoro	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	53
Acconti 2014 con Irap ridotta	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	55
La rivalutazione si paga in unica rata	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	56
Sul risparmio prelievo al 26%	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	58
Al via la consultazione sul decreto «Fatca»	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	60
Guida online allo sconto Inail	
24/04/2014 La Repubblica - Nazionale	61
CARO PADOAN FACCIAMO GLI SCONGIURI	
24/04/2014 La Repubblica - Nazionale	63
Tagli ai contributi Inps per il bonus incapienti Più tasse sui depositi	
24/04/2014 La Repubblica - Nazionale	64
Tre interventi una tantum per coprire gli sconti Irpef	
24/04/2014 La Repubblica - Nazionale	65
Il governo prova a sbloccare 38 miliardi di fondi strutturali	
24/04/2014 La Repubblica - Nazionale	66
Tetto alle proroghe, ma non ai rinnovi	
24/04/2014 La Stampa - Nazionale	68
Più oneri sulle rendite Pagano anche i conti correnti	
24/04/2014 La Stampa - Nazionale	69
La promessa di Renzi: "Ridurremo le tasse a pensionati e partite Iva"	
24/04/2014 La Stampa - Nazionale	70
Caldoro: "Sulla Sanità noi virtuosi È il Nord lo spendaccione"	
24/04/2014 La Stampa - Nazionale	71
Tobin tax, crollano gli scambi di Piazza Affari	

24/04/2014 La Stampa - Nazionale	73
Deficit in calo nell'Ue ma esplode il debito	
24/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
Fondo per il bonus e per i ministeri il conto è più salato	
24/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	76
Riforma statali, obbligo di mobilità Le assunzioni saranno mirate	
24/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
Difesa, per Cottarelli servono altri 2,5 miliardi di tagli	
24/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
Obiettivo 40 euro a testa però servono almeno 3,5 miliardi	
24/04/2014 Il Giornale - Nazionale	80
La nuova tassa sui telefonini «brucia» il bonus	
24/04/2014 Il Giornale - Nazionale	81
Le toghe si dimettono per salvare lo stipendio	
24/04/2014 Avvenire - Nazionale	83
Per finanziare il bonus 2 miliardi in più dagli evasori Le banche pagano a giugno, da luglio rendite al 26%	
24/04/2014 Libero - Nazionale	84
Il Job Act della Camusso va avanti a colpi di fiducia	
24/04/2014 Libero - Nazionale	86
Il decreto degli 80 euro ancora fermo al Quirinale	
24/04/2014 Libero - Nazionale	87
Altra sberla al governo: il deficit è già al 3%	
24/04/2014 Libero - Nazionale	89
La spending review non serve Basterebbe copiare noi veneti	
24/04/2014 Il Foglio	91
Produttività, questa sconosciuta. Le colpe degli imprenditori	
24/04/2014 ItaliaOggi	93
Italia come la Svizzera	
24/04/2014 ItaliaOggi	95
Renzi: taglio l'Irpef agli incapienti	
24/04/2014 ItaliaOggi	97
La compensazione si allarga	

24/04/2014 ItaliaOggi	98
Sconto 80 € decrescente tra 24 mila e 26 mila euro	
24/04/2014 ItaliaOggi	99
Fisco soft con mol 2013 positivo	
24/04/2014 ItaliaOggi	100
Il decreto lavoro sarà riscritto	
24/04/2014 ItaliaOggi	101
Enasarco, prestazioni ad hoc	
24/04/2014 ItaliaOggi	103
Canone Rai, pressing sul governo	
24/04/2014 L Unita - Nazionale	104
Aprire gli occhi sul lavoro	
24/04/2014 L Unita - Nazionale	106
Renzi annuncia: «Meno tasse ai pensionati»	
24/04/2014 L Unita - Nazionale	108
Lavoro, è tregua armata In Senato lo scontro finale	
24/04/2014 MF - Nazionale	110
Com'è cambiato il Fisco nell'era di Befera	
24/04/2014 Panorama	111
SCURE SULLA PAGA? LA TOGA SCAPPA	
24/04/2014 Il Fatto Quotidiano	112
ECCO IL DECRETO: GLI 80 EURO CI SONO SOLTANTO PER IL 2014	
24/04/2014 Il Fatto Quotidiano	113
Bonanni: "Su Alitalia mai toccato palla"	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/04/2014 Il Sole 24 Ore	115
Expo, un emendamento per la Fiera di Milano	
24/04/2014 Il Sole 24 Ore	117
A Nord-Est la Tav resta un miraggio	
24/04/2014 La Repubblica - Nazionale	118
Verona, maxi-multa a chi dà il cibo ai clochard in piazza	
24/04/2014 La Stampa - Nazionale	119
Verona caccia i poveri dal centro Tosi: "Attirati da onlus caritatevoli"	

24/04/2014 La Stampa - Nazionale	120
Alitalia, i sindacati aprono Più vicina l'intesa sui tagli	
24/04/2014 Il Messaggero - Roma	121
Rifiuti, c'è il piano del governo requisire spetterà al Comune	
<i>roma</i>	
24/04/2014 Il Tempo - Roma	122
Salario accessorio, convocata la giunta	
<i>roma</i>	
24/04/2014 L Unità - Nazionale	123
Ecomafie Troppi indagati anche nei colossi dei rifiuti	

IFEL - ANCI

17 articoli

Enti locali

I governatori: basta con interventi lineari

Hanno evitato di perdere 2,4 miliardi destinati alla sanità ma non possono sottrarsi dal dovere di contribuire con 700 milioni al risanamento dei conti. Sono le Regioni italiane, che oggi, in una Conferenza straordinaria dovranno discutere sul come e dove tagliare. Il dl Irpef, infatti, prevede che tra Stato, Regioni ed Enti locali i risparmi debbano ammontare complessivamente a 2,1 miliardi, 700 milioni ciascuno. Renzi ha dato a tutti 60 giorni per indicare dove procedere con i tagli, altrimenti a intervenire sarà Cottarelli. «Noto con dispiacere che la promessa non è stata mantenuta, visto che a suo tempo era stato spiegato che la stagione dei tagli ai Comuni era finita e che si sarebbe operata una redistribuzione tra Municipi virtuosi e non», commenta il vicepresidente Anci, Alessandro Cattaneo.

Ludopatia A Pavia record di spesa pro capite

Sale gioco, un piano contro i ricorsi

Per evitare aperture la Regione dribbla la questura
ChiCa

Il caso di corso Garibaldi è quasi da manuale. Come è scritto sull'ordine del giorno votato giorni fa dal Consiglio di zona 1, se proprio lì, al civico 37, aprisse una sala slot si troverebbe «entro di 500 metri da tre istituti scolastici (Scuola Germanica, l'elementare di via Palermo e il liceo Parini)», nelle vicinanze di «almeno due luoghi di culto (di fronte a San Simpliciano con annesso oratorio e Chiesa del Carmine)», vicino a un impianto sportivo di tutta rilevanza, ossia l'Arena civica, di un centro di aggregazione comunale, del parco Sempione e di due teatri, lo Strehler e il Teatro Studio. Luoghi «protetti» dalla recente legge regionale contro le ludopatie. Eppure, proprio lì una WinCity è pronta ad aprire i battenti, la questura ha rilasciato la licenza e la Zona 1 ne chiede «l'annullamento in via di autotutela» e «la sospensione dell'attività in via d'urgenza». La questione non è semplice. Il collegamento tra la legge lombarda e la negazione di un permesso da parte della questura non è automatico. E imporre una chiusura successivamente per i Comuni scatena immediatamente il ricorso al Tar da parte dei gestori. Ieri il governatore Roberto Maroni ha deciso di costituire un tavolo di lavoro al quale parteciperanno Regione, Anci, Comune di Milano, prefetture e questure per stabilire un nuovo sistema da sperimentare in Lombardia per il rilascio di autorizzazioni all'apertura di nuove sale gioco, sale bingo e videolottery. «L'autorizzazione di pubblica sicurezza rilasciata dalle Questure, da sola non può più bastare. Serve - ha spiegato Maroni - anche un'autorizzazione di carattere amministrativo, rilasciata dalla Regione o dai Comuni, perché si possa aprire il locale». Studiare un sistema a prova di ricorsi sarà compito del tavolo. Sarà «una sperimentazione importante - ha sottolineato - perché vede insieme il Ministero dell'Interno attraverso prefetture e questure, la Regione e i Comuni a tutela dei soggetti deboli per evitare che si rovinino nelle sale slot». La legge votata all'unanimità dal Consiglio regionale, ha ricordato l'assessore all'Urbanistica Viviana Beccalossi, «è stata fatta per contrastare un fenomeno assai diffuso, una vera e propria patologia, che ha dati molto preoccupanti, nonostante la regolamentazione del gioco non sia una competenza specifica della Regione». Oltre a Pavia, dove c'è una spesa pro capite di 2.100 euro per il gioco (l'8% del Pil), «molte altre province sono coinvolte. Con la legge 8, che è in vigore, abbiamo risposto alle richieste arrivate dalle famiglie dei ludopatici e dagli amministratori comunali. Molto spesso le ordinanze dei sindaci vengono impugnate e il Tar dà torto ai Comuni».

Foto: ASSESSORE Viviana Beccalossi

Ludopatie.

«Sale slot, per le aperture non decida solo la questura»

Vertice a Palazzo Lombardia: un tavolo tra Regione, Comune, Anci, prefetture e questure per l'applicazione efficace della legge anti slot

ILARIA SOLAINI.

Un tavolo di lavoro fra la Regione, il Comune di Milano, l'Anci (l'Associazione dei Comuni), le prefetture e le questure della Lombardia affinché si applichi in modo più efficace e vincolante la legge regionale "no slot" sugli effetti delle ludopatie. Al centro la questione del «rilascio delle autorizzazioni all'apertura di nuove sale gioco, sale bingo o videolottery». A coordinare il futuro tavolo sarà l'assessore regionale all'Urbanistica Viviana Beccalossi, ambasciatrice della legge regionale, presentata in "tour" nelle principali città lombarde, che prevede oltre all'introduzione di un voucher per la cura della patologia, il potere esclusivo ai sindaci per le autorizzazioni delle nuove sale. Per il presidente della Lombardia, Roberto Maroni infatti «l'autorizzazione di pubblica sicurezza rilasciata dalle questure, da sola non può più bastare. Serve anche un'autorizzazione di carattere amministrativo, rilasciata dalla Regione o dai Comuni». Punto sollecitato a gran voce anche dagli assessori comunali alla Sicurezza e Politiche sociali, Marco Granelli e Pierfrancesco Majorino che hanno chiesto «di dare ai sindaci la possibilità di un parere vincolante sulle nuove aperture prima dell'autorizzazione delle Questure». Non solo ludopatie in Regione. Ieri in Consiglio regionale, la Lega Nord ha presentato una mozione riguardante le prestazioni diagnostiche fuori orario per abbattere le liste d'attesa sulla falsariga del Veneto e per venire incontro a quanti lavorano. A costo zero. «L'ampliamento delle prestazioni radiologiche e ambulatoriali nelle ore serali o nei giorni festivi in Lombardia sul modello del Veneto, come da proposta di un gruppo di maggioranza in Consiglio regionale - ha replicato l'assessore alla Sanità, Mario Mantovani - appare un utile contributo al dibattito sul governo del sistema sanitario». «Regione Veneto per allargare gli orari delle prestazioni diagnostiche e ambulatoriali lo scorso anno ha messo a bilancio risorse aggiuntive per 30 milioni di euro - ha segnalato il vicepresidente del Consiglio regionale, Sara Valmaggi (Pd) -. La giunta lombarda solo pochi mesi fa ha fatto invece un'altra scelta: ha deciso di spendere 25 milioni di euro per comprare pacchetti di prestazioni a strutture private per allargare l'offerta, allo stesso scopo di abbattere le liste d'attesa». Tuttavia, l'ipotesi Veneto sembra piacere all'interno della maggioranza di centrodestra. Resta in lista d'attesa, invece, il progetto per la tutela dei genitori separati: con oltre 30 emendamenti, 16 presentati dal Pd e 14 dal gruppo dello stesso relatore Antonio Saggese, consigliere regionale per la Lista Maroni presidente. Malumori da Ncd e Forza Italia: così emendata la proposta di legge rischia di essere stravolta dai contenuti originari se votata in Aula. Per cui la discussione è rinviata alla prossima seduta della Commissione sanità. Inoltre, l'ufficio legislativo regionale ha reso un parere nel quale evidenzia la discriminatorietà del periodo dei cinque anni di residenza in Lombardia per poter ottenere gli aiuti, cosa che, secondo il consigliere Pd Marco Carra, renderebbe la legge a «fortissimo rischio di impugnazione e quindi si vanifica lo scopo che è quello di aiutare le nuove povertà che emergono a seguito della rottura dei legami familiari, sempre di più, nella nostra regione».

SONDRIO DELIBERA COMUNALE SULLA REGOLAMENTAZIONE DEGLI STALLI CON STRISCE BLU

Niente sconti per soste oltre l'orarioGli automobilisti non pagheranno la differenza ma saranno multati
CAMILLA MARTINA

di CAMILLA MARTINA - SONDRIO - UN'APPOSITA delibera del Comune di Sondrio fa chiarezza sulla questione «sanzioni per violazioni aree parcheggio a pagamento», dopo la confusione sorta a seguito delle affermazioni del ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi. Facendosi portavoce dell'interpretazione del suo Ministero, Lupi asseriva che chi sosta sulle strisce blu oltre l'orario segnalato dal biglietto rilasciato dal parcometro non dovesse pagare alcuna multa, bensì saldare la tariffa non corrisposta. Interpretazione che ha provocato l'immediata reazione dei sindaci e del presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino, il quale l'aveva definita ingestibile dal punto di vista operativo e inapplicabile dal punto di vista amministrativo. PREVEDIBILI le conseguenze anche in ambito locale: a Sondrio sono arrivate una serie di ricorsi di persone che hanno pagato la multa, ricorsi che dovranno essere gestiti dal Comune e dalla Polizia locale. Caos generale fino all'incontro chiarificatore tra Lupi, Fassino e Alfano dal quale è emerso che se la sosta si protrae oltre il limite segnalato dal foglietto di pagamento, il Comune, che disciplina la materia, può somministrare le sanzioni previste tenendo conto di quanto stabilito dal Codice della strada. «Nella nostra delibera - chiarisce l'assessore Pierluigi Morelli - non facciamo altro che ribadire questa sintesi (pronunciamento congiunto di Anci e Governo, ndr) che peraltro rispecchia la legge e quanto fatto finora dal Comune». Niente di nuovo, quindi, la delibera serve solo a sottolineare ulteriormente quello che, in teoria, era assodato in base alla legge e al pregresso. Entrando nello specifico: «In conformità con gli articoli del Codice della strada 157 comma 8, sulla mancata attivazione del parcometro e 7 comma 15, sul prolungamento oltre il consentito della sosta - spiega il comandante della Polizia locale, Mauro Bradanini - sono previste rispettivamente una sanzione da 41 euro e una da 25 euro (se la sosta si prolunga nella giornata in questione)». CHIAREZZA è stata fatta e chiunque avesse per un attimo pensato di potersi tenere in tasca gli eventuali 25 euro, dovrà rassegnarsi. «Non conosco il ministro ma la sua interpretazione sembrava non tutelare chi adotta comportamenti dettati dal senso civico bensì i disonesti - conclude l'assessore -. Credo che denoti una grave mancanza della politica che dovrebbe, in primis, educare. Se il ministro Lupi vuole dare un'altra interpretazione deve per forza fare un'altra legge. Immaginatoci poi la confusione che potrebbe sorgere qualora tutti dovessero compensare attraverso delle risoluzioni civilistiche il tempo di sosta in eccesso». Un'impresa titanica, anche solo a livello di controllo da parte degli ausiliari. Image: 20140424/foto/4549.jpg

Generali

Nuovi tagli per 2,1 miliardi Gli enti locali non ci stanno

Hanno evitato all'ultimo momento il temuto pericolo di perdere 2,4 miliardi destinati alla sanità ma non possono sottrarsi dal dovere di contribuire con 700 milioni al risanamento dei conti. Sono le Regioni italiane, che oggi, in una conferenza straordinaria dei presidenti convocata da Vasco Errani, dovranno discutere sul come e dove tagliare. Il decreto legge Irpef, presentato il 18 aprile scorso in conferenza stampa dal governo dopo il Consiglio dei ministri, prevede, infatti, che tra Stato, Regioni ed enti locali i risparmi debbano ammontare complessivamente a 2,1 miliardi, 700 milioni ciascuno. Il premier Matteo Renzi ha dato a tutti 60 giorni di tempo per indicare dove procedere con i tagli, altrimenti a intervenire sarà il temuto commissario per la spending review, Carlo Cottarelli. «Noto con dispiacere che la promessa non è stata mantenuta, visto che a suo tempo era stato spiegato che la stagione dei tagli agli enti locali era finita e che comunque si sarebbe operata una redistribuzione tra Municipi virtuosi e non», commenta con una certa stizza il vicepresidente dell'Associazione nazionale dei comuni (Anci) e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo. Ciò smentisce impegni già presi - aggiunge il primo cittadino lombardo - visto che si parla di cifre non indifferenti. Ora aspettiamo i contenuti ma posso già dire che sicuramente, come al solito, chi meglio amministra viene trattato peggio, quindi essere seri e virtuosi non conviene, visto l'impianto delle leggi dello Stato».

Maroni: per aprire locali con slot deve servire il «sì» di Regioni o Comuni

Consiglio regionale è stata fatta per contrastare un fenomeno assai diffuso, una vera e propria patologia, che ha dati molto preoccupanti, nonostante la regolamentazione del gioco non sia una competenza specifica della Regione» ha aggiunto l'assessore bresciano, durante il vertice. «Con la legge 8, che è in vigore» insiste Beccalossi «abbiamo risposto alle richieste arrivate dalle famiglie dei ludopatici e dagli amministratori comunali, che si trovano spesso a lottare con pochi strumenti contro questo fenomeno». Molto spesso infatti le ordinanze dei Comuni vengono impugnate e il Tar dà torto ai Comuni stessi. MILANO Per applicare in modo più efficace la recente legge regionale «no slot» chiamata ad affrontare gli effetti delle ludopatie rendendo meno facile l'installazione di macchine per il gioco d'azzardo elettronico in luoghi pubblici, è stato istituito un tavolo di lavoro fra Regione Lombardia, Anci, Comune di Milano, prefetture e questure. Lo scopo è di «stabilire un nuovo sistema da sperimentare in Lombardia per il rilascio delle autorizzazioni all'apertura di nuove sale gioco, sale bingo o videolottery». Lo spiega una nota della Regione, al termine della prima riunione a Palazzo Lombardia. Con prefetti e questori della Lombardia, si legge nella nota, il presidente Roberto Maroni ha valutato che «perché si possa aprire» un locale con slot «l'autorizzazione di Ps rilasciata dalle questure, da sola non può più bastare. Serve anche un'autorizzazione di carattere amministrativo, rilasciata dalla Regione o dai Comuni». A coordinare il tavolo, l'assessore al Territorio, Viviana Beccalossi. «Si tenga conto della nostra legge», ha fatto appello l'assessore nella riunione con questori e prefetti, chiedendo che le norme (che prevedono anche il divieto di slot a 500 metri dai luoghi sensibili) vengano applicate senza eccezioni nel rilascio delle licenze. «La legge votata all'unanimità dal

Una guida contro la violenza sulle donne l'iniziativa di alessia de paulis

Una guida contro la violenza sulle donne

Una guida contro la violenza sulle donne

l'iniziativa di alessia de paulis

TERAMO Con l'obiettivo di creare una rete tra i servizi sociali dei Comuni e i centri antiviolenza ma anche aiutare gli operatori a riconoscere i casi di violenza domestica sulle donne nasce un volume che racchiude le linee guida fondamentali per prevenire e sostenere il disagio. L'iniziativa è stata presentata da Alessia De Paulis delegata Anci (Associazione nazionale Comuni Italiani) alle Pari opportunità che in prima persona ha sostenuto la necessità della pubblicazione di un vademecum per contrastare la violenza da distribuire ai sindaci dei 309 Comuni abruzzesi e ai servizi sociali che si interfacciano con il problema. «E' uno strumento indispensabile non soltanto per interrompere il ciclo della violenza», ha detto De Paulis, «ma anche per aiutare la vittima a ricostruire un percorso che possa aiutarla a realizzare un progetto di piena autonomia. Il volume è stato realizzato dalla collaborazione tra Anci Abruzzo, Federsanità, la città di Teramo e la Regione. Alla presentazione delle linee guida, consultabili in pdf anche sul sito dell'Anci è intervenuto il presidente della Regione, Gianni Chiodi. «Il vademecum è uno strumento di lavoro, il primo a livello nazionale, utile a migliorare la conoscenza degli aspetti culturali e sociali del fenomeno della violenza contro le donne. Per la prima volta» ha detto il governatore, «si parla di valutazione del rischio e di violenza assistita, perché il problema non riguarda soltanto le vittime, ma l'intera sfera familiare e soprattutto i figli con conseguenze sull'equilibrio psico-fisico del minore». (m.d.t.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

DL IRPEF I GOVERNI LOCALI DEVONO CONTRIBUIRE AL RISANAMENTO DEI CONTI PUBBLICI. SE NON AGISCONO AUTONOMAMENTE, AGIRÀ COTTARELLI

Spending, dalle Regioni «obolo» di 700 milioni

Oggi la Conferenza straordinaria dei presidenti discuterà «come» e «dove» tagliare

ROMA. Hanno evitato all'ultimo momento il temuto pericolo di perdere 2,4 miliardi destinati alla sanità ma non possono sottrarsi al dovere di contribuire con 700 milioni al risanamento dei conti. Sono le Regioni italiane, che oggi, in una Conferenza straordinaria dei presidenti, convocata da Vasco Errani, dovranno discutere sul come e dove tagliare. Il dl Irpef, infatti, presentato il 18 aprile scorso in conferenza stampa dal Governo dopo il Consiglio dei ministri, prevede che tra Stato, Regioni ed Enti locali i risparmi debbano ammontare complessivamente a 2,1 miliardi, 700 milioni ciascuno. Il premier Matteo Renzi ha dato a tutti 60 giorni di tempo per indicare dove procedere con i tagli, altrimenti a intervenire sarà il temuto commissario per la spending review, Carlo Cottarelli. «Noto con dispiacere che la promessa non è stata mantenuta, visto che a suo tempo era stato spiegato che la stagione dei tagli ai Comuni era finita e che comunque si sarebbe operata una redistribuzione tra Municipi virtuosi e non», commenta con una certa stizza il vicepresidente Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo. Ciò smentisce impegni già presi - aggiunge il primo cittadino lombardo - visto che si parla di cifre non indifferenti; ora aspettiamo i contenuti ma posso già dire che sicuramente, come al solito, chi meglio amministra viene trattato peggio, quindi essere seri e virtuosi non conviene, visto l'impianto delle leggi dello Stato». Al contrario, osserva ancora Cattaneo, «avrei voluto sentir parlare di leggi che potessero liberare le tantissime energie presenti nei Comuni con lo scopo di aumentare l'incisività dei sindaci. Cosa che in verità mi aspettavo da quello che viene considerato un governo dei sindaci». Sul fronte più proprio della spending review Cattaneo è piuttosto chiaro: «Come sempre, come amo ripetere anche al sottosegretario Delrio, sono tre gli ambiti su cui lavorare: le liberalizzazioni, per le quali serve un quadro normativo chiaro, quindi senza vincoli; il patrimonio pubblico, dove si può fare ancora di più, con dismissioni con varianti in deroga. Infine la spesa del personale, nel cui ambito figura ancora l'enorme problema dei dirigenti: molti cittadini non lo sanno - ricorda il rappresentante dell'Anci - ma il più basso dirigente di un comune prende il doppio del sindaco, mentre nei grandi municipi questa forbice è più attenuata». Sul fronte delle Regioni, il più battagliero è il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia: «Renzi dimostri di avere il coraggio fino in fondo e di fare in modo che i 30 miliardi dormienti di sprechi in Italia vengano fuori applicando un principio basilare, quello dei costi standard». E il governatore della Campania, Stefano Caldoro, afferma: «Con il Governo ci sarà un confronto costruttivo. Ma non possono esserci tagli lineari che penalizzerebbero solo i cittadini, quelli del Sud in particolare». VASCO ERRANI Presidente della Conferenza delle Regioni

Comuni e Regioni: «Basta tagli lineari» LA RIVOLTA IL SACRIFICIO PER RISANARE Chiesti 700mila euro di risparmi altrimenti scende in campo Cottarelli

Comuni e Regioni: «Basta tagli lineari»

Comuni e Regioni:

«Basta tagli lineari»

LA RIVOLTA

IL SACRIFICIO PER RISANARE Chiesti 700mila euro di risparmi altrimenti scende in campo Cottarelli
ROMA Hanno evitato all'ultimo momento il temuto pericolo di perdere 2,4 miliardi destinati alla sanità ma non possono sottrarsi dal dovere di contribuire con 700 milioni al risanamento dei conti. Sono le Regioni italiane, che oggi in una Conferenza straordinaria dei presidenti, convocata da Vasco Errani, dovranno discutere sul come e dove tagliare. Il dl Irpef, infatti, prevede che tra Stato, Regioni ed Enti locali i risparmi debbano ammontare complessivamente a 2,1 miliardi, 700 milioni ciascuno. Il premier Matteo Renzi ha dato a tutti 60 giorni di tempo per indicare dove procedere con i tagli, altrimenti a intervenire sarà il temuto commissario per la spending review, Carlo Cottarelli. «Noto con dispiacere che la promessa non è stata mantenuta, visto che a suo tempo era stato spiegato che la stagione dei tagli ai Comuni era finita e che comunque si sarebbe operata una redistribuzione tra Municipi virtuosi e non», commenta con una certa stizza il vicepresidente Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo. «Ciò smentisce impegni già presi - aggiunge il primo cittadino - visto che si parla di cifre non indifferenti; ora aspettiamo i contenuti ma posso già dire che sicuramente, come al solito, chi meglio amministra viene trattato peggio, quindi essere seri e virtuosi non conviene, visto l'impianto delle leggi dello Stato». Al contrario, osserva ancora Cattaneo, «avrei voluto sentir parlare di leggi che potessero liberare le tantissime energie presenti nei Comuni con lo scopo di aumentare l'incisività dei sindaci. Cosa che in verità mi aspettavo da quello che viene considerato un governo dei sindaci». Sul fronte delle Regioni, il più battagliero è il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia: «La lotta agli sprechi - dice - è sacrosanta e mi trova assolutamente concorde ma Renzi dimostri di avere il coraggio fino in fondo e di fare in modo che i 30 miliardi dormienti di sprechi in Italia vengano fuori applicando un principio basilare, quello dei costi standard». È ironico il coordinatore degli assessori regionali al Bilancio e assessore in Lombardia, il leghista Massimo Garavaglia: «È abbastanza imbarazzante, il decreto dl Irpef non c'è ancora, abbiamo visto in tv Renzi annunciare dei tagli, ma il decreto di fatto non c'è». Secondo Garavaglia «mancano le coperture per tutto il decreto. Confidiamo in Napolitano, visto che nel passato ha mandato indietro decreti per un nonnulla, questo non può che rimandarli al mittente». Più possibilista il governatore della Campania, Stefano Caldoro. «Con il governo - afferma - ci sarà un confronto costruttivo. Le posizioni precostituite, ideologiche non aiutano a risolvere i problemi».

Comparto unico bocciato I sindaci in pressing il caso

Comparto unico bocciato I sindaci in pressing

Comparto

unico bocciato

I sindaci

in pressing

il caso

TRIESTE Un attacco alla specialità. Ma anche un guaio per i Comuni: si rischia di andare sotto organico. L'Anci del Friuli Venezia Giulia pesa gli effetti della sentenza 54/2014 della Corte costituzionale e lancia un doppio allarme: politico e occupazionale. Il tema è quello della cancellazione da parte della Consulta di centinaia di nuove assunzioni e trasferimenti nel comparto unico regionale dal 2011 a oggi. Troppe deroghe infilate nella Finanziaria 2011, hanno decretato i giudici: quei posti di lavoro non rispettano le regole del decreto Brunetta. Al sindacato, che ha chiesto un incontro urgente all'assessore alla Funzione pubblica Paolo Panontin, si aggiungono ora i sindaci: la Regione indichi la strada da percorrere per sanare il pregresso. «La sentenza della Corte costituzionale crea problemi non solo per le procedure relative alle nuove assunzioni, ma anche per i rinnovi di eventuali incarichi a tempo determinato o di lavoro interinale», ha dichiarato ieri il presidente dell'Anci Fvg Mario Pezzetta al termine del Comitato esecutivo. Secondo i sindaci, «gli effetti della sentenza si prestano a diverse letture che dovranno essere approfondite assieme all'amministrazione regionale soprattutto in relazione ai rapporti con lo Stato». Ma la premessa è che, rileva Pezzetta sulla scia dei sindacati, «l'applicazione delle restrizioni relative al turnover in particolare, e alla spesa del personale in generale, ha prodotto in Friuli Venezia Giulia un risparmio maggiore che nel resto del Paese». E dunque, «la sentenza della Corte è un ulteriore attacco alla specialità del Fvg perché si basa non sulla quantità del risparmio che riescono a ottenere le amministrazioni locali di un territorio, ma sulle norme di dettaglio di come si possa ottenere questo risparmio». L'incontro con Panontin servirà a «definire l'atteggiamento da tenere congiuntamente, da Regione ed Enti locali, nei confronti del governo». (m.b.)

Ludopatia, sinergie per applicare la legge regionale

Maroni: «Con "Impresa Lombardia" andiamo avanti: ricorreremo contro il governo che danneggia le nostre eccellenze»

Il gioco d'azzardo a livello patologico «drena risorse e rovina le famiglie»; lo ha ribadito Roberto Maroni che ieri ha incontrato i prefetti e i questori della Lombardia per affrontare l'applicazione della norma sulle ludopatie, approvata dal Consiglio regionale. Maroni ha sottolineato l'importanza della riunione che ha visto riuniti attorno allo stesso tavolo tutti i soggetti coinvolti e ha ribadito come la Lombardia, nel contrasto delle ludopatie sia all'avanguardia. «Vogliamo creare un sistema che aiuti chi è in difficoltà, che affronti la situazione di chi cede al vizio e si rovina. Speriamo che il Parlamento prenda spunto dalla nostra norma per fare una legge nazionale con i contenuti della nostra legge» Ieri si è discusso quindi proprio dell'applicazione della legge regionale e si è deciso di costituire un tavolo di lavoro coordinato dall'assessore al Territorio, Urbanistica e Difesa del suolo, al quale parteciperanno Regione Lombardia, Anci, Comune di Milano, Prefetture e Questure per stabilire un nuovo sistema da sperimentare in Lombardia per il rilascio delle autorizzazioni all'apertura di nuove sale gioco, sale bingo o videolottery. Maroni ha infatti ricordato che sulla materia esiste "un concorso di interessi pubblici di pari rilievo facenti capo ad amministrazioni diverse, statali e territoriali" e che quindi l'autorizzazione di Ps rilasciata dalle Questure, da sola non può più bastare. «Serve - ha spiegato - anche un'autorizzazione di carattere amministrativo, rilasciata dalla Regione o dai Comuni, perché si possa aprire il locale. Come regolamentare e fare in modo che questo "concorso di interessi di pari rilievo" abbiano la stessa rilevanza, sarà oggetto del lavoro del tavolo che è stato costituito e che condurrà quindi una sperimentazione importante proprio perché vede insieme diversi soggetti. A margine dell'incontro, Maroni ha voluto commentare anche l'opposizione del governo alla legge "Impresa Lombardia", annunciando il ricorso: «Impugnare la legge vuole dire danneggiare le imprese della nostra Regione perché la norma rappresenta un valido sostegno al mondo delle imprese, oltre ad aiutare il "Made in Italy" attraverso il "Made in Lombardia" e introdurre la sperimentazione di una moneta complementare come già avviene in altre Regioni del Paese. Non si capisce quindi perché altrove certe cose vanno bene e da noi no. È una ritorsione contro le eccellenze della Lombardia? Spero di no» ha detto il presidente della Giunta regionale, ribadendo il ricorso e la volontà di applicare la legge in ogni caso.

Spending review, le Regioni devono decidere dove tagliare ENTI LOCALI

ROMA - Hanno evitato all'ultimo momento il temuto pericolo di perdere 2,4 miliardi destinati alla sanità ma non possono sottrarsi dal dovere di contribuire con 700 milioni al risanamento dei conti. Sono le Regioni italiane, che oggi, in una Conferenza straordinaria dei presidenti, convocata da Vasco Errani, dovranno discutere sul come e dove tagliare. Il dl Irpef, infatti, presentato il 18 aprile in conferenza stampa dal Governo dopo il Consiglio dei ministri, prevede che tra Stato, Regioni ed Enti locali i risparmi debbano ammontare complessivamente a 2,1 miliardi, 700 milioni ciascuno. Il premier Matteo Renzi ha dato a tutti 60 giorni di tempo per indicare dove procedere con i tagli, altrimenti a intervenire sarà il temuto commissario per la spending review, Carlo Cottarelli.

«Noto con dispiacere che la promessa non è stata mantenuta, visto che a suo tempo era stato spiegato che la stagione dei tagli ai Comuni era finita e che comunque si sarebbe operata una redistribuzione tra municipi virtuosi e non - commenta il vicepresidente Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo -. Ciò smentisce impegni già presi visto che si parla di cifre non indifferenti; ora aspettiamo i contenuti ma posso già dire che sicuramente, come al solito, chi meglio amministra viene trattato peggio, quindi essere seri e virtuosi non conviene, visto l'impianto delle leggi dello Stato». Sul fronte più proprio della spending review Cattaneo è chiaro: «Sono tre gli ambiti sui cui lavorare: le liberalizzazioni, per le quali serve un quadro normativo chiaro, quindi senza vincoli; il patrimonio pubblico, dove si può fare ancora di più, con dismissioni con varianti in deroga. Infine la spesa del personale, nel cui ambito figura ancora l'enorme problema dei dirigenti: molti cittadini non lo sanno, ma il più basso dirigente di un comune prende il doppio del sindaco, mentre nei grandi municipi questa forbice è più attenuata».

Sul fronte delle Regioni, il più battagliero è il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia. «La lotta agli sprechi - dice - è sacrosanta, ma Renzi dimostri di avere il coraggio fino in fondo e faccia in modo che i 30 miliardi dormienti di sprechi in Italia vengano fuori applicando un principio basilare, quello dei costi standard». Più possibilista il governatore della Campania, Stefano Caldoro: «Con il Governo ci sarà un confronto costruttivo. C'è massima disponibilità a ragionare, ma non possono esserci tagli lineari che penalizzerebbero solo i cittadini».

Via libera alla rete di enti locali per distribuire i richiedenti asilo

«Così si potrà fronteggiare l'impatto in caso di ulteriori sbarchi di massa»

la sala mensa al cara di mineo dove sono alloggiati circa 4mila richiedenti asilo Corrado Garai Catania. Il sindaco di Catania Enzo Bianco ha commentato favorevolmente la notizia che il governo nazionale ha stanziato 137 milioni di euro per lo Sprar «così i richiedenti asilo potranno essere spostati da Mineo in altre strutture, non solo in Sicilia, e il Cara, liberato, potrà essere trasformato in tempi brevi in un centro di prima accoglienza». Il 16 aprile scorso Bianco aveva svolto la relazione introduttiva dell'Anci nel corso della Conferenza unificata da lui stesso richiesta il 10 aprile per fronteggiare l'emergenza sbarchi: 600mila possibili arrivi nei prossimi mesi, se non addirittura 900mila. Una situazione, come aveva sottolineato il sindaco di Catania, «impossibile da affrontare con strumenti ordinari e che richiede adeguate misure e fondi». Il governo si era detto disponibile a prendere decisioni immediate per rispondere alle richieste dei sindaci italiani e questo finanziamento dello Sprar - il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, costituito dalla rete degli enti locali che, per dar vita a progetti di accoglienza integrata, accedono al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo con l'aiuto delle associazioni di volontariato - rappresenta il primo step. «Si tratta di una grande vittoria dell'Anci e dei Comuni italiani - ha sottolineato Bianco - perché utilizzando il Cara di Mineo come centro non di "lungodegenza" ma di prima accoglienza, si potrà fronteggiare l'impatto in caso ulteriori sbarchi in massa e dare un aiuto fondamentale ai Comuni costieri della Sicilia sudorientale». Bianco ha comunque ricordato la necessità «che in ogni regione italiana nascano centri prima accoglienza, perché il peso dell'emergenza immigrazione non debba gravare soltanto sulla Sicilia o sul Sud, ma possa essere spalmata su tutta l'Italia». Il sindaco di Catania, nell'esprimere grande soddisfazione per lo stanziamento del governo nazionale, ha anche auspicato una revisione della normativa sull'immigrazione, ormai inadatta a quanto sta avvenendo: «È - ha detto - difficile considerare clandestino un migrante salvato in mare da navi italiane e accompagnato nel nostro Paese». Bianco ha anche sottolineato come occorra che, sulla questione sbarchi, «anche a livello europeo ciascuno si prenda le proprie responsabilità, visto che la Sicilia è ormai frontiera dell'Unione europea» e ha ricordato di aver proposto di aprire proprio a Catania una sede del Frontex. Il coinvolgimento dell'Ue è l'obiettivo del governo: «L'immigrazione è un fenomeno che durerà molti anni e che non si ferma certo con una legge o una dichiarazione - dice il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico - ma creando le condizioni per far sì che i disperati in cerca di un futuro lo trovino in casa loro o nei Paesi vicino casa loro». Per farlo, l'Europa è attesa da un doppio impegno: «Investire in Africa per aprire in quei Paesi prospettive di sviluppo e crescita» e «migliorare la capacità di controllo delle partenze e di lotta alle organizzazioni criminali, anche fornendo aiuti ai Paesi» di partenza e transito. Nel frattempo in Sicilia continuano gli sbarchi. Ieri sono giunti nel porto di Pozzallo i migranti soccorsi martedì a 20 miglia a est da Malta. Un rimorchiatore e due motovedette della guardia costiera, utilizzati per i soccorsi, hanno attraccato con 191 migranti, tra cui 55 donne e 11 bambini. Salgono così a più di mille i migranti ricoverati nella struttura di Pozzallo che può contenerne soltanto un centinaio. 24/04/2014

Assunzioni e tagli alle spese «Fronte comune in Friuli» comitato esecutivo Anci

Assunzioni e tagli alle spese «Fronte comune in Friuli»

Assunzioni e tagli alle spese

«Fronte comune in Friuli»

comitato esecutivo Anci

UDINE Un attacco alla Specialità. Così il comitato esecutivo dell'Anci, riunito ieri pomeriggio a Udine, ha bollato la sentenza della Consulta sulla limitazione alle assunzioni di nuovo personale da parte della pubblica amministrazione. Per i vertici regionali dell'associazione dei Comuni, il pronunciamento non tiene conto dei notevoli risparmi messi a segno dalle amministrazioni locali del Fvg grazie alla restrizione del turn over e al contenimento della spesa per il personale, concentrandosi esclusivamente sul rispetto formale delle norme. Un vero e proprio attacco all'Autonomia secondo il leader di Anci, Mario Pezzetta, che spiega come la limitazione imposta dalla Corte crei «problemi non solo per le procedure relative alle nuove assunzioni, ma anche per i rinnovi di eventuali incarichi a tempo determinato o interinale. Quanti siano i Comuni e i lavoratori coinvolti non lo sappiamo ancora - afferma il presidente - anche se la sensazione è che si tratti di un numero sostenuto. Lo domanderemo alla Regione, nell'ambito di un incontro urgente che chiederemo subito all'assessore Paolo Panontin». Incontro volto a «definire l'atteggiamento da tenere nei confronti del Governo». (m.d.c.)

Cronaca

Monza e Expo Ecco le spese che ha pagato il municipio

Quella che, dopo MonzaGp, sempre più spesso viene allestita di verde, intervento commissionato ad aziende del territorio che, con la realizzazione degli spettacoli, è costata in totale 24mila euro. La spesa complessiva per l'organizzazione dell'evento "Primavera in piazza" (evento all'interno dell'evento Monza incontra Expo) è stata di 11mila euro, cifra che è stata stanziata dal Comune per l'allestimento dei gazebo, la fornitura del carro agricolo e le piante per la decorazione del Monumento dei Caduti (con la scritta Expo 2015); per il noleggio (con trasporto e posa) degli alberi usati durante l'evento; per la fornitura delle balle di paglia decorative che sono state posate per le varie piazze interessate all'evento. Sono state commissionate anche quattro opere artistiche allestite anche in piazza San Paolo. Inoltre la rassegna di eventi della due-giorni in onore di Expo ha comportato una spesa di ulteriori 12mila euro per l'impianto elettrico a servizio della manifestazione, per la realizzazione di spettacoli di intrattenimento musicale, per la sicurezza e spot pubblicitari su Radio Popolare. Durante l'evento "Monza incontra Expo" organizzato da Anci (Associazione nazionale comuni italiani) che si è tenuto dal 12 al 14 aprile scorsi, organizzati incontri pubblici sul tema dell'esposizione universale, promozione di prodotti locali biologici, laboratori per bambini e intrattenimenti. n

Confedilizia chiede maggiori controlli contro gli sperperi degli enti e le società pubbliche

Meno tasse se si tagliano gli sprechi

Confederazione Italiana Proprietà Edilizia Signor Direttore, lo spreco è il nostro grande nemico. Quello dello Stato, ma anche quello delle Regioni (inutili ma costosissimi - enti passacarte e passasoldi, a parte il resto...) e soprattutto - dei Comuni maggiori (i piccoli, fin che restano nel carrozzone dell'Anci, avranno sempre la peggio, ma sono sostenuti da un volontariato civico ammirevole). Lo spreco dei Comuni - che ha un paragone solo in quello delle Regioni - incide in modo diretto sui tributi locali, in gran parte a carico della proprietà edilizia. Bisogna reagire. Bisogna potenziare gli Osservatori dello spreco che la Confedilizia centrale ha da tempo invitato le Associazioni territoriali a costituire. Bisogna essere inesorabili. La battaglia contro le tasse si vince in questo modo (anche in questo modo e, forse, soprattutto). Siamo degli antesignani di questa battaglia, come organizzazione (la nostra pubblicazione "Odissea dello spreco" risale a parecchi anni fa). Ma bisogna che questo impegno diventi l'impegno di tutti e di ciascuno. Denunciare gli sprechi e l'eccessiva spesa pubblica deve essere il primo passo, sistematico. Ma bisognerà anche passare ad altro. La tassa rifiuti, ad esempio, deve coprire - per legge - i costi della loro raccolta. In sostanza, dunque, le tasse che paghiamo per questo servizio (si fa per dire, in molti casi) dipende da come questo servizio è svolto, è gestito. E perché, allora, non abbiamo il diritto di controllare direttamente - noi ed anche gli inquilini - questa gestione? È un principio che dobbiamo diffondere, far girare. Il fatto che questo costo sia escluso dalla copertura tramite la fiscalità generale, è positivo. Ma non basta, l'esperienza lo dimostra. Dovremo conquistare la possibilità di controllare la gestione dal di dentro, oltre che dal di fuori, come utenti (per il Catasto, l'abbiamo ottenuto e le Ape si sono, già, organizzate al proposito). Sono prospettive nuove, ma che dobbiamo cominciare a considerare come prossime. I fatti ne dimostrano l'urgenza. La Confedilizia sta partecipando alle riunioni convocate dal Commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli. In una di queste è stato esaminato il tema delle società partecipate dalle Amministrazioni locali e il quadro che ne è emerso è sconcertante. Delle 6.151 società partecipate dai Comuni, ben 2.023 (circa un quarto) sono in perdita, per un totale di oltre 2 miliardi di euro. Ben 23 società registrano perdite superiori a 10 milioni di euro. Se poi si entra nel dettaglio, i dati fanno ulteriormente riflettere. Tra i settori e le attività economiche delle società in questione ve n'è uno catalogato come "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese". Ebbene, sotto questa voce - sulla quale bisognerebbe approfondire le ragioni dell'intervento comunale - risultano 3 società che da sole presentano una perdita pari a oltre 45 milioni di euro. Se si passa alla categoria "attività professionali, scientifiche e tecniche", poi, si nota che 4 sole società partecipate dai Comuni registrano perdite per quasi 473 milioni di euro. Nel mandato del gruppo coordinato dal Commissario Cottarelli vi è la domanda: "Qual è l'interesse pubblico nello svolgimento delle attività in capo alle società partecipate?", con la successiva precisazione: "Nei casi in cui non vi sia un interesse pubblico o quell'interesse possa essere realizzato con altre modalità in modo meno costoso, occorre spingere gli enti a procedere alla chiusura delle società". Nobili propositi, che si scontrano però con una resistenza senza eguali da parte dei Comuni. Bisogna che questa resistenza non si imponga anche sulla competenza e la buona volontà di Cottarelli.

Ecco l'accordo tra Lega Pro e Anci

L'ACCORDO Lega Pro e Anci sul tema dell'impiantistica sportiva, firmato il 6 marzo scorso da Mario Macalli, presidente di Lega Pro, e da Piero Fassino, Presidente Anci, è stato presentato ieri a Roma alle società del centro-sud da Francesco Ghirelli, Direttore Generale Lega Pro, e Roberto Pella, delegato Anci a Sport e Politiche giovanili. Il progetto è quello di realizzare iniziative concrete per la costruzione e ristrutturazione degli stadi. Il protocollo mira a favorire la realizzazione di impianti che, da un lato, siano in linea con le più avanzate impostazioni edilizie di rispetto dell'ambiente e, dove possibile, siano anche dotati di impianti e servizi ecocompatibili; dall'altro, siano anche polivalenti, per dotare le relative realtà territoriali di strutture fruibili anche per iniziative extracalcistiche. «Il nostro compito insieme ad ANCI è quello di facilitare i rapporti tra club ed istituzioni, sedi culturali e locali per portare avanti piani per la riqualificazione del territorio - sottolinea Francesco Ghirelli - I club di Lega Pro sono un valore aggiunto per città e Comuni sotto un punto di vista sportivo, sociale ed economico». Anche Roberto Pella, delegato ANCI a Sport e Politiche giovanili, sottolinea l'importanza dell'accordo che «concretizza una partnership funzionale ai Comuni ed alle società sportive che investono nell'impiantistica». sport@luedi.it

FINANZA LOCALE

2 articoli

Imprese. Degli 8,8 miliardi stanziati una parte è bloccata dai vincoli del Patto - Emissioni di titoli di Stato per coprire gli anticipi agli enti

I pagamenti Pa si fermano a 5 miliardi

TAGLIO IRAP DI 700 MILIONI Per il 2014 il taglio Irap vale solo 700 milioni. A regime 144 milioni da aumento della tassazione sugli utili distribuiti

Carmine Fotina

ROMA

Il dato più sorprendente, che di sicuro farà poco piacere ai creditori, riguarda i pagamenti della Pa. La relazione tecnica del decreto spiega che molto probabilmente nel 2014 potranno essere pagati solo 5 miliardi. È vero infatti che le risorse messe a disposizione, come anticipazione di liquidità agli enti debitori, ammontano a 8,77 miliardi, ma va considerata «l'eventualità che il patto di stabilità interno, in particolare per le Regioni, possa non consentire un completo utilizzo di tali risorse».

Sulla carta, si arriva a 8,77 miliardi sommando 6 miliardi per Regioni ed enti locali, 2 miliardi per le società partecipate degli enti locali e 770 milioni per la sanità (a parte, è autorizzata la spesa di 550 milioni per i ministeri). La stima, però, è che si possano realmente pagare solo 5 miliardi di spese correnti lasciando ancora una volta nel guado le spese in conto capitale, relative cioè agli investimenti. Di qui, ipotizzando un'aliquota media Iva del 15%, il maggiore gettito fiscale connesso di 650 milioni. Per coprire gli anticipi agli enti debitori, sono previste nuove emissioni di titoli di Stato per l'importo pari al maggior fabbisogno determinato dai pagamenti (9,3 miliardi considerando anche le spese autorizzate per i ministeri). L'aumento della spesa per interessi passivi, spiega la relazione, sarà in parte compensato dagli interessi attivi che dovranno essere corrisposti a partire dal 2015 dagli enti beneficiari delle anticipazioni. Per il 2014 gli interessi passivi saranno di 53 milioni, per poi crescere fino a 267 milioni nel 2018 (quando gli interessi attivi saranno pari a 158,7 milioni).

Novità anche per il capitolo sul taglio dell'Irap. La misura, considerando l'effetto di cassa, per il 2014 vale solo 700 milioni di euro. Minori entrate che si concretizzano con gli acconti che si pagheranno a fine novembre. L'effetto pieno del taglio del 10%, stimato in 2,9 miliardi, si avrà dunque solo dal prossimo anno con l'applicazione delle nuove aliquote. Cambiano intanto, nella versione del decreto inviata al Quirinale, le aliquote di riferimento per la determinazione dell'acconto: l'ordinaria al 3,75%, per le imprese concessionarie al 4%, per le imprese agricole all'1,8%, per le assicurazioni al 5,7%, per le banche al 4,5%.

La relazione quantifica anche gli effetti che vengono determinati dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie ma, nell'ambito di un'analisi complessiva sui "conti" per le imprese, va ovviamente considerato che in alcuni casi l'onere ricade anche sulle famiglie. Ad esempio per i conti correnti e i depositi. Come noto, il pacchetto sulle rendite finanziarie prevede l'incremento di 6 punti percentuali, a partire dal 1° luglio 2014, dell'aliquota attualmente fissata al 20% (non rientrano nella misura titoli di Stato e buoni fruttiferi postali). Sulle imprese peserà soprattutto l'effetto di cassa dei versamenti relativi alle obbligazioni, che in totale è stimato in 259 milioni. Dagli incassi da redditi dei fondi esteri, il governo si attende invece 98 milioni nel 2014 per arrivare al gettito pieno di 187 milioni dal 2017. Quanto alla ritenuta sugli utili distribuiti dalle società, si calcola un maggior gettito di 144 milioni, ridotto a 36 milioni per il primo anno.

Quanto al taglio delle agevolazioni, il pacchetto è uscito notevolmente modificato rispetto alle ipotesi iniziali. Accantonata la riduzione dei trasferimenti diretti e dei crediti d'imposta, che minacciava in quota maggiore l'autotrasporto, sono sopravvissuti l'intervento sulla rivalutazione dei beni d'azienda e quello sull'agricoltura. Nel primo caso, prevedendo il versamento delle imposte sostitutive in un'unica soluzione a giugno 2014 anziché in tre rate annuali, si attende un maggior gettito di 607,6 milioni, somma delle quote inizialmente previste per il 2015 e il 2016 (303,8 milioni ciascuna). Cambia invece il capitolo sull'agricoltura. Scompare infatti la norma che nelle prime bozze prevedeva la cancellazione dell'esonero Iva per i cosiddetti minimi, aziende agricole marginali con fatturato inferiore ai 7mila euro. La misura avrebbe consentito un recupero di

gettito di 31,5 milioni. Confermato invece il nuovo regime per gli agricoltori che producono energia da fonti rinnovabili: attualmente il reddito è agrario, mentre sarà ora calcolato sul 25% dei ricavi (33,8 milioni di maggior gettito nel 2014 e 45 milioni dal 2015). La relazione tecnica, infine, stima in 350 milioni a decorrere dal 2014 il maggior gettito che potrà derivare dalla cancellazione dell'esenzione Imu per i terreni di collina e per una parte di quelli montani, da definire con successivo decreto ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. In collina e montagna

Un decreto ridefinirà la mappa dei terreni con esenzione Imu

LE PREVISIONI Saranno esclusi i fondi ad altitudine elevata mentre saranno tassate le aree di collina produttive come i vigneti

Nel mirino i terreni agricoli di collina e di montagna al fine di ottenere un maggior gettito di imposta municipale a favore dei comuni. L'articolo 22 del testo definitivo del decreto Renzi emanato dal Governo conferma la delega al ministero dell'Economia e delle Risorse agricole per individuare i comuni montani e di collina che possono usufruire della esenzione dalla imposta. Attualmente tali comuni sono individuati dalla circolare ministeriale 9/1993.

Con ogni probabilità saranno esclusi dall'esenzione da Imu i territori di collina che in molti casi sono ben produttivi con le coltivazioni di vigneti. Inoltre il riferimento all'Istat è già stato previsto nella disciplina Imu per escludere dall'imposta i fabbricati rurali strumentali nell'anno 2012 e nella fattispecie erano considerati solo i territori di montagna. Si presume pertanto che il Ministero limiterà l'agevolazione ai territori che si trovano a un'importante altitudine.

La norma conferma il trattamento di riguardo per i terreni agricoli posseduti e coltivati da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella gestione Inps. Vedremo quali saranno le particolari agevolazioni previste per queste categorie di soggetti; ricordiamo che i coltivatori diretti e Iap usufruiscono già di due disposizioni di favore: in primo luogo il coefficiente di determinazione della base imponibile Imu per i terreni è pari a 75 volte il reddito dominicale rivalutato, in luogo di 135. Inoltre, in presenza di aree edificabili destinate alla coltivazione agricola, la base imponibile si assume in base al valore catastale e non di mercato come avviene per gli altri contribuenti. Queste due agevolazioni sono comunque acquisite anche per i territori montani essendo comprese nelle norme generali, quindi quelle riservate alla montagna saranno ulteriori.

Si ricorda che i fabbricati rurali strumentali sono comunque oggettivamente esenti da Imu su tutto il territorio nazionale per cui manterranno l'esenzione anche in montagna. Invece le abitazioni rurali non hanno agevolazioni ad eccezione di quella comune prevista per la abitazione principale.

La tassazione Imu per i terreni di collina e di montagna, fuori dal futuro elenco decorre dall'anno 2014; per cui anche i comuni dovranno adeguare celermente la delibera comunale fissando l'aliquota di imposta per la nuova fattispecie impositiva.

I terreni montani destinati alla attività agricola attualmente scontano l'Irpef sul reddito dominicale in quanto non possono usufruire della esclusione prevista dal Dlgs 23/2011 per gli immobili non locati soggetti ad Imu. Dal 2014 quando saranno assoggettati alla imposta municipale potranno usufruire di questo premio di consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

55 articoli

La guida Dalle scadenze al ravvedimento operoso, al limite da 3.600 euro: come orientarsi tra regole e sanzioni

Spesometro, ecco tutti gli errori da evitare Come far pace con il Fisco in caso di ritardo

Isidoro Trovato

Tempo massimo scaduto. Ma c'è ancora una via d'uscita per i ritardatari. Come qualsiasi adempimento di natura tributaria, anche lo spesometro è soggetto a sanzioni in caso di irregolarità. La legge prevede, per chi omette di presentare la comunicazione o la presenta con dati incompleti o non veritieri, una sanzione amministrativa che va da un minimo di 258 euro fino ad un massimo di 2.065 euro. E allora come fare per evitare sanzioni piene? Giancarlo Allione, esperto di Eutekne.info, spiega che «il contribuente che si accorge di errori o dimenticanze può ricorrere al meccanismo del ravvedimento operoso. In altre parole, se provvede alla presentazione della dichiarazione corretta entro un anno dall'originaria scadenza, può regolarizzare la violazione beneficiando della riduzione della sanzione ad un ottavo del minimo (32 euro anziché 258). In base al tenore letterale della norma, il ravvedimento operoso dovrebbe essere applicabile anche in caso di omessa presentazione della comunicazione».

Il ravvedimento però, per essere efficace, deve assolutamente avvenire prima che il Fisco abbia contestato la violazione, ma anche prima che abbia dato inizio in modo formale ad una qualche attività di controllo mediante accessi, ispezioni o verifiche.

Proprio perché l'iter del ravvedimento deve essere completato prima dell'eventuale intervento del Fisco, pena la sua inefficacia, oltre alla presentazione della comunicazione corretta, occorre procedere tempestivamente anche al versamento della sanzione ridotta (32 euro) utilizzando il modello F24 e il codice tributo "8911". Attenzione però: è molto importante conservare la ricevuta di pagamento della sanzione ridotta per poterla esibire all'Agenzia delle Entrate in caso di contestazione.

Ma in che modo il Fisco utilizzerà gli acquisti dei contribuenti? Chi rischia e perché? L'obiettivo è verificare la fedeltà fiscale del contribuente, per questo i dati acquisiti con lo spesometro verranno utilizzati dal tanto temuto redditometro ma le variabili sono parecchie.

Priviamo a ipotizzare qualche simulazione con l'aiuto esperto di Afio Cissello, di Eutekne. Ipotizziamo, per esempio, che il signor Tizio abbia acquistato, presso una gioielleria di via Montenapoleone, un anello, che ha pagato 6 mila euro.

Questa informazione va a finire dritta nell'Anagrafe tributaria e, si badi bene, non è l'unica informazione in possesso del Fisco in merito alle spese sostenute dal signor Tizio, o meglio, in merito agli elementi che, in un modo o nell'altro, possono essere indici di pericolosità fiscale. Infatti, oltre allo spesometro, altri sono i dati che finiscono nel sistema informativo fiscale: le informazioni sulle giacenze iniziali e finali dei conti correnti, il numero di accessi alle cassette di sicurezza, gli acquisti di immobili anche da privati non titolari di partita Iva e così via.

L'accertamento da redditometro si basa comunque su una valutazione di una pluralità di elementi che verranno confrontati con il reddito (spese sostenute, risparmio accumulato, incrementi patrimoniali ...). Per questa ragione, anche qualora il signor Tizio fosse nullatenente, non dovrebbe avere problemi. Questo perché, come più volte ribadito dall'Agenzia delle Entrate, la ragione del redditometro sta nello scovare i grandi evasori. In base a questo ragionamento il nostro signor Tizio difficilmente avrà problemi se l'unico elemento derivante dal sistema informativo fosse inerente all'acquisto del gioiello: si avrebbe una spesa, e quindi un reddito non dichiarato presunto, di appena 6 mila euro.

Ma se a ciò cominciamo ad aggiungere l'acquisto di un immobile, e un frequente accesso a cassette di sicurezza, tutto può cambiare. Certo, ci saranno le situazioni più varie. Pensiamo ad un contribuente che, in un anno, effettua quattro o cinque acquisti del valore di 3 o 4 mila euro ciascuno, che magari risulta avere un

conto corrente con saldo iniziale di 20 mila euro e un saldo finale di 90 mila euro, e un reddito dichiarato molto esiguo. In tal caso, il «rischio redditometro» è concreto.

Invece, se Tizio spende 12 mila euro all'anno (dati derivanti dallo spesometro), possiede un'autovettura di cilindrata media e risiede in una casa di proprietà, dichiarando un reddito molto esiguo, pari grossomodo a 10 mila euro, potrebbe scattare il redditometro, ma con un «indice di pericolosità» inferiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 Milioni Sono le partite Iva che verranno coinvolte dall'operazione spesometro. In questo non sono inclusi i contribuenti minimi che sono esclusi dall'incombenza 258 Euro La sanzione amministrativa per chi omette di presentare la comunicazione o la presenta con dati incompleti o non veritieri. Rientra nel ravvedimento che può effettuare chi è fuori tempo massimo

400
Foto: Milioni Sono le operazioni registrate dall'Agenzia delle Entrate nell'ambito delle dichiarazioni richieste dallo spesometro. Al 31 gennaio di quest'anno scadeva l'incombenza per le dichiarazioni 2012 Le scadenze previste quest'anno per le spese sostenute nel 2013: il 10, 22 e 30 aprile. Per imprese, commercianti e professionisti il termine ultimo è scaduto. Gli operatori finanziari avranno tempo fino a fine mese.

3
Foto: Milioni Sono le operazioni registrate dall'Agenzia delle Entrate nell'ambito delle dichiarazioni richieste dallo spesometro. Al 31 gennaio di quest'anno scadeva l'incombenza per le dichiarazioni 2012 Le scadenze previste quest'anno per le spese sostenute nel 2013: il 10, 22 e 30 aprile. Per imprese, commercianti e professionisti il termine ultimo è scaduto. Gli operatori finanziari avranno tempo fino a fine mese. 5 258

Bonus sui redditi fino a 24 mila euro Ma resiste il «registro delle auto»

Atteso per oggi in Gazzetta il decreto. Cottarelli: 3,5 miliardi dalla Difesa I magistrati Prima l'esclusione dei magistrati dal tetto di 240 mila euro, poi il reinserimento del taglio nella versione definitiva

Lorenzo Salvia

ROMA - Il bonus da 80 euro «avrà ripercussioni positive sul prodotto interno lordo», che quest'anno potrebbe salire anche di più rispetto allo 0,8% fissato nel Def, il Documento di economia e finanza approvato dal Consiglio dei ministri pochi giorni fa. La previsione arriva dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nel giorno in cui il testo definitivo del decreto legge è stato inviato al Capo dello Stato, che lo dovrebbe firmare oggi. Il bonus per i lavoratori dipendenti, 80 euro netti al mese nella fascia da 8 mila a 24 mila euro lordi l'anno, costa in tutto 6 miliardi e 655 milioni di euro. Il calo dell'Irap per le imprese vale 700 milioni quest'anno e 3,1 miliardi nel 2015. Rispetto alle bozze degli ultimi giorni è sparita l'abolizione del Pra, il pubblico registro automobilistico, che ha già resistito a diversi tentativi di abrogazione e pure ad un referendum. Il governo assicura che si farà con un prossimo provvedimento.

Le Regioni protestano per i 700 milioni di euro che dovranno portare alla causa e oggi i loro presidenti si troveranno a Roma per una conferenza straordinaria. I magistrati, invece, aspettano di vedere la Gazzetta ufficiale. Nel testo inviato al Quirinale il tetto agli stipendi da 240 mila euro lordi l'anno riguarda anche loro. Questa versione della norma viene confermata sia dal ministero del Tesoro sia dalla presidenza del Consiglio. Ma l'articolo in questione, il numero 13, è stato riscritto più volte, in alcune bozze che avevano in calce la dicitura «definitivo» i magistrati erano effettivamente esclusi dal tetto. Segnale di un lungo braccio di ferro che riguarda non solo gli stipendi ma anche le pensioni, visto che per i magistrati vale il sistema retributivo dove gli ultimi stipendi pesano ancora parecchio.

Nel testo inviato al Quirinale viene fissata la dotazione del fondo per rendere stabile il bonus nei prossimi anni quando, secondo il premier Matteo Renzi, prenderà la forma di un taglio ai contributi sociali. Il fondo avrà una dotazione di 1,94 miliardi in termini di saldo netto da finanziare e di 2,7 miliardi di euro in termini di indebitamento netto per il 2015, di 4,7 miliardi per il 2016, di 4,1 miliardi per il 2017, di 2,13 miliardi dal 2018. Tutte voci poi da riempire con le prossime leggi di Stabilità. Salgono a 240 milioni i risparmi attesi dai ministeri. Confermati gli «almeno 400 milioni» a carico della Difesa. Proprio di questo settore ha parlato il commissario alla spending review. Carlo Cottarelli ha ricordato che nel suo rapporto indicava in 2,5 miliardi l'anno i risparmi possibili nel settore come obiettivo per il 2016. Ma ha anche aggiunto che allineare la spesa italiana al livello degli altri Paesi europei significherebbe fare di più e salire a 3,5 miliardi. Su come arrivare a questo risultato Cottarelli non si sbilancia, perché le «scelte toccano alla politica». Nelle prossime settimane i parlamentari del Pd dovranno votare il documento presentato un mese fa dai colleghi della commissione Difesa che propone di dimezzare il programma di acquisto degli F35, i cacciabombardieri americani.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

1 80 euro in più

in busta paga

I lavoratori dipendenti con un reddito tra gli 8 e i 24 mila euro si troveranno in busta paga da maggio un bonus di 80 euro al mese. Il bonus decrescerà fino a zero da 24.000 a 26.000 euro. Restano esclusi gli incapienti. Il bonus diventerà strutturale con la legge di Stabilità per l'anno 2015.

Il bonus per i lavoratori dipendenti vale complessivamente 6,6 miliardi ai fini dei calcoli del deficit di quest'anno. Ma, in termini di cassa, il numero si suddivide in 5,8 miliardi nel 2014 e 800 milioni nel 2015. È quanto emerge nella tabella riepilogativa degli effetti del decreto Irpef-spending review. Imprese

2 Irap giù del 10%

Il nodo degli acconti

Dal 2014 l'aliquota Irap scende dal 3,9 al 3,5% (-10% circa), ma per l'acconto si pagherà un'aliquota al 3,75%. Per le banche e gli altri istituti finanziari l'aliquota passerà dal 4,6 al 4,2%, per le imprese di assicurazione dal 5,9 al 5,3%. Per i soggetti che operano nel settore agricolo e per le cooperative della piccola pesca l'Irap diminuirà dall'1,9 all'1,7%.

Il calo dell'Irap per le imprese, previsto dal decreto Imu-spending review, vale 3,8 miliardi nel biennio 2014: 700 milioni quest'anno e 3,1 miliardi nel 2015. Nel 2016, superato il periodo di sfasatura dei saldi e degli acconti, si attesta a 2 miliardi. È quanto prevede la tabella con gli effetti su fabbisogno e deficit del decreto.

Banche 3 Bankitalia, su la tassa
sulle rivalutazioni

L'imposta sulle plusvalenze bancarie derivanti dalla rivalutazione delle quote detenute nel capitale della Banca d'Italia sale al 26% e dovrà essere versata «in un'unica soluzione entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013», cioè giugno 2014. «Le norme, per come sono scritte, escludono le basi per un ricorso»: lo ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa a proposito del capitolo della tassazione sulla rivalutazione delle quote. Il provvedimento ha suscitato diverse critiche dal mondo del credito, che nei giorni scorsi non ha escluso la possibilità di un ricorso. Lotta all'evasione 4 Obiettivo 2 miliardi

in più nel 2015

Il governo punta a incassare nel 2015 dalla lotta all'evasione almeno 2 miliardi in più rispetto al 2013, quando l'Agenzia delle Entrate ha registrato un introito record di 13,1 miliardi. L'obiettivo dell'anno prossimo vale quindi circa 15 miliardi di euro. L'esecutivo presenterà entro due mesi dall'entrata in vigore del decreto Lrpef un rapporto alle Camere sui risultati della lotta all'evasione nel 2013-2014 e sugli obiettivi attesi per gli anni successivi. «Sull'evasione fiscale possiamo fare di più, non con i blitz ma con l'innovazione e l'incrocio dei dati», ha detto il premier Matteo Renzi. Tagli ai ministeri 5 Forbici alla politica,

240 milioni di risparmi

Salgono da 200 a 240 milioni i tagli ai ministeri e alla presidenza del Consiglio per il 2014. Sarà un decreto del presidente del Consiglio a individuare le misure correttive necessarie per il raggiungimento dell'obiettivo di risparmio di spesa indicato. Il peso maggiore del risparmio sarà del ministero della Difesa che dovrà prevedere riduzioni (o anche compensare tra diversi capitoli) per 75,3 milioni nel 2014 e per 112,8 milioni dal 2015.

Segue il ministero dell'Economia con 41,9 milioni nel 2014 e 62,8 nel 2015. Il ministero dell'Interno passerà da 35,1 milioni nel 2014 a 52,7 milioni nel corso dell'anno successivo, il 2015.

Pubblica amministrazione

Pensioni, avanza il piano a rate Dirigenti, stop ai tagli lineari

Enrico Marro

ROMA - Non ci saranno tagli lineari agli stipendi dei dirigenti pubblici. Le tre-quattro fasce con altrettanti tetti alla retribuzione, comparse nelle bozze preparatorie del decreto legge sul bonus da 80 euro e non entrate nel testo del provvedimento approvato venerdì scorso dal governo, non ricompariranno nella riforma della pubblica amministrazione. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, ieri hanno fatto il punto in vista della riforma che potrebbe essere approvata dal Consiglio dei ministri la prossima settimana. Si tratterà di un decreto legge, probabilmente affiancato da un disegno di legge delega. Madia ha ribadito la propria contrarietà a tagli lineari. Anche l'ipotesi di sospendere l'indennità di posizione in vista di un riordino dei criteri di determinazione della stessa è stata accantonata. Si lavora tuttavia a una ridefinizione della parte variabile della retribuzione per evitare che, come è accaduto finora, i premi vengano distribuiti a pioggia. Secondo quanto anticipato dallo stesso Renzi, «studieremo la possibilità che i dirigenti pubblici vengano valutati per i meriti anche dal personale e dai colleghi» e «una parte della retribuzione sarà legata alle performance del Paese», per esempio al prodotto interno lordo. Obiettivo della riforma sarà la semplificazione attraverso le nuove tecnologie. Tutti i cittadini saranno dotati di un codice pin per sbrigare online le pratiche. Ciò richiederà anche l'avvio di un percorso di svecchiamento del personale, che oggi vanta un'età media tra le più alte in Europa. Per questo sono allo studio meccanismi di «staffetta generazionale» come illustrato dalla stessa Madia in Parlamento: sblocco del turn over, favorendo contemporaneamente il pensionamento dei dipendenti più anziani in esubero. A questo proposito, ieri, il commissario per la revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli, ha ribadito che la stima di ridurre di 85 mila dipendenti l'organico della pubblica amministrazione nei prossimi anni è realistica.

Sullo stesso tema, il pensionamento anticipato dei lavoratori più anziani legato alle ristrutturazioni industriali, si muove anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che ieri ha annunciato l'apertura di un tavolo tecnico (l'appuntamento è fissato per il 7 maggio) per studiare forme di flessibilità legate alla pensione. Dovrebbero essere presenti il ministero dell'Economia, l'Inps ed esponenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. Lo stesso Poletti ha rilanciato qualche giorno fa una proposta già affacciata dal predecessore, Enrico Giovannini: consentire ai lavoratori vicini alla pensione (3-4 anni) di lasciare l'attività percependo in anticipo una minipensione (tipo 6-700 euro al mese) che poi restituirebbero in piccolissime rate dal momento in cui comincerebbero a percepire la pensione piena. L'ipotesi costerebbe alcune centinaia di milioni nei primi anni (ma sarebbero chiamate in parte a contribuire le aziende), determinando poi un calo della spesa e potrebbe offrire una risposta al problema degli esodati (lavoratori anziani espulsi dalle imprese in crisi, che non hanno i requisiti per andare in pensione). Sul tavolo ci sono anche altre ipotesi, che però costerebbero di più e hanno quindi meno chance: dall'aumento della platea degli esodati ai quali consentire di andare in pensione con le vecchie regole (finora è stato permesso a 162 mila persone, per un costo complessivo negli anni di 11 miliardi) alla correzione della riforma Fornero per consentire pensionamenti anticipati in cambio di un assegno più leggero. Un proposta di legge in tal senso è stata presentata dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), che dice: «È importante che la discussione col ministro cominci presto e che sul tavolo ci siano risorse adeguate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi promette meno tasse alle partite Iva

Su Twitter anche l'impegno su incapienti e pensionati. No al reddito di cittadinanza Il messaggio a Grillo «Per i comici milionari 80 euro sono una presa in giro. Provino a vivere con 1.200 euro al mese»

Marco Galluzzo

ROMA - La nave Concordia da smontare e smaltire in Italia e i fondi europei «buttati via dai burocrati». Le partite Iva e il Senato, e poi le Province e anche l'evasione fiscale e la partita del cuore. Decine e decine di tweet: il presidente del Consiglio in jeans scoloriti, nella sala stampa di Palazzo Chigi, con un pc a connessione molto veloce. Inusuale, come la domanda di uno dei tanti follower del suo profilo: «Lei spiazza tutti, ma quanto può reggere?». Risposta di Matteo Renzi: «Che fa Mario porta jella?...reggiamo, reggiamo». Il mezzo è democratico, ma la sintesi imposta dal formato non aiuta l'approfondimento. Le rassicurazioni sono più delle notizie. Fra le seconde una promessa che resta lì, fugando i dubbi dei giorni scorsi: «Ho preso un impegno con partite Iva, incapienti e pensionati nel proseguire il lavoro di abbassamento tasse e lo manterrò».

Dalle 14 alle 15, in maniche di camicia, il presidente del Consiglio twitta davanti ai cronisti. Risponde e mentre risponde commenta le domande, ad alta voce. Molte riguardano evasione, bonus di 80 euro, Fisco: c'è anche chi si lamenta perché guadagna 3.000 euro e sua moglie riceverà il bonus. Troppa grazia! E infatti il premier sceglie di rispondere immediatamente: «Affronteremo il tema del quoziente familiare nella delega fiscale». Niente da fare invece per il reddito di cittadinanza: «Tesi non condivisibile. Non crea posti di lavoro. Abbassare le tasse è giusto».

Le polemiche sulla partecipazione alla partita del cuore provocano anche un tweet di defezione («non giocherò»), quelle sul bonus un piccolo sfogo: «Siamo l'unico caso al mondo in cui veniamo accusati di fare una manovra elettorale con una misura che arriva dopo le elezioni». Nel mirino c'è Beppe Grillo: «I comici milionari dicono che 80 euro sono una presa in giro. Se provassero a vivere con 1.200 euro al mese non lo direbbero».

Nella risposta sulle Province c'è invece l'annuncio di un possibile taglio: «Abbiamo eliminato i politici dalle Province intanto, poi andremo sugli uffici periferici. Faccio un esempio: che senso ha che la Ragioneria centrale dello Stato abbia le sedi in tutte le Province?». La burocrazia fa come sempre capolino: nel pomeriggio incontra il ministro Madia per mettere a punto gli ultimi tasselli della riforma della Pa, su twitter ce l'ha con «i burocrati e i politici italiani che hanno fallito», sui fondi europei «l'Italia in troppi casi ha buttato via le risorse, non è colpa dell'Europa».

C'è anche da difendere la riforma sul voto di scambio, «siamo già partiti con l'approvazione 416 ter, mi fa ridere che qualcuno dice che le pene sono state abbassate, più correttamente prima non c'erano, le abbiamo introdotte noi». Merita un rimbroto anche chi critica la desecretazione degli atti delle stragi, «non dobbiamo essere il Paese della nebbia ma della chiarezza. Polemiche anche su questo, se siete nervosi ditelo...». Alle 15 Renzi scappa via, ha una telefonata con Kabila, presidente del Congo, per risolvere il problema delle adozioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Un'ora di tempo e decine di tweet per rispondere alle domande dei follower. Il premier Matteo Renzi ieri ha affrontato molti temi con risposte da 140 caratteri (foto sotto). C'è chi chiede se il governo reggerà, chi dice che gli 80 euro sono una mossa elettorale, ci sono poi domande sulle scelte economiche, fino alla risposta di Renzi sul 5 Stelle Di Maio. (Nella foto LaPresse il premier dopo la diretta Twitter)

Foto: Un'ora di tempo e decine di tweet per rispondere alle domande dei follower. Il premier Matteo Renzi ieri ha affrontato molti temi con risposte da 140 caratteri (foto sotto). C'è chi chiede se il governo reggerà, chi dice che gli 80 euro sono una mossa elettorale, ci sono poi domande sulle scelte economiche, fino alla risposta di Renzi sul 5 Stelle Di Maio. (Nella foto LaPresse il premier dopo la diretta Twitter)

L'intervista Il ministro: sul lavoro un problema le contraddizioni dentro il Pd

«Non siamo i cespugli del premier Con lui vogliamo fare riforme vere»

Lupi: evitiamo la deriva demagogica di certa sinistra Il governo porta avanti principi distintivi di Ncd Ma sull'apprendistato non cederemo

Elisabetta Soglio

MILANO - «Non siamo cespugli di Renzi, anzi siamo più riformisti di lui». Il ministro Maurizio Lupi è soddisfatto per la fiducia al decreto sul lavoro: «Le contraddizioni esplose all'interno del centrosinistra hanno peggiorato un testo che inizialmente era ottimo. Ma non possiamo seguire la deriva demagogica e populista di certa sinistra: il governo Renzi deve caratterizzarsi per la concretezza delle sue proposte e in questa partita riformatrice ognuno deve fare la propria parte».

Il testo votato alla Camera verrà modificato?

«Diciamo che il testo originario, uscito dal Consiglio dei ministri, era da dieci e lode. Questo è da sette ma in Senato lavoreremo su alcuni punti per garantire ancora di più il criterio della flessibilità in modo da consentire alle imprese di tornare ad assumere tenendo presente quello che Marco Biagi ha sempre detto: il nostro primo dovere morale è rimettere i giovani nel mercato del lavoro».

Ministro, anche questa volta avevate annunciato battaglia e poi siete tornati nei ranghi: schiacciati sul premier Renzi?

«Chi ragiona così non ha capito nulla. Questa è la logica che ha portato i partiti in Italia ad avere il più basso indice di gradimento della loro storia. La gente oggi non ci chiede di diversificarci, ma segnali concreti di rilancio. Ci chiede di lavorare insieme per cambiare l'Italia. Noi siamo il centrodestra e sappiamo di essere diversi e alternativi al centrosinistra, ma il governo Renzi sta rimettendo al centro alcuni nostri valori: più imprese, meno burocrazia, più tagli alla spesa pubblica».

Sta dicendo che date voi la linea?

«Sto dicendo che si può lavorare insieme per evitare al Paese di finire nel baratro. Renzi porta avanti principi che sono distintivi del Nuovo centrodestra: noi, ad esempio, abbiamo sempre detto che non basta far ripartire i consumi se non si abbassa la pressione fiscale facendo riprendere fiato alle famiglie, alle partite Iva, alle piccole e medie imprese».

Un esempio di risultato ottenuto?

«Penso al tema del diritto di proprietà e al mio decreto casa: abbiamo concordato sul fatto che dobbiamo sì aiutare le famiglie che non riescono a pagare l'affitto, ma allo stesso tempo dobbiamo avere il coraggio di dire che chi occupa abusivamente una casa commette reato e non ha diritto agli allacciamenti di gas, acqua e luce e alla residenza. La solidarietà con chi ha bisogno è un dovere, sancire l'illegalità no».

Su quali punti cercherete di migliorare il decreto lavoro?

«Il ministro Poletti ha proposto una mediazione: gli veniamo incontro sul tema del massimo di cinque contratti a tempo determinato nei 36 mesi, ma non cediamo sulla questione dell'apprendistato. Perché imporre una formazione pubblica, visto che il mestiere si impara sul posto di lavoro?».

Sorpreso dalle dichiarazioni di Sandro Bondi a proposito del declino di Forza Italia?

«Non mi aspettavo un'uscita così forte, ma l'analisi è molto lucida e corrisponde a quanto abbiamo sostenuto noi del Nuovo centrodestra mesi fa: il fatto che arrivi a queste conclusioni anche il più berlusconiano dei berlusconiani deve far riflettere».

Aria di nuovi addii al Cavaliere?

«Il tema non è questo, ma prendere consapevolezza del fatto che Forza Italia ha fallito perché, dopo una storia importante, non è stata capace di guardare al futuro e raccogliere la richiesta di rinnovamento che arriva dal Paese. Il fatto poi che persone come Paolo Bonaiuti, entrato nel nostro gruppo, o Sandro Bondi facciano queste riflessioni dimostra che FI non è più capace di attrarre moderati, non rappresenta più il sogno di un cambiamento vero nel senso sussidiario e liberale».

Lei parla di rinnovamento poi però alle Europee vi alleate con l'Udc: non sono cose da vecchia politica?

«Se fosse una scelta per superare lo sbarramento, sì. Ma la nostra idea è di rimettere insieme tutte le forze connaturate da una stessa idea di politica e inserirsi nell'area del Ppe».

Quindi non siete preoccupati dalla eventualità di non superare lo sbarramento del 4 per cento?

«Nessuna preoccupazione. Anche l'ultimo sondaggio del Corriere della Sera , comunque, ci dava oltre il 6 per cento».

Lei si candida come capolista al Nord Ovest: perché questa decisione?

«Perché oggi più che mai dobbiamo metterci in gioco e ognuno deve farlo con la propria storia e credibilità, facendosi giudicare dai cittadini. È decisivo per l'Europa ma anche per l'Italia e il centrodestra che non vinca chi sa solo gridare allo sfascio, ma che trovino più consenso i partiti che lavorano per il cambiamento».

Quindi non è per mettere in cima alla lista un nome "forte" che porti voti?

«Non è una candidatura di bandiera, se intende questo. Oggi c'è in gioco la possibilità di sperare in un futuro diverso per tutta l'Europa e il Nuovo centrodestra vuole raccogliere questa sfida di credibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Al governo

Maurizio Lupi, 54 anni, del Nuovo centrodestra, è ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

La carriera

Laureato in Scienze politiche alla Cattolica di Milano, è membro di Comunione e Liberazione. La sua carriera politica è iniziata nel '93 come consigliere comunale dc a Milano con Formentini sindaco. Deputato dal 2001, prima con Forza Italia e poi con il Pdl, è tra i fondatori del Nuovo centrodestra. Già ministro con Letta, è stato confermato nella squadra di Renzi

Lavoro, sì alla fiducia Poletti guarda avanti: soluzione in Senato

Ncd e Scelta civica sicuri: ora si cambia La mediazione Ichino sarà relatore. Romano: vedremo un riformismo pragmatico e non ideologico La protesta I 5 Stelle si incollano un codice a barre sulla fronte: è a rischio il futuro di più generazioni
Alessandro Trocino

ROMA - Il decreto sul lavoro ottiene la fiducia del Parlamento e oggi sarà votato dall'Aula, ma si prepara a essere modificato al Senato. Alla fine, i mal di pancia di Nuovo centrodestra e Scelta civica sulle norme contenute nel decreto sono rientrate, grazie alla terapia d'urto del voto di fiducia, chiesto e ottenuto dal governo. Ma mentre votavano sì in Aula, i più importanti dirigenti del Nuovo centrodestra annunciavano che ci saranno cambiamenti all'arrivo del decreto a Palazzo Madama. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti non pare turbato: «Non credo che ci saranno particolarissimi problemi. Le distanze sono alla portata».

La fiducia alla Camera ha ottenuto 344 sì e 184 no (il salva Roma aveva ottenuto 325 sì e 176 no). Svaniti i timori di defezioni e dichiarazioni di sollievo da parte del Pd: «È stata smentita la propaganda sulla crisi della maggioranza», dice la vicepresidente della Camera Marina Sereni. Il partito di Angelino Alfano era presente in massa: su 28 deputati, un solo assente. Molto affollati anche i banchi del partito democratico, che conta 19 non partecipanti al voto su 293 membri del gruppo. Le assenze principali sono invece nelle opposizioni: il 35 per cento dei deputati di Forza Italia, così come il 15 del Movimento 5 Stelle. In mattinata ci aveva pensato proprio Alfano a rasserenare gli animi: «Il governo non corre alcun rischio». Dichiarazione seguita da elogi per Matteo Renzi, «che sta rinnovando la sinistra, anche nei contenuti, come si è visto sul decreto Lavoro in Commissione».

Renato Schifani annuncia che servirà «una mediazione» in Senato. Maurizio Sacconi, che nel vertice pre-fiducia si era scontrato contro il democratico Cesare Damiano, spiega che la commissione Lavoro del Senato «svolgerà una seconda lettura approfondita». Guardando anche i «dettagli», il cui esame «non è secondario, perché possono fare la differenza tra un apprendista e un disoccupato». Riferimento per nulla velato alle parole di Renzi, che la sera prima, dal Tg1, aveva invitato tutti ad accelerare, non soffermandosi sui «dettagli».

Queste alcune delle modifiche chieste da Ncd e Sc: l'eliminazione dell'obbligo dell'apprendistato pubblico; la cancellazione del vincolo di assunzione, nel caso di superamento del tetto dei contratti a tempo determinato (20 per cento); il ritorno a un numero massimo di 8 proroghe per i contratti a tempo determinato (in Commissione sono stati portati a 5).

Ieri è stato nominato relatore del decreto al Senato Pietro Ichino, di Scelta civica. Nomina salutata dal comprensibile entusiasmo di Andrea Romano: «Vedremo all'opera un riformismo pragmatico e non ideologico». A Ichino spetterà il compito di mediare tra la pressione del Nuovo centrodestra per tornare alla versione originale del decreto (prima delle modifiche in commissione Lavoro della Camera) e la volontà di mantenere il punto del Partito democratico.

Dalle opposizioni Renato Brunetta ricostruisce quella che a suo parere è la vera origine dello scontro: «La ragione del contendere è la difesa della struttura burocratica e centralista della Cgil». Parole respinte da Damiano: «Mi risulta che la Cgil sia molto critica sul decreto e quindi le accuse di una presunta interferenza del sindacato sugli emendamenti del Pd sono solo disinformazione e bassa propaganda». Chi si oppone radicalmente al decreto è il Movimento 5 Stelle, che ieri ha messo in atto una protesta: i deputati si sono incollati un codice a barre sulla fronte. «Con questo decreto - ha detto Marco Baldassarre - vi prendete gioco di questa e delle future generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il Jobs act e il decreto approvato a marzo

Il 12 marzo il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge, su proposta del ministro del Lavoro Giuliano Poletti, su contratti, apprendistato e semplificazioni. Il testo rientra nel (più ampio) Jobs act annunciato da Renzi già a gennaio, prima che diventasse premier

La tensione nella maggioranza

Il 17 aprile il testo esce modificato dalla commissione Lavoro della Camera: a chiedere cambiamenti sono soprattutto i democratici. La maggioranza si spacca: in commissione il decreto passa solamente con i voti del Pd e, tra le polemiche, di Ncd e Scelta civica

Il sì a Montecitorio e le incognite future

In Aula il governo ha messo la fiducia alla Camera sul decreto, che ha ottenuto ieri 344 sì e 184 no. Ma i partiti della maggioranza hanno già manifestato l'intenzione di continuare in Senato la battaglia per modificare il testo (il decreto scade il 20 maggio)

Foto: Sorrisi/1 Il ministro dell'Interno Angelino Alfano, leader del Ncd, ieri dopo il voto di fiducia (Ansa)

Foto: Sorrisi/2 Un commesso strappa il codice a barre dalla fronte di una deputata 5 Stelle (Lapresse)

Foto: In Aula Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti si stuzzica la bocca con una graffetta (Benvegnù-Guaitoli)

DEBITO LOCALE

Regioni, maxi-aiuti per evitare i default

G.Tr.

Gianni Trovati u pagina 2 Lo Stato scende in campo e mette a disposizione gli strumenti per una maxi-ristrutturazione dei debiti delle Regioni, che può cancellare bond (spesso accompagnati da derivati) per 8,7 miliardi e riposizionare un debito complessivo che sfiora i 17,3 miliardi: un'enorme operazione anti-default, destinata a concentrarsi su un gruppo di Regioni più in difficoltà.

A dirlo è la relazione tecnica che accompagna il decreto Renzi, e che fa la radiografia dei debiti "difficili" delle Regioni e dell'impatto realizzabile con le soluzioni messe a disposizione dalla norma.

Nel capitolo obbligazioni, la strada individuata vede le Regioni riacquistare i propri bond, cancellando gli swap sottostanti e finanziando il tutto con un mutuo concesso dallo Stato a condizioni calmierate: trenta scadenze annuali a rate costanti, e rendimento pari ai Btp di durata più vicina a quella del mutuo (il dato sarà quello registrato sulla piattaforma Mts nel giorno della firma del contratto). Su questa scialuppa di salvataggio potranno salire i bond regionali che hanno un valore nominale delle obbligazioni sul mercato superiore ai 250 milioni di euro e una vita media residua di almeno cinque anni. Titoli di questo tipo, rileva il ministero dell'Economia, sono nel portafoglio di nove Regioni, e valgono in tutto 8,73 miliardi di euro. In genere si tratta di vecchie operazioni di tipo bullet, cioè con rimborso in soluzione unica a scadenza e quindi strutturati con regole poi superate dall'evoluzione della finanza locale. L'avvicinarsi della scadenza può rappresentare una minaccia per i fragili equilibri delle Regioni già in difficoltà, e i derivati che li accompagnano, "arricchiti" da diverse tipologie di opzioni (anche queste vietate dagli sviluppi successivi delle regole di finanza locale), aumentano le incognite. Una serie di clausole fanno sì che le rinegoziazioni dovranno essere neutre sul debito e vantaggiose per le Regioni in termini di rata, evitando un impatto negativo sul debito pubblico.

Ma sulla giostra della ristrutturazione possono salire anche altri 8,5 miliardi di euro di debito più "tranquillo", sotto forma di mutui a suo tempo concessi dal ministero dell'Economia o da Cassa depositi e prestiti. In questo caso l'operazione è più semplice, perché i contratti sono tutti interni alla Pubblica amministrazione (Regioni da un lato e ministero o Cdp dall'altro), e serve a dare un po' di respiro finanziario alle amministrazioni con il fiatone. La ristrutturazione potrà riguardare i mutui che hanno una vita residua superiore ai cinque anni e un debito ancora da pagare superiore ai 20 milioni: questi contratti, per i quali le otto Regioni interessate pagano rate per 680 milioni all'anno, potranno essere trasformati in mutui fissi a 30 anni, anch'essi ancorati al Btp di pari durata, con un taglio complessivo per le rate di oltre il 27% (185 milioni di risparmio). La decisione se aderire o meno all'offerta è lasciata alle Regioni, ma è probabile che la possibilità di evitare guai peggiori e di ampliare un po' le risorse disponibili per il Patto si rivelerà attraente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ CREDITO

Quote Bankitalia: stangata in una rata

Rossella Bocciarelli

Rossella Bocciarelli u pagina 2

ROMA

L'imposta sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia in mano agli istituti di credito, che il Dl Irpef ha alzato al 26%, dovrà essere versata «in un'unica soluzione entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013», ovvero a giugno. È quanto si legge nel testo finale secondo cui «il valore fiscale delle quote si considera riallineato al maggior valore iscritto in bilancio, fino a concorrenza del valore nominale, a partire dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto».

La legislazione finora in vigore prevedeva che i possessori delle quote versassero un'imposta sostitutiva pari al 12% in tre quote annuali e su questa base aziende di credito e assicurazioni che detengono quote della banca centrale hanno fatto gli accantonamenti nei loro progetti di bilancio 2013. Invece nella contabilità pubblica, come spiega la relazione tecnica al provvedimento, nessuna cifra era stata stanziata in quanto, al momento dell'emanazione della legge di stabilità, che definiva l'applicazione di questa imposta, non erano chiare le modalità di applicazione a questi asset della norma in questione. Soltanto dopo, cioè il 24 febbraio 2014, l'agenzia delle Entrate ha emanato la circolare che chiarisce le modalità applicative e successivamente banche e assicurazioni hanno effettuato le rivalutazioni nei bilanci 2013 che oggi sono chiusi.

Proprio sulla base delle informazioni relative agli importi indicati dalle istituzioni finanziarie nei loro bilanci la relazione tecnica valuta l'importo complessivo della rivalutazione in circa 6,9 miliardi e arriva a stimare un recupero di gettito per le casse dello Stato pari a 1 miliardo e 794 milioni, che corrisponde a un aggravio di circa 1 miliardo rispetto a quanto già previsto con gli accantonamenti in bilancio dalle aziende di credito. Queste, come si sa, hanno già chiesto al governo «un profondo ripensamento» della disposizione, essenzialmente per due motivi: da un lato perché le aziende di credito si trovano ad essere di nuovo penalizzate fiscalmente proprio nell'anno degli esami europei in vista dell'Unione bancaria. Dall'altro perché, si sostiene, la manovra potrebbe avere effetti retroattivi «giuridicamente discutibili».

Il ministro dell'Economia, Piercarlo Padoan, si è detto tranquillo per quel che riguarda le modalità con cui sono state scritte le norme, che «escludono le basi per un ricorso». In ogni caso, nel governo c'è la consapevolezza del fatto che, come ha detto ieri il viceministro all'Economia, Enrico Morando, l'aumento in corsa della tassa sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia sarà per le banche una «misura dolorosa». «Se la situazione fosse stata diversa, avrei preferito provvedere diversamente - ha detto Morando - ma siamo nella situazione data». Quindi, questa è «certamente una misura che determina difficoltà per le banche, però non credo insormontabili, soprattutto - ha concluso Morando - se, come noi abbiamo ragione di credere, presto la Bce passerà dalle parole ai fatti sul versante degli interventi non convenzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti della spending. Salta la stretta sui fondi per l'università ma sale a 240 milioni quella sui ministeri - Non «cifrati» gli interventi su dirigenti pubblici, immobili e municipalizzate

Dai tagli di spesa meno di 3 miliardi nel 2014

COTTARELLI Il commissario alla spending: «Ho proposto al governo di ridurre la spesa per la Difesa di 2,5 miliardi entro il 2016»

Marco Rogari

ROMA

Meno di 3 miliardi di euro nel 2014. Con le ultime limature tecniche al decreto taglia-cuneo-fiscale l'asticella degli effettivi tagli alla spesa si è ulteriormente abbassata. L'ultima versione del testo prevede per quest'anno interventi riconducibili a una reale "spending" per circa 2,9 miliardi, considerando anche i 75 milioni attesi dalla riduzione dei costi a carico dello Stato per la riscossione fiscale (le commissioni bancarie sui modelli F24). Le misure che producono maggiori entrate assicurano una dote di 3,7 miliardi. Dai tagli quindi arriva non più del 44% della copertura dei 6,65 miliardi, in termini di effetto sull'indebitamento della Pa, necessari per garantire quest'anno il bonus Irpef da 80 euro mensili. Con la rinuncia in extremis alla riduzione di 30 milioni dei fondi per università e ricerca. E l'aumento, sempre sul filo di lana, della stretta su ministeri e Presidenza del consiglio che sale da 200 a 240 milioni.

Diventa poi più ad ampio raggio l'intervento sulle partecipate (non solo quelle a totale partecipazione diretta dello Stato), che sono chiamate a ridurre i costi del 2,5% nel 2014 e del 4% nel 2015 con un risparmio stimato in 50 milioni per quest'anno e 80 milioni per quello successivo. Per conoscere gli effetti della "potatura" delle municipalizzate occorrerà invece attendere il 2015 quando decollerà il piano che il commissario Carlo Cottarelli dovrà stendere entro il 31 ottobre.

A non essere cifrato è anche il nuovo tetto di 240mila euro lordi annui per gli stipendi dei dirigenti pubblici. Che riguarderà anche le Authority e le società partecipate ma non la Banca d'Italia per la quale la versione finale del decreto prevede solo una norma d'indirizzo: l'Istituto di via Nazionale dovrà autonomamente adeguarsi alle regole introdotte dal decreto. Nello schema di relazione tecnica si afferma che l'intervento lascia immutato il quadro di riferimento a normativa vigente, pertanto le risorse recuperate vanno convogliate nel Fondo di ammortamento dei titoli di Stato. Il Governo non quantifica neppure la platea dei dirigenti che saranno interessati dal tetto.

Sempre lo schema di relazione tecnica evidenzia che non si registrano risparmi effettivi neppure dalla stretta sulle auto blu: le esigue risorse recuperabili vengono considerate assorbite dal maxi-intervento sugli acquisti di beni e servizi della Pa dal quale dovranno arrivare, come annunciato, 2,1 miliardi quest'anno ripartiti equamente, 700 milioni a testa, tra Regioni, enti locali e ministeri.

Proprio i ministeri in ogni caso dovranno far scattare un giro di vite sulle forniture facendo leva sulla Consip da 200 milioni nel 2014 in termini di competenza e cassa (300 milioni dal 2015), che graverà soprattutto su Difesa (75,3 milioni), Economia (41,9 milioni) e Interno (35,1).

Al capitolo dei beni e servizi vengono associati i 400 milioni derivanti dalla rideterminazione dei programmi di spesa per la Difesa nazionale. Ieri nel corso di un'audizione parlamentare il commissario Carlo Cottarelli ha detto di aver proposto al Governo di ridurre la spesa per la difesa di 2,5 miliardi entro il 2016.

Il decreto conferma il taglio di 150 milioni alla Rai e anche la contabilizzazione dei 100 milioni legati alla riforma delle Province. Come previsto la spending scatta anche per Quirinale, Camere e Corte costituzionale: 50 i milioni attesi con misure autonomamente deliberate. Cura dimagrante di 5,5 milioni anche per gli organi di rilevanza costituzionale: gli stanziamenti si ridurranno di 3,1 milioni per la Corte dei conti, di 1,7 milioni per Consiglio di Stato e Tar, di 428mila euro per il Csm e di 195mila per il Cnel.

Un'altra voce significativa è l'intervento sulla remunerazione dei conti di tesoreria e sulle provvigioni di collocamento dei titoli che garantirà quest'anno 250 milioni. Tornando al personale pubblico, dal nuovo giro di vite su consulenze e ricorso ai co.co.co. arriveranno, rispettivamente, 20,1 e 11,3 milioni nel 2014 (60,5 e

33,9 milioni nel 2015). Altri 75 milioni l'anno sono previsti dall'obbligo di pubblicazione telematica di avvisi e bandi di gara senza utilizzare più i quotidiani. Nell'elenco delle voci ancora non cifrate compaiono la fatturazione obbligatoria della fatturazione elettronica e della razionalizzazione dei costi e delle spese di locazione degli immobili pubblici che andrà a regime nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE IRPEF, IRAP E RISPARMIO Le novità del decreto

Sui conti correnti tassa da 755 milioni

È l'effetto sugli interessi per il 2015, nel 2016 sale a 1,1 miliardi - Il bonus potrebbe valere come nuova spesa PADOAN «Il bonus di 80 euro avrà ripercussioni positive sul Pil» Non è escluso che si possa superare la previsione del +0,8%

Eugenio Bruno Marco Mobili

ROMA

La stangata sulle rendite finanziarie presenta il conto a cittadini e imprese. Dei circa 3 miliardi prodotti nel 2015 dall'aumento della tassazione dal 20 al 26%, ben 755 milioni arriveranno dal prelievo sugli interessi per depositi e conti correnti. A rivelarlo è la relazione tecnica al decreto sul cuneo fiscale approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, che ieri è stato inviato al Colle e che oggi dovrebbe approdare sulla Gazzetta Ufficiale. Da quel momento partirà la corsa ad aggiornare i software per attribuire ai lavoratori dipendenti i "mitici" 80 euro in busta paga. Che, altra novità rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi, saranno riconosciuti a tutti i contribuenti con redditi fino a 24mila euro. Una misura da cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si attende un impatto positivo sul Pil al punto che potrebbe essere rivista al rialzo la stima dello 0,8% di crescita.

Dall'incrocio tra il testo definitivo del dl e la relazione tecnica si delineano meglio i contorni dell'intera operazione cuneo fiscale. A cominciare dagli effetti attesi dall'incremento del prelievo sugli strumenti finanziari (esclusi i titoli di Stato) che scatterà dal 1° luglio 2014. Per quest'anno l'impatto sarà contenuto in 720 milioni necessari a coprire la riduzione delle aliquote Irap con gli acconti di fine novembre. Dal prossimo anno la curva dell'imposizione sulle rendite è destinata a salire. Passando, al netto delle ritenute sulle imposte dirette, dai 2,3 miliardi del 2015 ai 2,9 del 2016 per poi assestarsi ai 2,6 dal 2017 in poi. Dalle tabelle emerge che lo stesso andamento riguarderà il peso sui conti correnti: nel 2014 sarà pari a zero perché i versamenti degli istituti di credito sono commisurati alle ritenute effettuate nell'anno precedente con la vecchia aliquota del 20%; nel 2015 l'impatto salirà a 755 milioni con un saldo 2014 versato a febbraio dalle banche di 378 milioni e un acconto per il 2015 versato a giugno di pari importo; il top verrà raggiunto nel 2016 quando famiglie e imprese si vedranno prelevare oltre 1,1 miliardi.

A bilanciare la stretta per i contribuenti interverrà il credito di 80 euro in busta paga. Alla fine l'ha spuntata il premier Matteo Renzi. Rispetto alle simulazioni iniziali che prevedevano una progressività del bonus gli 80 euro saranno erogati a tutti i dipendenti che guadagnano fino a 24mila euro lordi. Per poi diminuire, fino ad azzerarsi, a 26mila euro. Il costo di tale misura - che sarà valida solo per il 2014 mentre per il 2015 toccherà alla legge di stabilità renderla strutturale, ndr - sarà di 5,8 miliardi quest'anno. Una cifra che, stando alla stessa relazione tecnica, non appare certo un taglio della pressione fiscale. Forse per effetto di un artificio contabile alla fine il bonus risulterà a bilancio, almeno per una parte, dal lato della spesa, come avviene già oggi per i crediti d'imposta.

Rinviamo all'articolo qui sotto per il reale impatto dei tagli contenuti nel dl Irpef, la relazione tecnica e il testo definitivo confermano la stangata sulle banche che hanno quote di Bankitalia e che dovranno versare l'imposta sostitutiva del 26% e non più del 12% come prevedeva la legge di stabilità entro metà giugno prossimo. Per gli istituti di credito va registrata anche una riduzione (pari a 75 milioni per il 2014 e 100 milioni per gli anni a seguire) delle commissioni riconosciute dallo Stato con la liquidazione dei modelli F24 per il pagamento dei tributi. Mentre un sospiro di sollievo possono tirarlo i piccoli produttori agricoli che sul filo di lana si vedono confermare il regime agevolato Iva per chi ha un volume d'affari non superiore a 7mila euro annui.

Tra le voci di maggiori entrate necessarie per coprire il bonus Renzi spicca la lotta all'evasione. Che viene cifrata in via prudenziale per 300 milioni quest'anno e per ben 2 miliardi nel 2015. Introiti peraltro aggiuntivi rispetto ai 13 incassati nel 2013. Il che porta l'obiettivo del contrasto al sommerso alla quota record di 15

miliardi. Un accenno infine lo meritano le risorse per pagare i debiti della Pa. Degli oltre 8 miliardi stanziati dal dl soltanto 5 potranno arrivare, complici i vincoli del patto di stabilità, nelle casse delle imprese. Con un ritorno nelle casse dello Stato, sotto forma di maggiore Iva, per 650 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL GETTITO ATTESO DALL'AUMENTO DELL'ALiquota DAL 20 AL 26% In milioni di euro Le rendite finanziarie GLI EFFETTI FINANZIARI DELLA MISURA In milioni di euro 2014 2015 2016 2017 Incremento gettito passaggio aliquota rendite dal 20% al 26% 588 2.954 3.405 3.038 Effetti ritenute su II.DD. 0 -327 -514 -374 Opzione affrancamento plusvalenze latenti 144 -309 96 0 Esclusione per quote detenute da assicurazioni -12 -12 0 0 Totale 720 2.306 2.987 2.664 Ritenute sui proventi titoli e certificati atipici 1 Ritenute interessi su depositi, conti correnti, libretti postali e certificati di deposito 755 Sostitutiva su prodotti assicurativi 52 Sostitutiva su risparmio amministrato 220 Sostitutiva su risparmio gestito risultato maturato dalle gestioni individuali) 255 Sostitutiva a carico dei fondi d'investimento di diritto italiano 0 Ritenute sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche 144 Ritenute cambiali e altri redditi di capitale 163 Ritenute interessi e redditi di capitale di fonte estera e quote oicvm di diritto estero 206 Sostitutiva e ritenute su interessi obbligazioni e titoli similari 1.241 Effetto di gettito 3.037 TOTALE milioni di euro

Le rendite finanziarie

IL GETTITO ATTESO DALL'AUMENTO DELL'ALiquota DAL 20 AL 26% In milioni di euro

GLI EFFETTI FINANZIARI DELLA MISURA In milioni di euro

Foto: Spinta all'economia. Il ministro Pier Carlo Padoan fiducioso sull'impulso del bonus

Le vie della ripresa LE MISURE IN CANTIERE

Più merito e mobilità nella Pa

Vertice a palazzo Chigi per le misure sulla dirigenza e le nuove semplificazioni LE SCUOLE DELLA PA Si punta alla razionalizzazione dell'attuale sistema di formazione e accesso basato su cinque diversi istituti nazionali

Davide Colombo

ROMA

Una lunga riunione a palazzo Chigi con Matteo Renzi, i ministri Marianna Madia e Maria Elena Boschi, il sottosegretario Graziano Delrio e diversi tecnici per mettere a punto i dettagli dell'intervento di riforma della Pa che il premier vuole varare entro la fine del mese, con buone probabilità martedì prossimo, 29 aprile, data indicata per un possibile Consiglio dei ministri.

Un pacchetto di misure sul quale il riserbo resta assoluto ma che sicuramente riguarderà la dirigenza, come ha confermato indirettamente lo stesso Matteo Renzi nel corso della diretta twitter che ha preceduto l'incontro. «Più merito, più mobilità, più qualità» sono le parole chiave. «Studieremo la possibilità che i dirigenti pubblici vengano valutati per i meriti anche dal personale e dai colleghi» ha scritto in un tweet il presidente del Consiglio rispondendo alla proposta di un follower. «Intanto da Chigi - ha poi aggiunto Renzi - abbiamo iniziato a innovare. Una parte della retribuzione sarà legata alle performance del Paese», con riferimento all'annunciato Dpcm che introdurrà una prima mini-riforma dei criteri di premialità della dirigenza legando parte dell'ammontare dei riconoscimenti economici al realizzarsi di indicatori macro come per esempio l'andamento del Pil.

Sull'intervento più generale si resta alle volontà politiche manifestate fin qui dal nuovo Governo e che prevedono la possibile introduzione del ruolo unico e un ridisegno del sistema dei concorsi e dei corsi-concorsi. Cuore della riforma dovrebbe essere anche quello della razionalizzazione dell'attuale sistema delle scuole di formazione. A tutt'oggi sono ancora cinque: la Scuola superiore di economia e finanze, la Scuola superiore della pubblica amministrazione, quella dell'amministrazione locale, quella dell'Interno e l'istituto diplomatico Mario Toscano. Strutture simili che moltiplicano per cinque spese di funzionamento, stipendi per i docenti e per i dirigenti e magari anche affitti d'oro per le sedi.

L'obiettivo strategico è quello di realizzare un modello di reclutamento capace di garantire una vera mobilità intercompartimentale dei dirigenti, rafforzando i limiti di mandato già previsti dalla normativa attuale. Possibile anche un ulteriore intervento sulle retribuzioni, magari con un ripensamento dell'indennità in posizione, anche se il tema dovrebbe esser stato chiuso con il tetto massimo a 240mila euro introdotto con il decreto del 18 aprile. Altro fronte di possibili interventi riguarda le semplificazioni: potrebbero arrivare misure come il codice unico per l'accesso ai certificati online (legato all'attuazione dell'Agenda digitale), nuovi interventi in materia di trasparenza e, forse, il famoso "sforbicia Italia", pure evocato dal premier e che potrebbe comportare la chiusura di enti inutili.

Sul pubblico impiego l'attesa è altissima. Il ministro Madia ha parlato nelle scorse settimane di "staffetta generazionale" in riferimento a un possibile superamento dell'attuale blocco del turn over associato anche in questo caso a nuovi modelli di mobilità e, nella fase transitoria, a una nuova gestione degli esuberanti che la spending review farà emergere. Il numero di partenza è quello indicato dal commissario straordinario, Carlo Cottarelli, 85mila dipendenti, una cifra «non molto elevata in rapporto all'occupazione nella Pa» ha ripetuto ieri davanti alle commissioni Difesa riunite di Camera e Senato.

Sempre ieri intanto si sono dimessi i vertici dell'Autorità nazionale anticorruzione (ex Civit): il presidente Romilda Rizzo e i due componenti, Antonio Martone ed Alessandro Natalini. Dopo la nomina del nuovo presidente, il magistrato Raffaele Cantone, il passo indietro dei tre dovrebbe consentire l'immediato avvio della nuova gestione. Il ministro Madia dovrà ora selezionare i consiglieri sulla base delle manifestazioni d'interesse raccolte tramite una pubblica consultazione via web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comparti Unità Servizio Sanitario Nazionale 134.473 Enti pubblici non economici 958 Enti di ricerca 114 Regioni ed autonomie locali 7.866 Ministeri 3.088 Agenzie fiscali 1.646 Presidenza del Consiglio dei ministri 285 Scuola 7.482 Istituzioni alta formazione artistica e musicale 6 Università 249 TOTALE 156.167 I dirigenti della Pa Conto Mef-Rgs. Anno 2012

Industria. In vigore dal 29 aprile

Contratti di sviluppo anche al Centro-Nord: scatta la riforma

LE RISORSE IL DI Fare aveva stanziato 150 milioni. Procedure semplificate per la realizzazione degli investimenti

Carmine Fotina

ROMA

Taglia finalmente il traguardo la riforma dei contratti di sviluppo. Prevista dal decreto del Fare dello scorso giugno, era rimasta impantanata nella lunga sequenza di provvedimenti attuativi del ministero dello Sviluppo economico (quasi 150) che sono ancora al palo. Il decreto ministeriale entrerà in vigore il 29 aprile, il giorno dopo la data attualmente prevista per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Il DI Fare aveva stanziato 150 milioni per estendere il perimetro della misura anche oltre le regioni che finora hanno beneficiato dell'intervento (Basilicata, Puglia Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna). Le regole che entrano ora in vigore prevedono tre categorie di programmi agevolabili: sviluppo industriale, tutela ambientale e sviluppo di attività turistiche (comprendente anche eventuali attività commerciali). Diminuisce il limite minimo dell'investimento agevolabile; viene semplificato l'iter procedurale, eliminando la doppia presentazione della documentazione da parte delle imprese (proposta di massima e, a seguito di una prima fase istruttoria, proposta definitiva); si definiscono tempi puntuali per l'attività del soggetto che dovrà gestire la misura (Invitalia).

Le agevolazioni

I programmi di sviluppo devono essere realizzati, anche su iniziativa di più imprese, in tre ambiti: industria, tutela ambientale, attività turistiche e, nei primi due casi, possono essere agevolati anche progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale. L'importo totale delle spese e dei costi ammissibili degli investimenti non può essere inferiore a 20 milioni (7,5 milioni nel caso di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli), i progetti devono essere avviati successivamente alla domanda ed entro 48 mesi dalla data di concessione delle agevolazioni il programma dovrà essere concluso.

Le risorse assegnate dal decreto del Fare, per le quali si attingerà al Fondo crescita sostenibile, sono destinate alla concessione di agevolazioni sotto forma di finanziamento agevolato, in alternativa o anche in combinazione con contributi in conto interessi, contributi in conto impianti e contributi diretti alla spesa. In particolare, il finanziamento avrà una durata massima di 10 anni con un tasso agevolato pari al 20% del tasso di riferimento Ue (rimborso a rate semestrali). Quanto alla misura dell'eventuale contributo in conto interessi, è fissata in 400 punti base e, comunque, non oltre l'80% del tasso d'interesse effettivamente applicato.

Chi può fare domanda

Come detto, il decreto del Fare ha ampliato il raggio d'azione dei contratti di sviluppo. Possono accedere imprese di tutte le dimensioni nelle aree inserite nella Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale. Nelle altre aree la misura è aperta alle Pmi e, limitatamente all'agroindustria, anche alle grandi imprese con meno di 750 dipendenti o fatturato sotto i 200 milioni. Sono esclusi, tra gli altri settori, le costruzioni, la siderurgia, il commercio, il trasporto, banche e assicurazioni. Alla voce «spese ammissibili», per beni da 500 euro in su, il decreto elenca suolo aziendale, macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica, software, brevetti, licenze. Nel caso delle aree definite dalla Carta sugli aiuti di Stato, è obbligatorio un apporto privato (tramite risorse proprie o finanziamento esterno) per almeno il 25% del totale delle spese ammissibili e il mantenimento dei beni agevolati per almeno 5 anni (3 nel caso di Pmi).

L'iter per la concessione

La pubblicazione del decreto ministeriale sulla Gazzetta Ufficiale non completerà del tutto l'iter attuativo. Perché subito dopo dovrà arrivare un provvedimento della direzione incentivi del ministero con i criteri di selezione dei programmi di sviluppo. A quel punto dovrebbe essere possibile presentare le domande, secondo modalità che verranno indicate sul sito www.invitalia.it. Entro 30 giorni dalla presentazione della

domanda Invitalia dovrà completare una pre-valutazione su disponibilità di risorse, requisiti di ammissibilità e rispondenza del programma ai criteri di selezione. Poi verrà richiesto il parere delle Regioni sulla compatibilità con lo sviluppo locale e si entrerà nel vivo della negoziazione con l'impresa candidata, per concludere ad ogni modo l'istruttoria entro 120 giorni complessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROCEDURE E I NUMERI

150 milioni

L'ultimo stanziamento

Il Dl Fare aveva stanziato 150 milioni per estendere il perimetro della misura anche oltre le regioni che finora hanno beneficiato dell'intervento (Basilicata, Puglia Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna). Si attinge al Fondo crescita sostenibile presso il ministero dello Sviluppo economico

20 milioni

Spese ammissibili

L'importo totale delle spese e dei costi ammissibili degli investimenti, con esclusione del costo delle opere infrastrutturali se previste, non può essere inferiore a 20 milioni (7,5 milioni nel caso di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli), i progetti devono essere avviati successivamente alla domanda ed entro 48 mesi dalla data di concessione delle agevolazioni il programma dovrà essere concluso

500 euro

Singoli beni

Alla voce «spese ammissibili», per beni da 500 euro in su, il decreto elenca suolo aziendale, macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica, software, brevetti, licenze

25%

L'apporto privato

Nel caso delle aree definite dalla Carta sugli aiuti di Stato, è obbligatorio un apporto privato (tramite risorse proprie o finanziamento esterno) per almeno il 25% del totale delle spese ammissibili e il mantenimento dei beni agevolati per almeno 5 anni (3 nel caso di Pmi)

120 giorni

Tempo istruttoria

Invitalia dovrà concludere l'istruttoria entro 120 giorni complessivi dalla data di presentazione della domanda

Focus decreto Renzi. I sostituti devono riconoscere il credito quando esiste un debito a favore dell'Erario dopo aver applicato la detrazione per i dipendenti

Bonus di 80 euro legato al periodo di lavoro

La verifica sul diritto va effettuata su base annuale ma il premio è erogato dalla busta paga di maggio IL CASSETTO Le somme anticipate dal datore potranno essere recuperate dal monte delle ritenute; quindi si attingerà ai contributi

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Il bonus del Governo Renzi dovrà essere rapportato al periodo di lavoro nell'anno. Lo si evince dal testo definitivo del Dl spending review.

Rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi, l'ultima versione aggiusta il tiro. Gli 80 euro saranno riconosciuti interamente a tutti coloro che devono pagare imposta e che hanno un reddito compreso tra 8000,01 e 24.000 euro. Per chi ha, invece, un reddito che supera i 24.000 ma fino a 26.000 euro, è previsto un décalage che si ottiene mediante l'applicazione di una formula.

Si tratta di una somma esente da contributi e da imposte, che non confluisce nell'imponibile di Tfr ma che aumenta il netto della busta paga. Anche se l'introduzione del bonus è di questi giorni, in realtà lo stesso va riferito a tutto il 2014; ne deriva che, per rapportarlo all'effettivo periodo di lavoro, seguendo le regole previste per le detrazioni, si potrebbe dividere il credito (640 euro) per 365 giornate e moltiplicarlo per i giorni (di calendario) di lavoro nell'anno.

Inizia, così, il cammino dei sostituti d'imposta chiamati in prima linea al riconoscimento dell'agevolazione fiscale. Saranno, infatti, il datore di lavoro, il committente, ovvero chi eroga i redditi la cui percezione fa nascere il diritto al bonus, a riconoscerlo in forma automatica, senza che il beneficiario presenti alcuna domanda. Si tratta dei sostituti di imposta (privati e pubblici) di cui agli articoli 23 e 29 del Dpr 600/73.

I redditi che fanno sorgere il diritto al bonus sono quelli di lavoro dipendente e assimilato (escluse le pensioni). Presupposto fondamentale, per il riconoscimento del credito, è l'esistenza di un debito di imposta a favore dell'Erario che residui dopo aver applicato la sola detrazione fiscale prevista per il reddito di lavoro dipendente. Qualora, infatti, il lavoratore abbia diritto anche alle detrazioni per i familiari a carico, la cui applicazione azzeri completamente l'imposta dovuta, il bonus deve essere erogato. Va da sé che questa verifica deve necessariamente essere fatta su base annuale. Le paghe hanno, tuttavia, una dinamica mensile e anche il credito, se spettante, deve essere erogato mensilmente a partire dalla busta paga di maggio sino a quella di dicembre.

Il decreto non precisa l'anno di percezione del reddito di riferimento; si presuppone, dunque, che si tratti di quello dello stesso anno in cui viene riconosciuto il credito; la sua quantificazione potrà essere eseguita con esattezza solo a fine anno. Nel frattempo, per permettere la corresponsione mensile del bonus, i sostituti di imposta dovranno stimare il reddito annuo e fare attenzione a quelli che più si avvicinano alla soglia limite (26.000 euro annui) evitando, ove possibile, di riconoscere il bonus mensilmente, per poi doverlo recuperare in sede di conguaglio fiscale di fine rapporto o di fine anno in quanto non spettante per superamento della soglia reddituale: circostanza che potrebbe recare un sensibile disagio al lavoratore. Le somme anticipate dal sostituto, potranno essere recuperate utilizzando le ritenute fiscali operate nello stesso periodo; nel caso non fossero sufficienti, si potranno aggredire i contributi previdenziali dovuti (senza che questo crei un danno alla previdenza dei lavoratori). La norma usa il termine "previdenziali" e da ciò sembra doversi escludere il recupero sui premi Inail (salvo diverse istruzioni).

Il decreto non specifica nulla in relazione alla percezione di altri tipi di reddito (il cui ammontare potrebbe essere considerevole). In tali circostanze sembrerebbe che il bonus spetti comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modalità applicative

01 | BENEFICIARI

Percettori di redditi di lavoro dipendente (pubblici e privati) e di redditi assimilati, co.co.co. anche a progetto, borsisti, tirocinanti e stagisti, lavoratori socialmente utili, sacerdoti

02 | ESCLUSI

Partite Iva, incapienti, pensionati, colf e badanti

03 | PRESUPPOSTI

Reddito non superiore a 26mila euro, irpef a debito al netto della detrazione per reddito di lavoro dipendente

04 | ATTI DEI SOSTITUTI

Stima del reddito annuale mediante proiezione di quello mensile. Controllo in sede di conguaglio di fine rapporto o di fine anno. Acquisizione della dichiarazione reddituale del lavoratore (o modello Cud) in caso di assunzione in corso d'anno e in caso di presenza contemporanea di più rapporti

di lavoro. Indicazione del

bonus erogato nel Cud e nel modello 770

05 | EROGAZIONE E RECUPERO

Il sostituto di imposta eroga il bonus automaticamente da maggio a dicembre. Per il recupero delle somme anticipate può utilizzare le imposte e contributi previdenziali

FOCUS DECRETO RENZI Imprese e banche

Acconti 2014 con Irap ridotta

Con il metodo previsionale per aziende e professionisti aliquota intermedia del 3,75%

Luca Gaiani

Irap ridotta per imprese e professionisti già dai versamenti in acconto di giugno 2014. L'articolo 2 del Dl su Irpef, Irap e rendite finanziarie, in attesa della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» prevede un taglio in due tempi per l'aliquota dell'imposta regionale con effetto dall'esercizio 2014. L'Irap scende dal 3,90% al 3,50% con possibilità di anticipare gli effetti finanziari nel calcolo degli acconti previsionali utilizzando una aliquota intermedia del 3,75 per cento.

Il decreto Irpef conferma la riduzione generalizzata delle aliquote dell'imposta regionale; in media il taglio è pari al 10 per cento. L'aliquota di base per le imprese industriali e commerciali e per i liberi professionisti cala dello 0,40% rispetto all'attuale 3,9 per cento. Per le banche e le società finanziarie lo sconto è pari allo 0,45% (sull'attuale 4,65%) e per le assicurazioni allo 0,60% (sull'attuale 5,90%). Le imprese agricole usufruiranno di un bonus dello 0,20% (sul vigente 1,90%). Le imprese concessionarie di opere diverse da autostrade e trafori l'aliquota passa dal 4,20% al 3,80 per cento.

Il taglio delle aliquote si aggiunge, sempre dall'esercizio 2014 alle agevolazioni per chi assume lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (deduzioni fisse e deduzione per incremento occupazionale). A parità di reddito erogato al dipendente, cioè, il costo (per oneri fiscali) a carico del datore di lavoro si ridurrà. Ad esempio, considerando l'indeducibilità del costo del personale, su una retribuzione lorda annua di 30mila euro (al netto dei contributi previdenziali che, per i dipendenti a tempo indeterminato, sono interamente deducibili dal tributo regionale) grava un'Irap 2013 (3,9%) di 1.170 euro, importo che scenderà a 1.050 euro (3,50%) nel 2014 (versamenti a saldo del giugno 2015), con un minor onere di 120 euro (pari, appunto, al 10%).

Il provvedimento, agendo sull'aliquota che grava sull'imponibile complessivo, anziché sulle deduzioni per costo del personale, avrà un effetto generalizzato per imprese e professionisti: ne gioveranno cioè anche quelle società che non hanno dipendenti o collaboratori, il cui reddito soggetto al tributo regionale è composto esclusivamente da risultato operativo e oneri finanziari. Ad esempio, su una società che paga l'Irap su un imponibile (comunque sia formato: reddito operativo, retribuzioni al personale dipendente e ai cococo e degli oneri finanziari) di cinque milioni, graverà un'imposta inferiore di 20mila euro rispetto al 2013.

Il decreto stabilisce la possibilità, per le imprese che stimando una riduzione di imposte da pagare adottano gli acconti previsionali, di tenere conto in parte delle nuove aliquote, applicando a giugno e a novembre di quest'anno una percentuale intermedia tra quella vecchia e quella nuova, pari al 3,75 per cento. Le banche versano il previsionale al 4,40%, le assicurazioni con il 5,60% e le imprese agricole all'1,80%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola per le aziende

01|LA RIDUZIONE

Per le imprese l'Irap scende dal 3,90% al 3,50% con possibilità di anticipare gli effetti finanziari nel calcolo degli acconti previsionali utilizzando una aliquota intermedia del 3,75%

02|IL CALCOLO

Il metodo previsionale, per come è strutturata la norma, può essere utilizzato anche da chi prevede di avere un'identica base imponibile rispetto al 2013 per sfruttare il minor carico fiscale introdotto dal decreto. Ad esempio, un'impresa che ha avuto nel 2013 un imponibile pari a 10 milioni di euro, che prevede di ribadire nel 2014, con il metodo storico pagherebbe acconti calcolati su un'imposta di 390mila euro, mentre può quantificare i versamenti su un valore di 375mila euro (applicando poi le percentuali di acconto differenziate per soggetti Irpef e soggetti Ires). Nella dichiarazione da presentare a settembre 2015, questa società liquiderà (in ipotesi di imponibile confermato a consuntivo in 10 milioni) un'imposta regionale di 350mila euro,

evidenziando un credito di 25mila euro

Scadenza il 16 giugno. Da correggere i bilanci già chiusi con versamenti spalmati in tre anni

La rivalutazione si paga in unica rata

L. Ga.

Imposte sulla rivalutazione da pagare in unica soluzione. Il decreto legge Renzi prevede, all'articolo 4, una modifica ai termini di versamento delle imposte sostitutive sui maggiori valori dei beni aziendali previste dalla legge di stabilità 2014.

In luogo della diluizione in tre rate annuali senza interessi, il tributo dovrà essere versato interamente entro il 16 giugno 2014. Cambiano dunque, a cose fatte, i calcoli di convenienza del provvedimento e alcune società potrebbero rivedere le scelte effettuate nella redazione del bilancio 2013.

La rivalutazione dei beni di impresa prevista dalla legge 147/2013 non ha attratto in modo particolare i contribuenti.

In periodi di crisi e di risultati reddituali negativi, il beneficio che si può trarre dai provvedimenti rivalutativi è prevalentemente civilistico: far emergere maggiori valori patrimoniali da utilizzare per migliorare il rating bancario e per coprire perdite senza ricorso al capitale dei soci. Questa rivalutazione, secondo l'interpretazione dell'agenzia delle Entrate (risposta a Telefisco 2014), che prende le mosse dalla relazione tecnica alla legge di stabilità, può essere applicata solo versando l'imposta sostitutiva, il cui ammontare, rispetto a norme precedenti, è estremamente elevato. Mitigava in parte il costo della rivalutazione il fatto di poter versare il tributo in tre rate annuali, senza applicazione di interessi, modalità estremamente opportuna in un momento di crisi finanziaria e di scarso credito.

Il decreto Irpef elimina il versamento rateale, obbligando chi si è avvalso della rivalutazione a pagare le imposte (sia quella del 16% e del 12% sui maggiori valori dei beni ammortizzabili e non, sia quella del 10% per affrancare la riserva in sospensione di imposta) entro il termine per il versamento a saldo dell'Ires 2013.

Questo anticipo nei tempi di incasso per l'Erario rischia però di procurare impatti negativi sul gettito complessivo. Trattandosi di una rivalutazione facoltativa che, ad oggi, non è del tutto perfezionata (molte società devono ancora sottoporre ai soci i bilanci per la definitiva approvazione), è possibile che talune imprese (in particolare quelle che non hanno sufficienti risorse finanziarie per pagare tutto il tributo entro giugno) ritornino sui propri passi e rivedano i progetti di bilancio.

Chi riterrà di confermare la scelta per la rivalutazione nonostante l'anticipato pagamento, si troverà comunque ad aver esposto in modo non corretto il debito per l'imposta nel bilancio già chiuso, evidenziando una parte dell'importo con scadenza oltre 12 mesi (due terzi). È comunque da ritenere che questa imprecisione, derivante da un fatto accaduto dopo il Cda che ha redatto il bilancio, non sia tale da richiedere una modifica o una nuova approvazione del rendiconto.

FOCUS DECRETO RENZI Rendite finanziarie

Sul risparmio prelievo al 26%

Dal 1° luglio aumento della tassazione su depositi, interessi e capital gain LE ECCEZIONI Resta al 12,5% l'imposizione sugli interessi e le plusvalenze sui titoli pubblici italiani ed esteri «white list»

Marco Piazza

Il decreto Renzi conferma l'aumento dell'aliquota sui redditi di natura finanziaria. Come anticipato nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18, 19 e 22 aprile), le aliquote attualmente fissate al 20% saliranno dal 1° luglio al 26%, ferme restando le aliquote "speciali" attualmente in essere per gli interessi e i capital gain sui titoli pubblici italiani ed esteri white list (12,5%) e su alcune altre tipologie di redditi (si veda la tabella).

Inoltre passa dal 20% al 12,5% l'aliquota sugli interessi e sui capital gain dei titoli degli enti territoriali di Stati esteri white list.

Si è già messo più volte in evidenza che l'applicazione dell'aliquota del 26% sui dividendi e capital gain di partecipazioni non qualificate possedute da residenti nonché sulle partecipazioni qualificate e non qualificate possedute da persone fisiche ed enti (diversi dalle società Ue o See white list) non residenti genera una significativa doppia imposizione economica. Il reddito lordo prodotto dalla società giunge infatti "nelle tasche" del socio meno che dimezzato per effetto dell'effetto combinato dell'Ires e dell'Irap pagate dalla società e della ritenuta del 26%, senza tener conto degli effetti dell'imposta di bollo e dell'imposta sulla transazioni finanziarie.

Anche per evitare contestazioni della Ue per la discriminazione delle persone fisiche non residenti qualificate rispetto a quelle residenti in Italia, appare indispensabile che, in sede di conversione del decreto, l'aliquota delle ritenute e imposte sostitutive sulle partecipazioni sia portata ad un livello che eviti la doppia imposizione economica (circa il 22,4%).

Ci sono ancora troppe incongruenze in quello che nella riforma del 1997 era un "sistema" di regole e ora, a causa della stratificazione di emendamenti affrettati, è tornato a essere un "ordinamento" incoerente e casistico.

Solo per fare qualche esempio, ci si chiede perché i dividendi corrisposti a Oicr situati in Stati white list siano soggetti alla ritenuta del 26% anziché essere esenti come quelli corrisposti a Oicr italiani (si veda la sentenza della Corte di Giustizia C.190/12) e perché proventi dei fondi comuni non istituiti nella Ue o in Paesi See white list siano esenti da ritenuta se percepiti da fondi comuni italiani e non se percepiti da fondi pensione, nonché da gestioni di patrimoni individuali. È irrazionale anche che, per tutte le forme di gestione individuale e collettiva del risparmio, i proventi dei titoli atipici siano soggetti a ritenuta anziché concorrere alla formazione del risultato di gestione.

Non si comprende perché in regime amministrato e per il calcolo dei proventi dei fondi comuni il costo dei titoli sia determinato applicando il "costo medio" e in "regime dichiarativo" si debba utilizzare il "lifo continuo", molto più complesso da gestire. Né si comprende perché le plusvalenze valutarie non possano essere incluse nel risparmio amministrato, obbligando così i contribuenti a fare calcoli complessi per compilare la dichiarazione dei redditi.

Per evitare contestazioni della Commissione europea, si dovrebbe inoltre armonizzare a la base imponibile Ivae con quella dell'imposta di bollo: l'Ivae dovrebbe essere applicata sui saldi dei rendiconti periodici e non titolo per titolo in base al periodo di possesso, come preteso dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 5 giugno 2012. Si renderebbe così umanamente possibile compilare il quadro RW.

L'abrogazione dell'articolo 4, comma 2 primo periodo del DL 167/1990 ha reso nuovamente orfani i titoli atipici esteri non collocati in Italia della ritenuta d'ingresso, con l'effetto che il contribuente dovrà, si ritiene, essere denunciato nel quadro SP del modello 770 dell'intermediario e dovrà autoliquidare l'imposta sui proventi nel modello Unico.

Per i proventi delle polizze assicurative estere collocate in Italia, dei fondi immobiliari italiani ed esteri e dei fondi non immobiliari esteri, non si sa come si debba comportare l'intermediario se il cliente non documenta il costo d'acquisto da dedurre dal provento lordo, né rilascia una dichiarazione sostitutiva. Si ritiene che debba sospendere la corresponsione del provento, ma c'è chi teme che debba pagarlo applicando la ritenuta sull'intero importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fino al 30 giugno 2014 Dal 1° luglio 2014 Criterio di passaggio Opzione per affrancamento Interessi su conti correnti, certificati di deposito, time deposit Ritenuta 20% Ritenuta 26% Maturazione No Interessi su titoli di Stato ed equiparati (Bei, Birs, ecc), sui titoli di Stati esteri white list Imposta sostitutiva 12,5% Imposta sostitutiva 12,5% Interessi sui titoli di risparmio dell'economia meridionale Imposta sostitutiva 5% Imposta sostitutiva 5% Interessi su titoli di enti territoriali di Stati esteri white list Imposta sostitutiva 20% Imposta sostitutiva 12,5% Maturazione No Interessi su altri titoli obbligazionari italiani ed esteri Imposta sostitutiva 20% Imposta sostitutiva 26% Maturazione No Dividendi non qualificati non provenienti da società localizzate in paradisi fiscali Ritenuta o imp. sostitutiva 20% Ritenuta o imp. sostitutiva 26% Percezione Proventi dei fondi comuni istituiti in Italia e lussemburghesi storici, o istituiti nella Ue o in Norvegia e Islanda il cui gestore sia vigilato Ritenuta imposta 20% (1) Ritenuta imposta 26% (2) Esigibilità (3)/ Realizzo (4) No Proventi dei fondi comuni diversi da quelli di cui al punto precedente Ritenuta acconto 20% (5) Ritenuta acconto 26% (5) Esigibilità (3)/ Realizzo (4) Fondi pensione Imposta sostitutiva 11% (6) Imposta sostitutiva 11% (6) Proventi delle polizze vita ed capitalizzazione Imposta sostitutiva 20% (1) Imposta sostitutiva 26% (2) Maturazione (7) No Capital gains su titoli di Stato ed equiparati (Bei, Birs, ecc), sui titoli di Stati esteri white list Imposta sostitutiva 12,5% Imposta sostitutiva 12,5% Capital gain sui titoli di risparmio dell'economia meridionale Imposta sostitutiva 20% Imposta sostitutiva 20% Capital gain su titoli di enti territoriali di Stati esteri white list Imposta sostitutiva 20% Imposta sostitutiva 12,5% Realizzo No Capital gain su altri strumenti finanziari diversi dalle partecipazioni qualificate Imposta sostitutiva 20% Imposta sostitutiva 26% Realizzo Sì Risparmio gestito Imposta sostitutiva 12,5% (1) Imposta sostitutiva 26% (2) Maturazione No (1) La quota di reddito corrispondente agli investimenti medi in titoli soggetti all'imposta del 12,5% concorre a formare l'imponibile nella misura del 62,5%; (2) la quota di reddito corrispondente agli investimenti medi in titoli soggetti all'imposta del 12,5% concorre a formare l'imponibile nella misura del 48,08%; (3) per i proventi periodici distribuiti in costanza di partecipazione; (4) i proventi compresi nella differenza fra il valore di riscatto, liquidazione o cessione delle quote o azioni e il costo medio d'acquisto o sottoscrizione saranno tassati, al momento del realizzo, al 20% per la parte maturata fino al 30 giugno 2014 e al 26% per la parte matura successivamente. Coerentemente la quota di reddito corrispondente agli investimenti medi in titoli pubblici e assimilati fatti dal fondo concorre a formare l'imponibile dell'investitore nella misura del 62,5% per i redditi maturati fino al 30 giugno 2014 e nella misura del 48,08% per quelli maturati dal 1° luglio; (5) i proventi concorrono alla formazione del reddito complessivo imponibile del beneficiario; (6) a carico del fondo; (7) per i contratti di assicurazione sottoscritti fino al 30 giugno 2014, la parte di reddito riferita al periodo intercorrente tra la data di sottoscrizione o di acquisto e il 30 giugno 2014, soggetta a ritenuta o ad imposta sostitutiva nella misura del 20 per cento, è pari alla differenza tra il valore della riserva matematica a tale data e i premi versati fino alla stessa data Cosa cambia per le rendite finanziarie

Lotta all'evasione. In vista della ratifica dell'Accordo Italia-Usa

Al via la consultazione sul decreto «Fatca»

LA TEMPISTICA Le associazioni di categoria e gli intermediari finanziari potranno inviare le osservazioni entro giovedì 8 maggio

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

Il dipartimento delle Finanze ha avviato ieri la procedura di consultazione pubblica sul proprio sito sul decreto attuativo relativo all'Accordo Intergovernativo (IGA 1) - sottoscritto lo scorso 10 gennaio - per l'implementazione in Italia della regole Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act).

Questa normativa finalizzata al contrasto dell'evasione fiscale internazionale obbligherà gli intermediari finanziari (banche, assicurazioni vita, Sgr, eccetera) ad identificare e segnalare alle autorità fiscali eventuali soggetti statunitensi presenti tra la propria clientela.

Le associazioni di categoria e gli intermediari finanziari potranno inviare eventuali osservazioni entro l'8 maggio 2014. Il breve periodo di consultazione è coerente con le tempistiche ormai stringenti necessarie per completare l'iter legislativo entro il 1° luglio 2014 e che prevede la ratifica dell'accordo da parte del Parlamento e la successiva emanazione della versione definitiva del presente decreto ministeriale.

Gli intermediari sono in realtà già impegnati da tempo nell'adeguamento alla normativa e pertanto l'iniziativa del Ministero offre loro la possibilità di avere anticipazioni e/o conferme sulle scelte organizzative che hanno necessariamente dovuto adottare in assenza di un framework normativo consolidato in vista delle imminenti scadenze.

Il 1° luglio 2014 rappresenta infatti la data non procrastinabile entro la quale dovranno essere attivate le procedure per l'identificazione della clientela all'apertura di ogni nuovo rapporto e la gestione del l'eventuale sanzione sottoforma di ritenuta (in specifiche circostanze). Inoltre, gli operatori dovranno, a seconda dei casi, registrarsi presso l'Autorità americana tra il 5 maggio ed il 30 novembre 2014 e prepararsi ad inviare la prima segnalazione annuale all'agenzia delle Entrate entro il 30 aprile 2015 relativamente ai rapporti detenuti da soggetti statunitensi nel 2014.

L'analisi e la classificazione dei rapporti attivi antecedenti il 1° luglio 2014, dovrà invece essere completata entro il 30 giugno 2015 nel caso di controvalori superiori al milione di dollari (High Value Accounts) ed entro il 30 giugno 2016 nei restanti casi.

Il documento pubblicato ieri precisa le istituzioni finanziarie rientranti nell'ambito soggettivo e dei conti finanziari rilevanti che potranno essere oggetto di comunicazione al l'agenzia delle Entrate nel caso in cui fossero detenuti da soggetti Usa.

Si chiariscono inoltre nel dettaglio gli obblighi delle istituzioni finanziarie tenute alla comunicazione (come gli obblighi di identificazione della clientela, la trasmissione dei dati rilevanti all'agenzia delle Entrate e l'eventuale applicazione della sanzione-ritenuta Fatca del 30% su determinati pagamenti).

Non risulterebbero da quanto riportato nelle 64 pagine della bozza, rilevanti novità salvo qualche eccezione: ad esempio, in linea con quanto previsto dalle norme di implementazione interna del Regno Unito, è stata introdotta la possibilità di utilizzare, in alternativa alle normali procedure, i codici di classificazione industriale (come i codici Atecofin), al fine di classificare il titolare di un conto finanziario detenuto da un soggetto diverso da una persona fisica ed esistente al 30 giugno 2014 (conti pre-esistenti); sono state inoltre integrate le categorie di soggetti "ritenuti conformi" (cosiddette Deemed-Compliant Financial Institutions) in parte esentati da alcuni obblighi normativi (come la comunicazione), previa registrazione presso l'Autorità fiscale statunitense ovvero previa certificazione del possesso dei requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

01|ENTRATA IN VIGORE La normativa Fatca entrerà in vigore ufficialmente il 1° luglio 2014 in base alla decisione del Governo Usa. Per quanto riguarda l'Italia lo scorso 10 gennaio 2014 è stato siglato l'Accordo

Intergovernativo (basato sul Model 1 Iga) 02|I PROVVEDIMENTI Mancano ora due passaggi: l'emanazione della legge di ratifica e quella del decreto attuativo del ministero dell'Economia

Premi. Entro il 16 maggio l'autoliquidazione con la riduzione del 14,17% per le aziende virtuose

Guida online allo sconto Inail

Anticipata la procedura anche se il decreto non è stato ufficializzato IMPONIBILE IN CALO I datori di lavoro devono ricordare anche di inviare l'istanza per dichiarare le retribuzioni presunte nel 2014

Nevio Bianchi Barbara Massara

Entro il 16 maggio datori di lavoro, committenti e artigiani sono chiamati a versare il premio Inail da autoliquidazione 2013-2014, scontato della nuova riduzione del 14,17% introdotta dalla legge di stabilità. Lo sconto, applicabile solo sulla rata anticipata del 2014, è stato introdotto dall'articolo 1 comma 128 della legge 147/2013, che rinviava ad un decreto ministeriale l'individuazione della misura dello stesso nonché dei criteri di individuazione della platea dei beneficiari. Ma ad un mese dalla scadenza, di questo decreto non vi è ancora traccia di pubblicazione.

Per fortuna, però, le nuove regole sono state anticipatamente proposte, definite e formalizzate dall'Inail nella determina del Presidente 67 dell'11 marzo 2014, in attesa di ricezione nel decreto ministeriale previsto dalla Finanziaria. E proprio sulla base di queste nuove regole (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 aprile) l'Istituto ha provveduto ad aggiornare le istruzioni e la procedura informatica Alpi online, il cui utilizzo è stato riattivato dal 4 aprile, consentendo alle aziende di inserire i dati per l'autoliquidazione e conoscere così l'importo scontato del premio dovuto. Le nuove regole si evincono altresì dalle basi di calcolo rese disponibili dai primi di aprile e si leggono nelle istruzioni all'autoliquidazione 2013-2014, dove è precisato che la misura dello sconto è del 14,17% e che questo è riservato alle sole aziende virtuose.

In particolare, le aziende beneficiarie sono individuate dall'Istituto (e dalla determina in attesa di ricezione dall'apposito decreto) in quelle che, per lavorazioni iniziate da almeno un biennio, hanno un tasso di tariffa comunicato dall'Inail (TM) uguale o inferiore a quello medio del triennio (2010-2012); quelle che, per lavorazioni iniziate da meno di un biennio (cioè dal 3 gennaio 2012), siano in grado di dimostrare l'osservanza delle norme di sicurezza sul lavoro ed abbiano presentato all'Inail il modello OT24 ed ottenuto l'autorizzazione allo sconto del 15 per cento. La sussistenza o meno del requisito di accesso al beneficio è già esposto nelle basi di calcolo, dove in corrispondenza di ciascuna voce di tariffa è compilata o meno la colonna relativa alla nuova riduzione ex lege 147/2013.

Lo sconto del 14,17% si calcola sul premio al netto di altre riduzioni, e al premio netto devono aggiungersi le eventuali addizionali (compreso l'1% valido per tutti i soggetti).

Tra le novità, poi, l'Inail ha effettuato una nuova mappatura dei codici dei contratti agevolati da utilizzare all'interno della nuova autoliquidazione 2013- 2014. Inoltre per le aziende che si avvalgono della rateizzazione del premio, in considerazione dello slittamento del versamento, il 16 maggio scadranno due delle quattro rate in cui è possibile ripartire il pagamento, corrispondenti quindi al 50% del debito complessivo. Le ulteriori due rate, pari al 25% ciascuna, scadranno invece rispettivamente il 20 agosto e 17 novembre e saranno maggiorate degli interessi al tasso del 2,08 per cento.

Il 16 maggio è altresì il termine per trasmettere on line l'autoliquidazione nonché quello entro cui presentare all'Inail l'istanza per la riduzione delle retribuzioni presunte per il 2014, al fine di calcolare la rata anticipata del 2014 su una base imponibile più bassa di quella dichiarata per il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARO PADOAN FACCIAMO GLI SCONGIURI

EUGENIO SCALFARI

IL MINISTRO dell'Economia, Pier Carlo Padoan, mi ringrazia per averlo esortato a chiarire più diffusamente la politica economica da lui adottata per ridare speranza agli italiani modificando positivamente le loro aspettative ad un futuro meno buio del loro disagiato presente e per recuperare un'equità fin qui decisamente trascurata. A mia volta lo ringrazio per averci esposto la sostanza, il metodo e gli obiettivi che egli si propone di realizzare e che daranno frutti tra due o tre anni sostituendosi allo "spot" degli 80 euro nelle buste paga dei lavoratori dipendenti con redditi superiori agli 8 mila euro annui, fino ad un tetto di 24-26 mila euro.

Ciò premesso c'è un paio di questioni che desidero qui richiamare e che il ministro ha accennato sorvolandole un po' alla lontana. Mi sembra invece che occorra tenerle ben presenti e sottolinearle. < PAGINA LA PRIMA riguarda appunto l'equità. Lo spot degli 80 euro ha trascurato i non capienti sotto gli 8 mila euro di reddito, i pensionati con modestissime pensioni, le partite Iva dei cosiddetti autonomi. C'è un buco non colmato che forse lo sarà nel 2015 senza però che ve ne sia certezza, così come non v'è certezza d'una riforma degli ammortizzatori sociali, cioè del nuovo welfare che dovrà sostituire l'antico spandendosi su una platea molto più vasta dell'attuale Cig. Padoan ammette che l'attuale taglio del cuneo fiscale è stato realizzato con coperture in larga misura posticce che saranno trasformate in un vero e proprio programma che lui ha già in mente ma sul quale è stato giustamente sobrio di notizie. Siamo tutti speranzosi e fiduciosi che sarà un buon programma. Perciò crepi il lupo e grideremo evviva a lui e al premier Matteo Renzi.

Quanto alla maggior flessibilità dell'Europa verso una politica di crescita, Padoan ne è certo. L'Italia lo chiede fin d'ora e il ministro ci informa che i presupposti ci sono già per quanto riguarda gli investimenti motivati dal lungo ciclo di depressione economica che non dipende da noi ma dall'intero mondo occidentale. L'Italia può sfiorare il bilancio perché quegli investimenti sono da tempo autorizzati dal trattato in vigore e non intaccano il paletto del 3 per cento rispetto al quale resteremo al di sotto.

Questa affermazione non è del tutto esatta e lo conferma il fatto che, con apposito voto del nostro Parlamento, il governo è stato autorizzato ad informare la Commissione europea degli investimenti che si accinge ad effettuare per rilanciare nei limiti del possibile la crescita e l'occupazione giovanile.

Saremo senz'altro autorizzati sempre che la Commissione ne approvi la quantità e le modalità nonché riforme che aumentino la competitività e semplifichino opportunamente le istituzioni.

Qualora però l'esistenza di queste condizioni non fosse ravveduta dalla Commissione non credo che il governo possa prenderle senza subirne alcune sanzioni. Se così non fosse non si vede il perché dell'informazione che l'Italia ha trasmesso alla Ue. Perciò aspetteremo e anche qui crepi il lupo poiché se non crepa lui qualcun altro creperebbe in sua vece e non sarebbe un bel vedere.

La seconda questione riguarda invece il pagamento di 20 miliardi dei debiti dello Stato, dei quali 8 alle aziende e gli altri ai Comuni e Regioni debitrice. È un flusso di liquidità preziosa per l'economia italiana, cui si aggiunge l'impegno che d'ora in avanti Stato ed Enti locali dovranno saldare i nuovi debiti a 60 giorni dalle relative fatture, non ricadendo nell'accumulo di altri pregressi.

Benissimo, ma dove prenderanno i soldi i debitori per rispettare quel limite di tempo? Questo Padoan non lo dice e resta un sospetto tutt'altro che marginale. Ma c'è un altro punto sul quale il sorvolo non mi sembra giusto: le banche sconteranno i debiti certificati pagando le aziende in soldi contanti. Benissimo. Ma a loro volta le banche vanteranno un credito nei confronti del Tesoro. È un debito fuori bilancio e non intacca il paletto del 3 per cento, questo lo sappiamo, ma è pur sempre un debito dello Stato e nascondere sotto il tappeto non serve a nulla, il debito c'è e prima o poi dovrà essere onorato, non è vero? Infine: tutto riposa sulla presunzione che gli 80 euro in busta paga aumenteranno la domanda, cioè i consumi. Una presunzione non è però una certezza. Molti beneficiari potrebbero invece di spendere risparmiarli quei soldi investendoli in impieghi monetari o tenendoli in contanti sotto il materasso per spese straordinarie che si presentassero in

futuro. E se fossero molti di quei 10 milioni di beneficiati? Se fossero la maggioranza? I consumi aumenterebbero molto poco. Qui non si tratta di far crepare il lupo, se a settembre i consumi non avranno registrato aumenti sensibili il governo dovrà andarsene a casa e sarebbe un vero guaio per tutti. Speriamo fortemente di no. I sondaggi dicono positivo, ma i sondaggi non sono un fatto, sono la scommessa che un fatto avverrà.

Caro Padoan, facciamo i debiti scongiuri e intanto diciamo insieme evviva la Roma che però sarà seconda. Noi speravamo di più ma non è accaduto.

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.vatican.va

LA GIORNATA

Tagli ai contributi Inps per il bonus incapienti Più tasse sui depositi

Il meccanismo dal 2015, intesa con l'istituto di previdenza Renzi: daremo sconti fiscali anche a pensionati e partite Iva

VALENTINA CONTE

ROMA. Il prossimo anno, quando il bonus sarà «per sempre» dunque strutturale, finirà nello stipendio non aumentando le detrazioni Irpef (come aveva fatto Letta), ma tagliando i contributi previdenziali, quel 9,88% a carico dei lavoratori. Lo rivela il premier Renzi in un tweet. Per il 2014 «non si tratta di una detrazione - scriveva ieri - ma di un bonus da 80 euro, a regime sarà intervento su contributo sociale». D'altronde, come scritto da Repubblica il 25 marzo scorso, già esiste un'intesa in tal senso con l'Inps. Il gruzzolo per la pensione ovviamente non sarà penalizzato, perché l'istituto di previdenza anticiperà quei contributi figurativi che il datore lascia in busta paga, per poi essere rimborsato dallo Stato. Tra l'altro, in questo modo si estenderà il bonus anche a coloro che non pagano Irpef perché sotto gli 8 mila euro. Con «incapienti, partite Iva e pensionati ho preso un impegno di abbassare le tasse», ricordava ieri Renzi. Fatto sta che queste categorie restano all'asciutto per il 2014. Nel testo finale del decreto - atteso per oggi al Quirinale e subito dopo in Gazzetta ufficiale - lo sconto sulle tasse si conferma pari a 640 euro netti, da maggio a dicembre per dieci milioni di italiani, in misura fissa per tutti da 8 a 24 mila euro lordi di reddito e a scalare fino ad azzerarsi da 24 a 26 mila euro. I risparmi dei ministeri salgono a 240 milioni per quest'anno e includono ora anche la presidenza del Consiglio. L'obiettivo 2015 della lotta all'evasione viene fissato in 15 miliardi, 2 in più del 2013. E spunta un fondo-portafoglio che servirà a rendere strutturale il bonus dal 2015 in poi. Dentro vi finiranno gli effetti della spending review di Cottarelli: 2,7 miliardi nel 2015, 4,7 nel 2016, 4,1 nel 2017 e 2 dal 2018. In quattro anni, 13,8 miliardi.

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.fiscooggi.it

Foto: IN AULA Un codice a barre sulla fronte: è la protesta dei deputati M5S a Montecitorio

IL FISCO

Tre interventi una tantum per coprire gli sconti Irpef

A CONTI fatti, il governo mette quest'anno sul piatto 6,7 miliardi per abbassare l'Irpef ai lavoratori dipendenti (bonus da 80 euro per otto mesi). Un po' meno dei 6,9 miliardi annunciati da Renzi nella conferenza stampa degli ashtag (#oraics) di venerdì scorso. Le coperture una tantum restano tre. Primo, il rincaro dell'imposta sulle plusvalenze (dal 12 al 26%), derivate alle banche dalla rivalutazione delle quote che detengono del capitale di Bankitalia: gli istituti di credito dovranno versare 1,8 miliardi entro giugno.

Secondo, l'Iva extra maturata dai debiti della P.a. saldati con le imprese (600 milioni). Terzo, il gettito in più, relativo al 2013, recuperato dalla lotta all'evasione (300 milioni). La parte restante delle coperture è strutturale. Dunque spending review. Ben 2,1 miliardi da acquisti di beni e servizi: 700 milioni dallo Stato, 700 dai Comuni e 700 dalle Regioni. I governatori sono già in fibrillazione e si vedranno oggi a Roma per discuterne. Circa 900 milioni dalla sobrietà (auto blu, stipendi, spazi ridotti). In questo capitolo rientrano tagli alle consulenze (tetto al 4,2% per gli enti piccoli che spendono meno di 5 milioni, all'1,4% gli altri) e tagli ai cococo (4,5% e 1,1%). Infine, 100 milioni dalle municipalizzate e altri 100 dalla digitalizzazione.

LE RISORSE

Il governo prova a sbloccare 38 miliardi di fondi strutturali

« GLI 80 euro non sono un'elemosina», rispondeva ieri Renzi ai detrattori del decreto bonus. Però è chiaro anche a Palazzo Chigi che servono più risorse per rimettere in moto il Paese. Ecco perché il premier punta sui fondi strutturali europei. Quelli vecchi non spesi. E quelli nuovi. Oggi il sottosegretario Graziano Delrio sarà ad Atene e proverà a convincere Johannes Hahn, commissario europeo per le Politiche regionali, a scomputare 38 miliardi dal patto di stabilità interno, il soffitto che non consente a governatori e sindaci italiani di spendere. I 38 miliardi sono quella parte dei fondi Ue cofinanziata dall'Italia (9 miliardi relativi al 2007-2013 e 29 miliardi riferiti al 2014-2020). L'obiettivo di Renzi ieri sintetizzato in un tweet: «Nei prossimi 10 giorni lanceremo una iniziativa, dobbiamo utilizzare meglio i fondi europei» - è poi duplice. Oltre alla sospensione del patto, il governo punta anche a riprogrammare una parte dei 22,5 miliardi di "vecchi" fondi, di cui 5 a rischio restituzione a Bruxelles. E a rimetterli in pista per finanziare i piccoli cantieri già avviati: "6 mila campanili", piano-casa, scuola. Con una tentazione: dare più poteri all'Agenzia per la coesione, di controllo ma anche di spesa dei fondi Ue. E meno a Regioni e ministeri.

IL CASO

Tetto alle proroghe, ma non ai rinnovi

La Camera approva la fiducia su contratti a termine e apprendistato. Lo scontro Pd-Ncd si sposta al Senato. Il governo studia la possibilità di far valutare dai dipendenti l'efficienza dei dirigenti pubblici. Il presidente della Camera, Laura Boldrini, punta l'indice sul caso esodati: "Risolvere questo problema è un imperativo etico".
LUISA GRION

ROMA. Via libera della Camera al decreto sul lavoro. Con i 344 «sì» e i 184 «no» del voto di fiducia (il sesto per il governo Renzi), il testo che amplia la flessibilità dei contratti a termine e dell'apprendistato approda ora al Senato, dove la discussione è destinata a continuare. Sul provvedimento, già emendato dal Pd, il Nuovo centro destra conta di intervenire di nuovo, ma i ritocchi non dovrebbero condizionare la struttura del decreto.

Le modifiche di cui si parla non riguarderebbero infatti il numero delle proroghe previste per il contratto a termine, argomento sul quale negli ultimi giorni si era polarizzato lo scontro interno alla maggioranza. Prima degli emendamenti promossi dalla sinistra del Pd, infatti, il testo originale del decreto ne prevedeva otto nell'arco dei 36 mesi, la formulazione passata con la fiducia le ha abbassate a cinque.

In realtà il dibattito su questo punto potrebbe non essere così dirimente, perché se il decreto introduce un tetto sulle proroghe, nulla dice sui rinnovi. Lo spiega Carlo Dell'Aringa, relatore Pd del decreto alla Camera: «I rinnovi non scompaiono e l'azienda può farne infiniti entro i 36 mesi, separati da 10 o 20 giorni di pausa, esattamente come ora» chiarisce. «La novità del decreto è solo nel numero di proroghe, da una della legge Fornero alle cinque votate dalla Camera. Ma rispetto al testo del governo, abbiamo riformulato la norma per assicurarci che le cinque siano spalmate nell'arco dei tre anni, e non ad ogni rinnovo. Altrimenti potevano diventare infinite, con contratti anche da una settimana».

Nell'arco dei tre anni di limite massimo della durata del contratto a termine, vanno però conteggiate - se ci sono - anche le «missioni» affidate allo stesso dipendente in somministrazione, contratto al quale è estesa la clausola della acausalità (per le sole somministrazioni non abbinate ai contratti a termine non vale invece il tetto dei tre anni). Non sarà dunque necessario - e questa è una delle novità più importanti del decreto - indicare le ragioni tecniche o organizzative che giustificerebbero la natura a termine del rapporto di lavoro. «Così il decreto - commenta Claudio Soldà di Adecco, agenzia leader nelle risorse umane - interviene semplificando il contratto a termine e il contratto di somministrazione, riconoscendo la loro diversa funzione socioeconomica, ed estendendo il concetto di acausalità già parzialmente introdotto dalla somministrazione nel recepimento della direttiva europea sul lavoro temporaneo».

Acausalità che, nel contratto a termine, la legge Fornero limitava solo al primo anno di contratto e che ora è estesa al totale dei 36 mesi.

Superato l'esame della Camera (oggi il voto definitivo) la prossima settimana il testo passerà alla Commissione Lavoro del Senato - dove Ncd (che pur ieri ha votato, con Scelta civica, la fiducia) conta di introdurre modifiche su almeno due punti. Ritocchi sui quali sta mediando il ministro del lavoro Giuliano Poletti. Il primo sta molto a cuore alle piccole imprese e riguarda l'obbligo che la destra vorrebbe eliminare - di assumere a tempo indeterminato i dipendenti con contratto a termine che vanno oltre la quota massima del 20 per cento. Il ritocco potrebbe trasformare quell'obbligo in un risarcimento monetario. Altra possibile modifica, l'indicazione nel preambolo del decreto di una valorizzazione del contratto d'inserimento a tempo indeterminato.

Incassata l'ampia maggioranza alla Camera, il premier Renzi guarda oltre e lancia su Twitter i prossimi obiettivi: la riforma della pubblica amministrazione (oggetto ieri di un vertice a Palazzo Chigi con il ministro Marianna Madia), nell'ambito della quale «studieremo la possibilità che i dirigenti pubblici vengano valutati nei meriti anche da personale e colleghi». Resta però da risolvere una questione urgente, quella degli esodati: sul caso è intervenuta con forza Laura Boldrini, presidente della Camera.

Ricevendo il ministro Poletti e Cesare Damiano del Pd ha precisato che «la soluzione al problema degli esodati è un vero e proprio imperativo etico, mi auguro che l'esecutivo lo consideri come priorità assoluta».

Stessa attenzione, ha precisato, va data dal governo alla protezione delle lavoratrici dalle richieste di dimissioni in bianco. IN CAMPO IL MINISTRO Il titolare del dicastero del Lavoro, Raffaele Poletti, sta cercando una mediazione sul decreto IL CAPOGRUPPO L'ex ministro del Welfare e oggi presidente della Commissione Lavoro del Senato e capogruppo Ncd, Maurizio Sacconi IL PRESIDENTE Laura Boldrini, presidente della Camera, ha incontrato ieri il ministro del Lavoro, Poletti Occupazione e disoccupazione in % (FEBBRAIO 2014, DATI DESTAGIONALIZZATI) Variazioni percentuali Variazioni congiunturali Variazioni tendenziali Tasso di disoccupazione 15-64 anni Tasso di disoccupazione 0,0 -0,8 Tasso di disoccupazione 15-24 anni 0,0 1,1 Tasso di inattività 15-64 anni -0,1 3,6 55,2 13,0 42,3 0,0 0,1 36,4 in punti percentuali PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.cgil.it

L'aumento delle aliquote finanziarie

Più oneri sulle rendite Pagano anche i conti correnti

All'estero la tassazione è superiore, ma sono previsti sconti per chi ha un reddito basso A regime, nel 2015, garantirà alle casse dello Stato un gettito maggiore di 2,8 miliardi

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Che in Italia la tassazione sul cosiddetto patrimonio sia mediamente più bassa di quella imposta sul lavoro è un fatto. Sin dall'inizio della sua campagna per la segreteria, Matteo Renzi non aveva nascosto la preferenza per un intervento di riequilibrio: finché il lavoro paga più tasse della rendita - finanziaria o immobiliare, poco cambia - inutile sperare nella ripresa. È un'idea che negli ultimi mesi hanno sostenuto molti fra i consiglieri e amici del premier: dal capo del Fondo Algebris Davide Serra al responsabile economia del Pd Filippo Taddei. Lo scorso ottobre Letta tentò di salire fino al 22%, ma alla fine rinunciò. A Renzi non si può non riconoscere una buona dose di decisionismo, e però aumentare di colpo la tassazione su (quasi) tutti i prodotti finanziari dal 20 al 26 per cento, seppur a partire dal primo luglio, non è un intervento indolore. Non lo è in un Paese con un'asfittico mercato finanziario, nel quale da un anno a questa parte i titoli azionari sono sottoposti a una sorta di Tobin tax (vedi pagina 22) che ha ulteriormente depresso gli scambi di Borsa. Per gli investimenti finanziari la seconda stangata in pochi mesi: l'ultima legge di Stabilità aveva già introdotto un'imposta pari al due per mille del valore delle attività detenute presso qualunque intermediario. Di tutte le ipotesi sul tavolo dei tecnici, quella dell'aumento della tassazione secca al 26% era la più drastica. A regime - ovvero nel 2015 garantirà alle casse dello Stato quasi tre miliardi di maggior gettito, per l'esattezza 2,8. Servirà in gran parte a ridurre del 10 per cento il peso dell'Irap sulle imprese. È più veloce elencare cosa sarà esentato dall'aumento: i titoli di Stato, gli investimenti legati alla previdenza complementare, i fondi pensione. Tutti gli altri prodotti finanziari dovranno pagare dazio: dividendi e utili delle società a prescindere dal periodo di formazione dell'utile - azioni, obbligazioni, mini-bond: fatte salve alcune eccezioni, l'aumento sarà in buona sostanza retroattivo. Si dovrebbero salvare dalla stangata le polizze vita, ma solo se sottoscritte entro il 30 giugno. Aumenta al 26% la tassazione degli interessi maturati sui conti correnti bancari e postali: all'inizio il governo l'aveva escluso, al dunque l'aumento è arrivato anche per loro. Per conti correnti e libretti postali c'è un però: l'aumento colpirà gli interessi che matureranno dopo il primo luglio, non invece quelli già maturati per i buoni fruttiferi postali. Che cosa significa tutto questo per il portafoglio medio di un italiano? Secondo alcune simulazioni pubblicate dal Sole 24 Ore su un valore investito di circa 50 mila euro e che garantisce 1.500 euro di rendimento, fra Tobin tax, bolli, imposte sostitutive e ritenute d'acconto l'importo dovrebbe salire dai 450 ai 540 euro medi, circa novanta euro in più di quanto non si pagava fino ad un anno fa. Poco? Troppo? Valga qui l'esempio della Gran Bretagna, che nel 2010 ha alzato l'aliquota sui guadagni di Borsa dal 18 al 28 per cento, ma è rimasta al 18 per cento per chi dichiara un reddito inferiore alle 35 mila sterline annue. In Germania l'aliquota media è del 25 per cento, in Francia è ancora più alta, e supera spesso il 35. In Spagna l'aumento risale al 2012, e prevede aliquote fra il 21 e il 27 per cento, anche se sui primi seimila euro di reddito resta l'aliquota del 19. In Italia, Paese di santi, navigatori ed evasori, un sistema siffatto viene scartato a priori. Il risultato è la stangata a danno dei soliti noti. @alexbarbera

26%

finanziari La tassazione su quasi tutti i prodotti finanziari passerà dal 20 al 26%

90

euro Su un investimento di 50 mila euro gli oneri saliranno di 90 euro

GOVERNO LE MISURE

La promessa di Renzi: "Ridurremo le tasse a pensionati e partite Iva"

Il premier: "Il reddito minimo di cittadinanza non crea lavoro" Oggi il decreto fiscale in Gazzetta Ufficiale: il taglio dell'Irap vale 700 milioni di euro

PAOLO BARONI ROMA

«Misure di destra? I fatti parlano per noi: la nostra manovra è incentrata sulla giustizia sociale» sostiene Matteo Renzi rispondendo via Twitter a un cittadino che, tra i tanti, ieri ha preso parte a un nuovo round di #matteorisponde, il botta e risposta via web col presidente del Consiglio. A tener banco, nel giorno in cui il governo incassa la scontata fiducia della Camera sul decreto lavoro (344 sì e 184 no) è soprattutto l'economia. A cominciare dal taglio del cuneo fiscale, misura che in tutto vale 6,65 miliardi. Il decreto è alla firma del presidente della Repubblica e dovrebbe andare oggi sulla Gazzetta Ufficiale portandosi dietro anche un taglio di 700 milioni dell'Irap (3,1 miliardi nel 2015), ma pure un significativo aumento delle tasse sulle rendite finanziarie: 720 milioni di euro quest'anno, 2,3 miliardi il prossimo. «Il bonus da 80 euro? Tutti a dire che è un provvedimento elettorale. No - sostiene il premier - è una rivoluzione nei rapporti tra Stato e cittadino: si inizia a restituire, la politica stringe la cinghia, non c'entra niente la campagna elettorale». Quindi conferma che è sua intenzione allargare ad altre fasce questi interventi: «Ho preso l'impegno con le partite Iva, gli incapienti e i pensionati di proseguire nel lavoro iniziato con i dipendenti per l'abbassamento delle tasse». Confermato pure il rispetto dei vincoli sul deficit, l'impegno a ridurre il debito, e pure la lotta all'evasione. Certo «possiamo fare di più» ammette. «Non con i blitz ma con l'innovazione e l'incrocio dei dati». Poi una stoccata anti-Grillo. «Il reddito minimo? È un tesi originale che per creare lavoro bisogna fare il reddito minimo di cittadinanza! Il punto vero è che abbassare le tasse alle imprese, fatto, è giusto e doveroso come abbassare le tasse a famiglie e lavoratori». Nel serrato botta e risposta c'è spazio per annunciare, di qui a dieci giorni, anche una iniziativa sui fondi strutturali europei. «Dobbiamo utilizzarli meglio, visto che sono tanti e spesso non spesi o spesi male». Mentre per la riforma della pubblica amministrazione è già partito il conto alla rovescia. Il varo è atteso entro questo mese e proprio ieri Renzi ne ha parlato col ministro Madia. «Ci saranno più merito, più mobilità e più qualità» assicura il premier. Nel menù, sono previsti sia un decreto che un disegno di legge delega, un forte processo di sburocratizzazione e la possibilità da parte del cittadino di dialogare via web con tutta la Pa attraverso un pin personale. La riorganizzazione dovrebbe anche prevedere rotazione dei dirigenti e una ridefinizione dei loro compensi, nuove forme di mobilità obbligatoria per i dipendenti e uscite anticipate. Ancora ieri il commissario alla spending review Cottarelli ha indicato in 85 mila il numero degli esuberanti. Intanto sono usciti nuovi dettagli sul decreto Irpef: il bonus da 80 euro vale sino a 24 mila euro di reddito lordo e si azzerà a 26 mila, i risparmi sugli acquisti di beni e servizi dei ministeri salgono a 240 milioni (75 solo la Difesa), e spuntano un taglio del 5% alle forniture, la riduzione del 2,5% dei costi delle società partecipate e un tetto alle spese per consulenze. Infine, per rendere strutturale il taglio del cuneo nasce un «fondo» ad hoc che per il 2015 prevede già 4,6 miliardi di stanziamenti. @paoloxbaroni

Le risposte su Twitter Il bonus da 80 euro Non è un provvedimento elettorale, ma una rivoluzione nel modo di concepire il rapporto Stato-cittadini La frecciata a Grillo I comici milionari dicono che 80 euro sono una presa in giro Se provassero a vivere con 1.200 euro non lo direbbero

Foto: A Palazzo Chigi

Foto: Il premier Matteo Renzi al termine della diretta Twitter nella sala stampa di Palazzo Chigi

Intervista

Caldoro: "Sulla Sanità noi virtuosi È il Nord lo spendaccione"

"I soldi vengono dati in base all'età e non alla popolazione. Noi costiamo meno"

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Stefano Caldoro, presidente della Campania, vorrebbe sfatare l'idea diffusa che le regioni del Nord sono mediamente più virtuose di quelle del Sud nella sanità? «Certo, perché è il contrario». Ci spieghi. «Quel che dice lei succedeva fino a cinque-dieci anni fa. Oggi invece due fattori cambiano totalmente il punto di vista». Quali fattori? «Prima di tutto, fino a cinque anni fa è vero che i debiti li pagava lo Stato con il fondo di riequilibrio statale: ma dal 2009 non è più così, chi ha un debito se lo paga. Noi, in Campania, abbiamo azzerato il deficit con le nostre forze». E il secondo fattore? «Il Nord si prende le risorse dei malati del Sud». «Vede, in Campania la spesa sanitaria pro capite è di circa 70 euro in meno della media nazionale; più in generale al Sud è di circa 35 euro in meno». Lei parla della ripartizione tra le varie regioni dei 100 miliardi circa di Fondo sanitario nazionale. Perché a voi arrivano meno soldi pro capite? fatto sui singoli cittadini, ma attraverso un criterio anacronistico già superato in Europa che è quello della popolazione pesata per età. Si privilegiano cioè i cittadini più anziani». Intende dire che è un criterio che avvantaggia le regioni più «anziane» del Nord? «E' un criterio per cui 700 mila cittadini del Sud non sono conteggiati: la Campania ha 5 milioni 800 mila cittadini, ma 300 mila non vengono conteggiati». Ma non è l'unico criterio usato per ripartire il Fondo. «La legge ne prevede altri tre: l'epidemiologia, i fattori socioeconomici del territorio e l'aspettativa di vita. Ma non vengono applicati». Mi scusi, però nel 2013 la Campania ha preso oltre 9 miliardi, come il Lazio, secondi solo alla Lombardia, non sono pochi soldi. «Ma se lei li divide per il numero di abitanti risulta una spesa pro capite più bassa della media nazionale. Se la salute è un diritto costituzionale a livello nazionale, invece, tutti dovremmo partire dal principio che un campano è uguale a un veneto o un lombardo: parti da lì e poi puoi equilibrare con fattori come l'età, l'epidemiologia, l'aspettativa di vita». Ma perché si è continuato finora con questo criterio? «Chi ha più fondi, soprattutto in un momento di crisi, fa resistenza a farseli tagliare. E le regioni più forti economicamente e politicamente hanno difeso le loro risorse. Vede però che dal punto di vista strettamente economico è più virtuoso chi garantisce i livelli essenziali di assistenza con meno soldi a disposizione». Dal punto di vista strettamente economico, ma la qualità dell'offerta? Molti meridionali continuano a farsi curare al Nord... «Beh, chi prende di più da anni può solo garantire una sanità più efficiente. Per quanto riguarda la mobilità sanitaria, la situazione è ancora molto grave, ma abbiamo recuperato il 10% sull'anno precedente». E sul numero di dipendenti che mi dice? «Secondo i dati del Ministero, ne abbiamo circa il 10% in meno del Nord. Anche su questo siamo più virtuosi». Presidente, lei è certo che, se aveste questi soldi in più, la sanità campana sarebbe a livello delle migliori del Nord? «Non si fa in un anno, ma se avessimo avuto in questi cinque anni quello che ci è mancato... Consideri circa 350 milioni all'anno, il costo di uno dei più grandi ospedali italiani, moltiplicati per cinque anni: avremmo potuto fare cinque grandi ospedali».

Ha detto Costi per persona In Campania i costi sono inferiori di 70 euro rispetto alla media nazionale
Dipendenti Anche in questo campo siamo più virtuosi: ne abbiamo il 10% in meno

Così su La Stampa Mercoledì davamo la notizia delle Regioni in rivolta contro i tagli alla Sanità

Foto: Governatore

Foto: Stefano Caldoro guida la Campania dal 2010

IL SEI MAGGIO LA RIUNIONE DELL'ECOFIN CHE POTREBBE DECIDERNE L'ESTENSIONE A UNDICI PAESI UE

Tobin tax, crollano gli scambi di Piazza Affari

Credit Suisse: dopo un anno i volumi -30%. Ma calano anche nei mercati non regolamentati
FRANCESCO SPINI MILANO

Un mercato più magro, con scambi più sottili. Ecco il primo bilancio dall'introduzione - avviata nel 2013 - della tassazione sulle transazioni finanziarie, quelle che vanno sotto il nome di «Tobin Tax». Lo 0,10% applicato sui saldi degli acquisti di azioni di società con capitalizzazione superiore ai 500 milioni di euro, secondo i calcoli effettuati dagli analisti del Credit Suisse, ha avuto un impatto ben visibile nei volumi di Piazza Affari. Nei 12 mesi trascorsi dall'introduzione della tassa il valore di scambio medio giornaliero dei titoli è sceso del 29,7%, rispetto alla media registrata tra gennaio e febbraio 2013, mentre nello stesso periodo i titoli europei hanno visto crescere gli scambi del 4,5%. Vuole dire che il valore delle transazioni avvenute sulla Borsa milanese è sceso del 34,2% relativamente agli altri mercati dell'area europea. Il processo in parte è stato anche virtuoso, ma non a sufficienza. La tassa assai più elevata applicata sui saldi degli scambi «over the counter», al di fuori cioè dai mercati regolamentati, (qui si passa allo 0,20%) ha causato un crollo di queste operazioni affette da una grave scarsità di trasparenza. Ma, spiegano gli analisti del Credit Suisse, «Borsa Italiana non ha beneficiato quanto forse avrebbe gradito dal collasso dei volumi Otc». Perché l'effetto del passaggio dai mercati non regolamentati a quello ufficiale si è limitato ad appena un +4,9% di aumento nel valore dei volumi mensili, insufficiente a rimpiazzare quanto perso. «Gli investitori - proseguono gli esperti della banca elvetica stanno semplicemente operando molto meno di prima. In parte questo potrebbe essere anche il risultato di un aumento nei costi impliciti del trading». Insomma, comprare e vendere azioni è meno profittevole di prima. Ne deriva, come sottolineano dalle sale operative, un maggiore ricorso ai titoli esteri, esclusi dalla tassazione. Minori danni, invece, quelli che la Tobin ha causato nella sua declinazione francese, l'altro Paese ad averla introdotta: in 20 mesi il valore delle transazioni è sceso del 9,2% rispetto alla media del periodo gennaio -luglio 2012. Si confronta con un -2,8% registrato dal turnover negli altri Paesi europei. La penalizzazione, in questo caso, è quindi del 6,4%. Ora sul mercato cresce l'attesa della riunione Ecofin del 6 maggio, quando i ministri economici degli 11 Paesi dell'Eurozona che hanno detto di sì alla «Tobin» potrebbero stringere su un accordo comune per l'applicazione della tassa relativa ad azioni e derivati. Anche se questa, notano i sei analisti, «probabilmente causerebbe una riallocazione del business al di fuori dell'area di applicazione dell'imposta». Una tassa che, almeno nell'applicazione italiana, non ha riservato grandi soddisfazioni nemmeno alle casse del Fisco. Gli ultimi dati relativi al 2013 almeno fino a tutto novembre parlano di entrate pari a 265 milioni: non si supererebbero i 285 milioni per tutto l'anno. Si tratta, insomma, di cifre ben lontane dalle previsioni messe in campo dal governo Monti che avevano immaginato un gettito superiore al miliardo di euro.

0,1%

l'aliquota Questo il peso della tassa sulle transazioni finanziarie che ha cominciato ad essere applicata nel 2013

265

milioni di gettito L'incasso della Tobin tax in versione italiana da gennaio a novembre del 2013: era atteso un miliardo TLa tassa sulle transazioni finanziarie è conosciuta come Tobin tax dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. L'obiettivo era quello di far pagare al settore della finanza il suo prezzo della crisi e di scoraggiare il trading ad alto rischio. In Italia la tassa è scattata nel marzo del 2013: si paga su trasferimenti di azioni e titoli partecipativi. All'inizio era dello 0,22%. Il prelievo è poi sceso allo 0,1% a partire dal 2014. L'aliquota è pari allo 0,2% sulle transazioni Otc (quelle condotte sui mercati non regolamentati). Oltre che in Italia e Francia, i primi Paesi ad introdurla, la tassa Ue potrebbe presto entrare in vigore in Belgio, Germania, Estonia, Grecia, Spagna, Austria, Portogallo, Slovenia e Slovacchia.

Foto: Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana

Le pagelle di Eurostat

Deficit in calo nell'Ue ma esplode il debitoL'Italia è al 132,6% In Francia nel 2014 più disavanzo (3,8%) Nuovi guai per Atene
LUIGI GRASSIA

Ci sono i numeri ufficiali: il deficit italiano è stato equivalente al 3% del prodotto interno lordo sia nel 2012 sia nel 2013, mentre il debito pubblico è aumentato dal 127% del 2012 al 132,6% dell'anno scorso. Il 3% è esattamente il parametro massimo previsto dai trattati europei mentre per il debito il tetto dovrebbe essere del 60% (quindi l'Italia ha più del doppio dell'indebitamento massimo). Le cifre vengono dall'Eurostat, che corrisponde al nostro Istat. L'Istituto europeo segnala che il debito pubblico italiano (equivalente ai deficit cumulati negli anni) è il più alto d'Europa (in proporzione) dopo quello della Grecia (175,1%). Nella media, sotto i colpi della crisi, nel 2013 il debito pubblico è schizzato al suo massimo storico rispetto al Pil sia nella zona euro (92,6%) sia nell'Ue a 28 Stati (87,1%). Il debito più basso è quello dell'Estonia (10%). In calo invece i deficit in quasi tutti i Paesi, per effetto delle politiche di austerità: la media è scesa dal 3,7% del 2012 al 3% del 2013 nell'Eurozona e dal 3,9% al 3,3% nell'insieme dell'Ue. In surplus il Lussemburgo (+0,1%) mentre il deficit massimo è sloveno (-14,7%). Ma a parte l'Italia, gli altri grandi Paesi come se la cavano sui due fronti del deficit e del debito? Per esempio che cosa fa la virtuosa Germania? Nel 2013 ha annullato il surplus che aveva l'anno prima per arretrare a un comunque lusinghiero pareggio di bilancio (in realtà c'è stato un avanzo ma minimo, appena 190 milioni di euro, un niente rispetto alle dimensioni dell'economia tedesca). In calo il debito pubblico al 78,4% del Pil (in cifre assolute 2.147,02 miliardi di euro, cioè la stessa dimensione dell'Italia che però ha un Pil minore). Problemi invece per la Francia in cui il deficit si riduce al 4,3% del Pil (dal 4,9% del 2012) ma resta molto al di sopra del 3% richiesto dall'Eurozona. E il debito aumenta al 93,5%. Il ministro delle Finanze Michel Sapin ha detto che nel 2014 il deficit salirà al 3,8% cioè lo 0,2% in più del previsto. Nei guai la Grecia, il cui deficit risale nel 2013 al 12,7% (dall'8,9% nel 2012) mentre in Spagna cala al 7,1% (dal 10,6%) ma col debito su dall'86 al 93,9%.

Foto: Il ministro francese delle Finanze Sapin

Il focus

Fondo per il bonus e per i ministeri il conto è più salato

Andrea Bassi

L'ultima sorpresa del decreto Irpef è un aumento dei tagli ai ministeri che salgono a 240 milioni di euro, con la scure che si abatterà anche sulla Presidenza del consiglio. A pag. 3 R O M A L'ultima sorpresa del decreto sull'Irpef è un ulteriore aumento dei tagli ai ministeri che salgono a 240 milioni di euro, con la scure che si abatterà anche sulla Presidenza del consiglio prima esclusa. Soldi ai quali dovranno aggiungersi anche i tagli alla spesa per l'acquisto di beni e servizi che, se non dovesse andare in porto, comporterà un blocco degli stanziamenti per i ministri complessivamente di 200 milioni nel 2014 e poi 300 milioni per i due anni successivi. Un conto, insomma, di ben 800 milioni di euro. Per il resto il provvedimento contiene molte conferme. Il bonus Irpef, per esempio, sarà di 80 euro al mese netti per tutti coloro che guadagnano tra 8 mila euro e 24 mila euro. Poi decrescerà rapidamente per azzerarsi a 26 mila euro. Il costo dell'operazione, come spiega la relazione tecnica allegata al decreto, sarà di 6,65 miliardi di euro. Il finanziamento dello sgravio, per il momento, è garantito per il solo 2014.

SGRAVIO STRUTTURALE Ma fin dalle premesse del provvedimento il governo sottolinea che sarà reso «strutturale» attraverso la legge di stabilità dove saranno individuati i tagli di spesa da effettuare nel 2015. «Ai cittadini», spiega il vice ministro all'Economia, Enrico Morando, «va data l'assoluta certezza che il bonus sarà pagato anche negli anni successivi, questo», aggiunge, «per evitare che i soldi invece di andare ai consumi vengano risparmiati». Proprio per prendere formalmente l'impegno ad erogare questi fondi anche nei prossimi anni, nel decreto viene istituito un «Fondo destinato alla concessione di benefici economici ai lavoratori dipendenti». La dote iniziale è un tesoretto di 2,7 miliardi di euro per il 2015 frutto dei risparmi strutturali che il provvedimento approvato dal governo dovrebbe generare per le casse dello Stato. La dote del fondo nel 2016 sale a 4,7 miliardi per poi attestarsi a 4,1 miliardi di euro l'anno successivo e circa 2 miliardi a partire dal 2018. Lo sgravio Irpef per i prossimi anni, insomma, non parte da zero, ma da una dote complessiva di 13 miliardi. Come ieri ha spiegato Matteo Renzi via Twitter, poi, Il testo definitivo del provvedimento (che dovrebbe essere pubblicato oggi nella Gazzetta Ufficiale), conferma anche l'innalzamento dal 20 per cento al 26 per cento dell'aliquota sulle rendite finanziarie.

LE COPERTURE Dall'aumento del prelievo saranno esclusi i titoli di Stato, come i Bot e i Btp ed anche il risparmio postale, mentre la nuova imposizione sarà applicata anche ai depositi di conto corrente. I soldi generati dall'aumento delle rendite saranno utilizzati per finanziare la riduzione dell'Irap per le imprese. Dalla misura, secondo la relazione tecnica, arriveranno nelle casse dell'erario subito 720 milioni di euro e 2,3 miliardi a partire dal 2015. Confermato anche l'aumento del prelievo per le banche sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Una stretta che permetterà al Tesoro di incamerare un gettito di 1,8 miliardi di euro. Tra le coperture individuate, anche l'indicazione di un extra-gettito dalla lotta all'evasione fiscale. Per l'anno in corso saranno incamerati i 300 milioni di euro già considerati «acquisiti» per il 2013, mentre per il prossimo anno viene stimato un maggior incasso di almeno 2 miliardi di euro. Rispetto alle versioni precedenti del provvedimento si tratta di una stima rivista al ribasso di un miliardo di euro (Matteo Renzi nella conferenza stampa aveva indicato in 3 miliardi il maggior gettito). Questo, comunque, significa che l'asticella fissata per l'Agenzia delle Entrate sarà comunque decisamente più alta che in passato. Dalla lotta all'evasione dovranno arrivare, in pratica, almeno 15 miliardi di euro.

LE REAZIONI Ieri, parlando da Madrid dove ha incontrato il suo omologo spagnolo, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha spiegato che il bonus di 80 euro «avrà ripercussioni positive sul Pil in quanto le famiglie potranno spendere di più e le imprese saranno stimolate a investire e, di conseguenza, a creare maggiore lavoro», non escludendo che si possa superare la previsione di +0,8% del Prodotto interno lordo prevista per quest'anno. A. Bas.

I risparmi nei ministeri Ministero dell'Economia e delle Finanze Ministero dello Sviluppo Economico Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Ministero della Giustizia Ministero degli Affari Esteri Ministero dell'Istruzione, dell'Università della Ricerca Ministero dell'Interno Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti Ministero della Difesa Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Ministero della Salute TOTALE Riduzione degli acquisiti di beni e servizi delle amministrazioni centrali dello Stato, a esclusione delle spese per il funzionamento delle istituzioni scolastiche

1,6 0,9 5,6 5,9 2,4 1,3 8,4 8,9 2,4 1,3 8,4 8,9
2014 41,9 12,0 5,1 6,3 35,1 1,3 75,3 3,4 5,8 200 2015 62,8 18,0 7,6 9,4 52,7 1,9 112,8 5,1 8,7 300 2016 62,8 112,8 5,1 8,7 300 18,0 7,6 9,4 52,7 1,9

Foto: Graziano Delrio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROGETTO

Riforma statali, obbligo di mobilità Le assunzioni saranno mirate

Vertice con Madia, Renzi accelera sul pubblico impiego Obiettivo 3 miliardi di risparmi. «Turn over» centralizzato PER I DIRIGENTI PREMI LEGATI ALL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA E AI RISPARMI DI SPESA OTTENUTI

Andrea Bassi

ROMA Approvato il decreto sull'Irpef, Matteo Renzi si prepara ad affrontare la nuova tappa del suo cronoprogramma: la riforma della Pubblica Amministrazione. L'appuntamento con gli statali era stato fissato dal premier per la fine di aprile e Renzi ha intenzione di rispettare la data. Ieri ha incontrato in un vertice durato oltre due ore e mezzo il ministro alla pubblica amministrazione, Marianna Madia e il sottosegretario Angelo Rughetti per discutere del provvedimento. O meglio, dei provvedimenti. La riforma ricalcherà infatti quella del lavoro, con un decreto legge che anticiperà le misure più urgenti e un disegno di legge per la parte «strutturale». Il grosso del lavoro è già pronto, e lunedì ci sarà un nuovo incontro per mettere a punto gli ultimi dettagli. Qualche punto fermo durante l'appuntamento di ieri, comunque, sarebbe stato messo. Almeno per quanto riguarda due aspetti qualificanti del progetto di riforma: la mobilità obbligatoria e lo sblocco del turn over. Su questo secondo punto il piano predisposto dalla Madia manterrebbe le attuali proporzioni tra uscite ed entrate: una nuova assunzione ogni cinque pubblici dipendenti che lasciano il servizio. Questo permetterebbe senza troppi sacrifici l'uscita degli 85 mila statali indicati nella spending review del commissario Carlo Cottarelli, anche attraverso i prepensionamenti, e che impegna il comparto a risparmi per 3 miliardi di euro. C'è però una novità. Il turn over sarà centralizzato. Significa, per esempio, che anche se i pensionamenti o prepensionamenti, ci saranno, per esempio, per il ministero delle Politiche agricole, le assunzioni potrebbero essere effettuate da altri dicasteri a seconda dei fabbisogni a valere su quelle stesse uscite. GLI ALTRI PUNTI I dipendenti, insomma, non saranno più considerati di un singolo comparto, ma della «Repubblica» e dunque potranno essere impiegati dove c'è esigenza. Questo, di fatto, renderà la mobilità obbligatoria, perché nella ridefinizione delle esigenze di organico tutti potranno essere chiamati a cambiare amministrazione. Ieri in un tweet, parlando della riforma, in particolare riferendosi ai dirigenti, Renzi ha sintetizzato in «più merito, più mobilità, più qualità» i punti cardine del progetto. E proprio i dirigenti potrebbero essere interessati da uno dei passaggi più immediati del progetto, la parte che potrebbe finire nel decreto legge. Una serie di misure per garantire risparmi fino a 500 milioni di euro erano state già inserite nelle prime bozze del provvedimento sull'Irpef, con l'imposizione non solo del tetto a 240 mila euro, la cosiddetta «norma Olivetti», ma anche con delle fasce di reddito per i dirigenti non apicali. Questo progetto dovrebbe essere ormai definitivamente archiviato, mentre l'idea sarebbe quella di agire sulle indennità di risultato e su quelle di posizione. Le prime hanno un elevato valore, circa 2,8 miliardi di euro l'anno per tutta la Pubblica amministrazione, e dovrebbero essere erogate il prossimo mese di dicembre. Il piano prevede non più una loro distribuzione a pioggia, ma la loro parametrizzazione ai risultati effettivamente conseguiti (anche in termini di risparmi di spesa) e una quota sarà legata anche all'andamento economico del Paese. Ieri lo stesso Renzi, sempre in un tweet, ha annunciato che a Palazzo Chigi questa innovazione è già in vigore. Anche l'indennità di posizione dovrebbe essere ricalibrata in base alle funzioni dirigenziali effettivamente svolte. C'è poi il capitolo «semplificazione» che passa attraverso l'innovazione tecnologica. Renzi ha in mente di accelerare sull'identità digitale, immaginando un codice «Pin» da dare ad ogni italiano per entrare in tutti gli uffici della pubblica amministrazione restando comodamente a casa.

OCCUPATI NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI CON MENO DI 35 ANNI

La fotografia degli statali

10,3% 27,9% 25%

10,6% 13%

10,3%**34.093****35.984****34.851****14,8%**

20% 19,2% SPESA IN RAPPORTO AL PIL DIPENDENTI PUBBLICI SU TOTALE OCCUPATI
RETRIBUZIONE MEDIA ANNUA (IN EURO) ITALIA FRANCIA REGNO UNITO

Foto: Il ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia

IL CASO

Difesa, per Cottarelli servono altri 2,5 miliardi di tagli

CAMPORINI: «UNIFICHIAMO LE TRE FORZE ARMATE» TRICARICO: «BILANCIO ALL'OSSO SICUREZZA A RISCHIO» IL COMMISSARIO PER LA SPENDING REVIEW: «BISOGNA COORDINARE MEGLIO I CORPI DI POLIZIA»

Carlo Mercuri

ROMA Il commissario per la Spending review, Carlo Cottarelli, ha proposto di ridurre la spesa per la Difesa di 2,5 miliardi entro il 2016. Lo ha affermato davanti alle Commissioni Difesa di Camera e Senato. Quindi, un'ulteriore cospicua cura dimagrante per le spese militari che nell'anno passato, secondo quanto detto dallo stesso Cottarelli, sono state di 18,5 miliardi per la funzione Difesa. Per quanto riguarda una voce della Funzione Difesa, quella che riguarda gli stanziamenti per gli investimenti pluriennali, compresi gli F35, il taglio per il 2014 non sarà inferiore ai 400 milioni di euro. Lo prevede la versione definitiva del Decreto legge Irpef. Il bilancio complessivo della Difesa contempla una spesa intorno ai 20 miliardi: il grosso è quello della Funzione Difesa, ovvero i costi del personale delle tre Forze armate (i carabinieri hanno un capitolo a parte), unitamente ai costi di esercizio e di investimento. Se si tiene fermo, perché incompressibile, il capitolo di spesa che riguarda il pagamento degli stipendi (la riduzione del personale, prevista dalla legge Di Paola, darà i suoi effetti in un arco di dieci anni) si ottiene che la scure di Cottarelli si abatterà soprattutto sull'esercizio e la manutenzione dei mezzi e sull'addestramento. I GENERALI I generali sono perciò preoccupati. «Le Forze armate diverranno uno stipendificio - dice l'ex capo di Stato maggiore della Difesa, Vincenzo Camporini - L'unico scopo sarà quello di pagare gli stipendi al personale, perché nessun militare sarà più addestrato per usare i mezzi, che neanche ci saranno più. Invece sarebbe stato più logico procedere per accorpamenti di Enti e di funzioni: così si risparmierebbe moltissimo. Io proporrei addirittura di unificare le Forze armate. I tre Stati maggiori, per esempio, che ci stanno a fare? In Italia abbiamo 1.500 persone per ogni Stato maggiore. Io farei un unico Stato maggiore della Difesa. Lo Stato maggiore della Royal air force britannica, tanto per fare un paragone, ha uno staff di soli 50 individui». L'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Leonardo Tricarico, dice che «l'approccio di Cottarelli sembra più razionale rispetto a quanti parlano di tagli solo sugli F35. Tuttavia quello che il commissario propone è un taglio molto robusto. Così si va ad intaccare l'efficienza dei mezzi, a discapito della sicurezza». GLI ACCORPAMENTI I risparmi ottenuti abbattendo la duplicità di Corpi e funzioni devono tuttavia essere ben chiari a Cottarelli, se ha affermato, a proposito delle Forze di polizia, che «esiste un problema di miglior coordinamento; a partire dagli acquisti di beni e servizi si possono fare dei risparmi. C'è la questione della presenza territoriale delle varie Forze di polizia», ha aggiunto, per chiudere subito dopo il discorso affermando di non voler «scendere nei dettagli». E' un po' lo stesso refrain di Camporini: più unificazioni uguale più risparmi. E Gianni Tonelli, presidente del Sap di Polizia, coglie la palla al balzo: «Unificare gli apparati logistici di ciascuna forza di Polizia».

Foto: Carlo Cottarelli

IL PIANO

Obiettivo 40 euro a testa però servono almeno 3,5 miliardi

L'OPERAZIONE RIGUARDEREBBE 8 MILIONI TRA AUTONOMI E PENSIONATI INTERVENENDO SUI CONTRIBUTI INPS

Michele Di Branco

ROMA La traccia sulla quale si sta muovendo il governo l'ha indicata Matteo Renzi spiegando in un tweet che, a regime, il taglio dell'Irpef di 80 euro al mese sui redditi medi e bassi «assumerà la forma di minori contributi sociali a regime». Ecco, occorre partire da questa indicazione per capire quello che ha in testa il premier quando parla dell'impegno di ridurre le tasse anche per pensionati, titolari di partite Iva ed incapienti: contribuenti che dichiarano meno di 8 mila euro l'anno (7,5 nel caso dei pensionati) e che non versano l'imposta sui redditi. Dunque persone che, a fine maggio, saranno tagliate fuori dall'aumento delle detrazioni delle quali beneficeranno invece 10 milioni di italiani. Palazzo Chigi punta a tagliare le tasse anche a loro a partire dal 2015. Attraverso un decreto che potrebbe essere varato a inizio settembre quando l'Italia, negli auspici del governo, avrà superato l'esame di Bruxelles che da alcuni giorni ha preso in esame il documento di economia e finanza che Roma ha indirizzato alla Ue il 15 aprile scorso. L'operazione non è semplice perché riguarda almeno 8 milioni di persone. E perché non è affatto agevole trovare le coperture finanziarie necessarie. Il taglio Irpef sui redditi compresi tra 8 e 26 mila euro vale già 6,9 miliardi e, tra l'altro, a partire dall'anno prossimo, verranno meno 2,1 miliardi di entrate una tantum che piovono dalle banche per effetto dell'aumento della tassazione sulle quote di Bankitalia. IL MECCANISMO Come muoversi? Al ministero del Tesoro ragionano su un intervento che chiama in causa l'Inps. Rispolverando e perfezionando l'idea accarezzata da Renzi che avrebbe voluto coinvolgere gli incapienti e i pensionati (ma non le partite Iva) già in questa tornata. Le cifre parlano di 7,2 milioni di persone che guadagnano in media circa 400 euro netti al mese. Per loro in un primo momento si era pensato ad una un'erogazione finanziaria diretta, effettuata appunto attraverso l'Inps, da 25 euro al mese. Con un beneficio pro capite di 300 euro l'anno. E un costo complessivo per lo Stato di 2,4 miliardi. Adesso il piano, che era stato momentaneamente accantonato, è più ambizioso. E chiama in causa anche le 700-800 mila partite Iva figurative. Vale a dire lavoratori inquadrati come autonomi ma che, di fatto, lavorano da dipendenti agli ordini di un solo committente. L'idea è questa: i datori di lavoro anticiperebbero 40 euro in più in busta paga (è questa la cifra sulla quale si ragiona in queste ore) agli 8 milioni di incapienti, pensionati e partite Iva. E successivamente recupererebbero i soldi versando meno contributi sociali nelle casse dell'Inps. Che a sua volta verrebbe poi rimborsato dallo Stato con una sorta di partita di giro. Beneficio complessivo netto sullo stipendio: 480 euro annui a testa. Costo della manovra: 3,5 miliardi di euro. Prima di scoprire le carte, però, il governo intende aspettare le mosse della Commissione Ue che il 7 maggio renderà note le Previsioni economiche di primavera. A inizio giugno arriveranno le valutazioni ufficiali sul Def e sulle riforme annunciate da Renzi. E a fine mese il consiglio Ecofin ufficializzerà le raccomandazioni che riguardano l'Italia. La quale, com'è noto, punta a rinviare di un anno, e cioè al 2016, il pareggio di bilancio. Insomma Renzi intende evitare l'errore di irritare Bruxelles in una fase così delicata con una nuova manovra fiscale prima di aver incassato il via libera sul Def.

Foto: Matteo Renzi mentre twitta

La nuova tassa sui telefonini «brucia» il bonus

Gian Maria De Francesco

La nuova tassa sui telefonini «brucia» il bonus. a pagina 6 Roma Il decreto sull'Irpef con il bonus da 80 euro mensili arriverà a breve in Gazzetta Ufficiale. Il governo ha confermato il provvedimento che elargisce 640 euro fino a dicembre ai percettori di un reddito annuo lordo inferiore a 24mila euro (il bonus si esaurisce nella fascia 24-26mila euro). La regalia si finanzia con tagli ai ministeri per 240 milioni quest'anno e soprattutto con l'incremento al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie (inclusi conti correnti e di deposito). Dall'anno prossimo la misura dovrebbe diventare strutturale e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha già «cifrato» all'uopo 2 miliardi di recupero di evasione in più nel 2015 (per complessivi 15 miliardi). Il premier Matteo Renzi ha inoltre promesso nuove misure per i pensionati, incapienti e lavoratori autonomi. «Giusto e doveroso che lo Stato restituisca soldi», ha detto. Peccato che, per altri versi, il cittadino sia tartassato. Si avvicina, infatti, il ritocco al rialzo dell'equo compenso, il contributo aggiuntivo su dispositivi come smartphone, tablet e pc per la realizzazione di copie di album musicali e film. La partita complessivamente vale 200 milioni di euro e può comportare un aggravio di oltre 4 euro per il prezzo di telefonini come gli iPhone che già in Italia sono più cari che nel resto d'Europa. Il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, ieri ha incontrato tutte le parti sociali (Siae, Confindustria Digitale, sindacati e associazioni dei consumatori) e ha ascoltato le varie posizioni. Come già riferito dal Giornale, i produttori - rappresentati dal presidente dell'associazione di categoria Stefano Parisi - hanno ribadito che non si possono aumentare le tasse in un momento così delicato per il mercato dell'elettronica di consumo. Dall'altro lato del tavolo la Siae - con il presidente Gino Paoli e il direttore generale Gaetano Blandini - ha ribadito che «non incamera alcuna provvigione sulle tariffe ma si batte per difendere il diritto d'autore contro l'attacco delle potenti multinazionali». Un gergo sessantottino per spiegare che Francia (da 8 a 16 euro) e Germania (36 euro massimi) applicano royalty più alte sulle copie «digitali», mentre l'Italia è ferma a 0,9 euro dal 2009. E, per rafforzare il concetto, Gino Paoli si è fatto accompagnare da grossi calibri del mondo dello spettacolo come Caterina Caselli, Gianmarco Tognazzi e Dodi Battaglia dei Pooh. Oltreché dalla Fimi, l'associazione confindustriale dei discografici. Confindustria appoggiava tutte le parti in causa. Ma anche la Cgil ha sostenuto tanto le ragioni Siae quanto i consumatori. Franceschini, democristianamente, ha detto che approfondirà la lettura del sondaggio sull'uso dei digital device approntato dal predecessore Massimo Bray e che emanerà comunque il decreto. Ma proprio sul sondaggio si è aperta un'altra querelle: l'ex ministro dalemiano lo aveva commissionato alla società Quorum, la stessa che effettuava sondaggi politico-elettorali per conto dell'esponente Pd. Un conflitto di interessi non da poco perché Bray stava per adottare una soluzione salomonica. Tra gli 0,9 euro attuali di royalty e i 5,2 chiesti dalla Siae, si sarebbe fermato a 3,5 euro. Ora, secondo i rumors, Franceschini vorrebbe che l'asticella fosse fissata tra 4,5 e i 5,2 euro. In ogni caso perderanno i cittadini italiani che devono comperare (causa tasse e Iva) dischi carissimi, cellulari carissimi e pagare pure l'equo compenso. Con buona pace di quegli 80 euro mensili in più che Renzi e Padoan stanno per elargire.

I numeri +0,8%

Il governo vuole superare questo obiettivo di crescita del Pil grazie agli effetti sui consumi degli 80 euro in busta paga +6% Le tasse sulle rendite finanziarie, inclusi i depositi ma esclusi i titoli di Stato, saliranno dal 20 al 26% dal 1° luglio 15 In miliardi di euro, è quanto punta a incassare il governo nel 2015 dalla lotta all'evasione (2 in più rispetto al 2013)

Foto: AI BENI CULTURALI Il ministro Dario Franceschini [Ansa]

ALLA CORTE DEI CONTI

Le toghe si dimettono per salvare lo stipendio

«Panorama» svela che 12 giudici si sono prepensionati per evitare i tagli
Anna Maria Greco

Fuga col malloppo. Come spiegato da Panorama, alla Corte dei conti tira aria di smobilitazione. Sono già sette i magistrati che hanno scelto di andare in pensione prima che i tanto temuti tagli alle retribuzioni pubbliche limino i loro stipendi e i relativi trattamenti pensionistici da 311mila a 240mila euro l'anno. Altri cinque sono pronti a seguire i colleghi entro maggio. Il terrore di avere in futuro un vitalizio inferiore alle aspettative non ha fatto perdere tempo ai furbetti della toga, che in barba ai sacrifici del Paese pensano al loro orticello. a pagina 6 Roma In sette hanno tagliato la corda, andando in pensione, prima ancora che il governo abbassasse il tetto degli stipendi dei dirigenti pubblici, compresi i magistrati, da 311mila a 240mila euro lordi l'anno: sono sei presidenti di sezione e un consigliere della Corte dei Conti. Almeno altre cinque toghe contabili sarebbero pronte a seguire l'esempio alla prossima tornata, i primi di maggio. E molti ancora, nelle varie magistrature, stanno ragionando su come evitare ripercussioni troppo pesanti sulla busta paga, sia oggi al lavoro che domani a riposo. Il provvedimento voluto dal premier Matteo Renzi e approvato il 18 aprile a Palazzo Chigi ha seminato l'allarme molto prima di venire alla luce. Soprattutto tra le toghe dalle retribuzioni più alte, ma anche tra le altre che prevedono un effetto a cascata. Secondo il settimanale Panorama, in edicola oggi, «sono bastate le anticipazioni di stampa per convincere 12 giudici della Corte dei conti, tutti presidenti di sezione, a presentare le dimissioni nei giorni immediatamente precedenti». L'obiettivo sarebbe quello di evitare di «di subire immediati tagli retributivi e, in futuro, di avere una pensione più bassa». Notizie di fughe dai Tar o dal Consiglio di Stato, per ora non ce ne sono, mentre per Panorama in Cassazione «nelle scorse settimane si sarebbero dimesse un paio di toghe, ma a quanto pare forse per altri motivi». Di sicuro, il verbale della riunione del Consiglio di presidenza della Corte dei conti del 15 e 16 aprile dice che sono state accolte le domande di collocamento a riposo di sette magistrati: i presidenti di sezione Rita Arrigoni, Francesco Pezzella, Giuseppe Cogliandro, Gianfranco Busseti, Ignazio Faso e Antonio Ferrara, fuori ruolo come controllore all'Inps e il consigliere Maria Fratocchi. Naturalmente, la domanda l'avevano presentata in precedenza e nulla dichiara che siano stati i tagli renziani a determinarla, ma il clima che si respira alla Corte è certo di grande preoccupazione. Con accenti di rabbia per nulla contenuti. «Questa è una vera rivoluzione - commenta, furioso, un presidente di sezione -: vogliono far fuori l'alta dirigenza pubblica e prendersi tutto il potere. Altro che risparmi e crisi! Si parla di circa 200 persone e non è certo così che si risanano i conti». Tra i 460 magistrati contabili in questi giorni la domanda più gettonata era: i tagli di Renzi non toccheranno mica la buonuscita? Voce importante della busta paga quando si lascia il lavoro, è di centinaia di migliaia di euro, come somma accantonata in media in 40-50 anni. «Ci siamo convinti - sospira un alto magistrato contabile - che i tagli non incidano sulla buonuscita. Meno male, sarebbe stato un disastro». Non sono solo gli alti vertici a tremare, anche ai piani più bassi non si sta affatto tranquilli. «Assicurano che i nostri stipendi - spiega un consigliere - non verranno toccati, perché non arrivano alle cifre di cui si parla. Ma temiamo che al governo non si fermi qui. Come potremmo avere dei presidenti che guadagnano come quelli un gradino più sotto? Arriverà un ritocco in basso, sicuro». Insomma, è un terremoto per le toghe che rappresentano l'organo ausiliario del parlamento nelle materie economico-finanziarie, quello che controlla le spese dello Stato e tante volte si è trovato a indagare su stipendi abnormi e pensioni d'oro. Più dei magistrati ordinari e come quelli amministrativi, hanno molto da perdere.

Le cifre 240 mila

Il nuovo tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici, magistrati compresi, deciso dal governo. Prima era 311mila euro 600 ImagistratidellaCortedeiconti, divisi tra Procura generale, le sezioni d'appello, Uffici di controllo centrali e regionali

333

milioni Il costo della Corte dei conti nel 2012. Quasi la metà dei soldi sono necessari per far funzionare gli uffici di vertice

Foto: GIUDICI CONTABILI La sede della Corte dei conti a Roma

Per finanziare il bonus 2 miliardi in più dagli evasori Le banche pagano a giugno, da luglio rendite al 26%

C'è il testo finale: via agli sgravi da 80 euro. Dote da 13 miliardi per il 2015-18
NICOLA PINI

ROMA A sei giorni dal varo in Consiglio dei ministri il decreto taglia Irpef dovrebbe approdare oggi in Gazzetta Ufficiale ed entrare così in vigore. Lo sconto in busta paga - questa la disposizione finale - sarà di 80 euro al mese per tutti i redditi dagli 8mila fino ai 24mila euro lordi annui, che corrispondono a circa 1500 euro mensili. Superata questa soglia il bonus decresce, fino ad azzerarsi ai 26mila euro. Tra le principali novità che emergono dalla lettura del testo c'è una maggiorazione dei tagli imposti ai ministeri, che insieme alla presidenza del Consiglio dovranno garantire 240 milioni di risparmi già quest'anno, e un rialzo degli obiettivi della lotta all'evasione che dovrà recuperare due miliardi in più nel 2015. L'operazione sui redditi vale al momento per il solo 2014. La misura è adottata «in attesa dell'intervento normativo strutturale da attuare con la legge di stabilità per l'anno 2015» prevede l'articolo uno del DL che conferma l'obiettivo della riduzione fiscale e contributiva attraverso la spending review. Benché l'impegno del governo sia chiaro, il taglio Irpef al momento non è ancora strutturale. Per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa tuttavia il bonus «avrà ripercussioni positive sul Pil perché le famiglie potranno spendere di più e le imprese saranno stimolate a investire». La speranza è che la previsione governativa nel Def di un Pil in rialzo di solo 0,8 punti nel 2014 possa rivelarsi sottostimata. Sull'altro piatto della bilancia, cioè su quello degli aumenti di tassazione, si conferma la "stangatina" sulle rendite finanziarie. Colpirà dividendi azionari, plusvalenze e interessi pagati sui conti e depositi bancari, ma non i titoli di Stato: dal primo luglio l'imposizione sale dal 20 al 26%. La misura, che frutta 720 milioni quest'anno e 2,3 miliardi il prossimo, non aumenta però la pressione fiscale perché è destinata alla copertura degli sgravi Irap per le imprese: l'aliquota scende dal 3,9 al 3,5% già quest'anno ma per l'acconto si pagherà il 3,75%. Tra le coperture una tantum degli sgravi in busta paga c'è il controverso aumento dell'imposta sulla rivalutazione delle quote Bankitalia a carico delle banche: l'imposta sale anche in questo caso al 26% e dovrà essere versata in un'unica soluzione entro giugno. Arriva poi un fondo per la riduzione della pressione fiscale e contributiva: parte con una dotazione di quasi 2 miliardi nel 2015, che salgono a 4,7 nel 2016. In totale 13,6 miliardi fino al 2018. Mentre per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale entro sessanta giorni il governo dovrà presentare alle Camere un rapporto sulle strategie di contrasto e definire «un programma di ulteriori misure», per conseguire nel 2015 «maggiori entrate di almeno due miliardi rispetto al 2013» arrivando quindi a 15 miliardi complessivi. I tagli. Per i ministeri la spending review prevede una riduzione degli acquisti per beni e servizi del valore di 200 milioni quest'anno e 300 il prossimo. Il peso maggiore sarà a carico della Difesa che da sola dovrà garantire 75 milioni già nel 2014 (112 nel 2015). A seguire il ministero dell'Economia con quasi 42 milioni di risparmi e quello degli Interni (35 milioni). La Giustizia dovrà risparmiare 12 milioni mentre l'Istruzione è chiamata a partecipare ai sacrifici per 6,3 milioni (ma senza toccare le spese per il funzionamento delle scuole) i Beni Culturali per 5,9 milioni, la Salute per 5,8, i Trasporti per 5,6, gli Esteri per 5,1. Entro 15 giorni Palazzo Chigi dovrà emanare un decreto per dettagliare gli interventi. La riduzione della spesa per la Pa sarà agevolata da un taglio del 5% sui contratti di fornitura: il decreto stabilisce che potranno essere rinegoziati per ridurre il costo e che i fornitori avranno la possibilità di recedere.

Spending review

Tagli ai ministeri salgono a 240 milioni. Alla Difesa l'onere maggiore dei risparmi su beni e servizi: dovrà recuperare 75 milioni già quest'anno. Seguono Economia e Interni. I contratti di fornitura tagliati del 5%
Foto: L'aula della Camera dei Deputati durante la votazione, giovedì scorso, sulla risoluzione di maggioranza relativa al Def (propedeutico al decreto-bonus), che ha autorizzato il governo a spostare il pareggio di bilancio dal 2015 al 2016

PROTESTE LUMBARD Il leghista Fedriga si è rivolto agli alfaniani, che hanno votato il provvedimento, definendoli dei «venduti alla Cgil in cambio di poltrone» giù la maschera

Il Job Act della Camusso va avanti a colpi di fiducia

Per il governo 344 sì alla Camera, compresi quelli di Ncd. Stravince l'ala dura Pd: un apprendista assunto ogni cinque dipendenti, al massimo 5 rinnovi a tempo determinato, formazione nazionale obbligatoria
BRUNELLA BOLLOLI

ROMA Come previsto, nessun problema alla Camera per il decreto lavoro che porta il nome del ministro Giuliano Poletti. La fiducia è passata con 344 sì, che non sono i 378 voti a favore della prima verifica ottenuta dal governo Renzi al momento dell'insediamento, ma rappresentano comunque il risultato più ampio per un decreto, visto che sul Salva Roma e sulle Missioni i sì per l'esecutivo si sono fermati a quota 325. Poco più di 180 i no (184) e nessun astenuto sebbene le assenze nell'emiciclo di Montecitorio siano state tante e variamente distribuite tra maggioranza e opposizione. Di sicuro, ieri, mancavano all'appello parecchi deputati di Forza Italia, 15% in meno anche tra i banchi del Movimento Cinquestelle (16 su 104), 26% di non pervenuti tra i centristi di Per l'Italia, qualche defezione anche in Scelta civica. Ma spulciando i tabulati della Camera, spicca senz'altro la presenza massiccia del Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano: 27 deputati presenti su un totale di 28. Proprio il partito che, fino a ieri, ha attaccato in maniera più decisa il testo del decreto uscito dalla commissione Lavoro di Montecitorio. «Invotabile perché stravolto dalle modifiche apportate dall'ala cigillina del Pd», avevano lamentato gli alfaniani, però senza mai minacciare di fare mancare la fiducia all'esecutivo del quale loro stessi fanno parte. E dunque, ok alla fiducia, come da annuncio della vigilia, con il fermo proposito, però, di ritornare al testo originario con la discussione in Senato, dove gli equilibri per la maggioranza sono più precari, e lo stesso ministro Poletti ha lasciato intendere che alcune correzioni sono possibili. Voto compatto per Ncd, con il solo banco vuoto del collega Maurizio Bernardo, assente giustificato. Insomma, nessun colpo di scena, ma anzi l'intenzione di fare capire che il governo Renzi non corre pericoli. Non fosse chiaro il concetto, è stato Alfano stesso a ribadire: «Pieno sostegno a un esecutivo che sta vivendo una grande luna di miele con il Paese», ha detto, «stiamo lavorando per il cambiamento, vogliamo accelerarlo, il che significa mettersi dalla parte dell'Italia e degli italiani». Dunque, la road map delle riforme dettata da Palazzo Chigi non deve subire rallentamenti, anche se nei desiderata di Ncd e di Scelta Civica c'è comunque l'intento di non lasciare passare così il decreto. Un testo che dovrà essere convertito in legge entro il 20 maggio, praticamente a ridosso delle elezioni, e che ora, per il popolo dei moderati, è troppo sbilanciato a sinistra: un regalo alla Cgil e un danno incalcolabile per le imprese. Anziché sveltire la burocrazia e favorire l'occupazione, si prevedono infatti sanzioni punitive per le aziende che sfiorano il tetto del 20% dei contratti a termine, sono possibili 5 proroghe (e non 8) nell'arco di un triennio, vi è l'obbligo della formazione pubblica per l'apprendistato e il monte ore deve essere almeno di 35 ore. E chi sgarra qualcosa paga con l'obbligo di assunzione dell'apprendista a tempo indeterminato. La replica del Pd, per bocca del principale attore in commissione Lavoro, quel Cesare Damiano proveniente dal sindacato rosso, è che le modifiche sono state condivise da tutto il Pd, ragion per cui non si toccano più. Ma oltre a Ncd, anche Sc spera nel Senato. «Siamo stati costretti a esprimere la fiducia», ha detto il capogruppo Andrea Romano, «ma nel testo manca la tutela dei contratti a tempo indeterminato e si dovrebbe rendere più facile garantire occupazione a chi la cerca». Per Romano, inoltre, «è un'ottima notizia Pietro Ichino relatore del dl a Palazzo Madama». Scintille tra Lega e Ncd con il capogruppo del Carroccio, Massimiliano Fedriga, che ha accusato gli alfaniani di esserse «servi della Cgil per tenersi le poltrone. Mi sa che Ncd sta per "nuovi clandestini dentro"», ha attaccato il leghista, «perché, dopo essersi venduto alla sinistra sull'immigrazione, ora il partito di Alfano si fa guidare dalla Cgil sul lavoro». Un'accusa a cui Sergio Pizzolante ha replicato secco: «In commissione Lavoro Fedriga non si è mai visto e i suoi sostituti hanno fatto scena muta». I grillini hanno protestato a modo loro, con un codice a barre incollato sulla fronte e sulla bocca a testimoniare «che i lavoratori sono trattati come merce». Picco della protesta, la dichiarazione di voto (contrario alla fiducia

ovviamente) fatta dal deputato-cittadino Marco Baldassarre il quale, citando il personaggio Cetto La Qualunque inventato da Antonio Albanese, si è rivolto a Renzi. «Presidente, cosa farà per i lavoratori? Spessatamente, indubbiamente e qualunquemente una beneamata minchia». Oggi il voto finale sul decreto lavoro. Poi la palla passerà al Senato.

Foto: I JEANS DI GOVERNO

Foto: Il premier Renzi sdogana i jeans a Palazzo Chigi durante la diretta twitter "matteorisponde" [Ansa]

ULTIMI RITOCCHI Nell'ultima bozza sale ancora l'aliquota Irap sulle imprese. Brunetta: «Se non è la tela di Penelope poco ci manca» giù la maschera

Il decreto degli 80 euro ancora fermo al Quirinale

Slitta ancora la pubblicazione del testo nella Gazzetta Ufficiale Sospetti sui dubbi del Colle: problemi di scrittura o di copertura?

SANDRO IACOMETTI

«Se non è la tela di Penelope», ha ironizzato Renato Brunetta, «poco ci manca». In effetti, anche ieri, malgrado le agenzie dessero per imminente la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, il testo del decreto sul bonus da 80 euro non è arrivato. Eppure, c'è chi assicura che il dl sia stato ultimato, impacchettato e spedito al Quirinale. Cosa è successo sul Colle per spingere il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a ritardare l'ufficializzazione degli interventi messi a punto dal governo? La versione più diffusa che circola, forse messa in giro ad arte dalle solite «fonti» di Palazzo Chigi, è che ci sia stato solo un problema di tempi. Un disagio tecnico, insomma, che avrebbe costretto i funzionari a rinviare ad oggi la pubblicazione in Gazzetta. In attesa del testo ufficiale, nella serata di ieri è ampiamente circolata la bozza che si presume definitiva. La prima cosa che balza all'occhio, scorrendo il provvedimento, è che il premier, malgrado la rabbia di Confindustria, non ha fatto alcun passo indietro sul miliardo di coperture che arriverà dalla riduzione delle esenzioni Imu per il settore agricolo e l'unificazione delle rate per il pagamento dell'imposta sulla rivalutazione dei beni aziendali. Anzi, nell'ultima versione del dl sono state addirittura leggermente ritoccate al rialzo le aliquote intermedie dell'Irap, quelle che le imprese dovranno pagare quest'anno in sede di acconto (101,5% dell'intero importo) in attesa di recuperare le somme a giugno 2015 in sede di conguaglio. Il calcolo complessivo, come emerge dalla tabella allegata al provvedimento, stima un minore gettito nel 2014 di 700 milioni e di 3,1 miliardi, sempre per effetto del meccanismo degli acconti, per il 2015. A regime, però, la norma dovrebbe comportare una riduzione di imposte per le imprese di 2 miliardi. Il che significa meno del 10% (il taglio promesso) dei 24 miliardi di Irap complessiva versata nel 2012. Per il resto, il bonus totale che i lavoratori con un reddito tra 8 e 24 mila euro si troveranno in busta paga tra maggio e dicembre 2014 ammonterà a 640 euro. Si tratta quindi degli 80 euro mensili promessi dal governo, che decresceranno con l'aumentare del reddito dai 24 ai 26 mila euro, soglia oltre la quale è previsto l'azzeramento del beneficio. La norma è valida solamente per l'anno in corso, ma nel testo si assicura che il bonus diventerà strutturale con la legge di stabilità per l'anno 2015. Per la riduzione dell'Irpef ai lavoratori dipendenti (che per ora vale 6,65 miliardi) spunta un fondo apposito, dotato degli effetti strutturali dei tagli, vale a dire 2,7 miliardi per il 2015, 4,7 per il 2016, 4,1 per il 2017 e 2 a decorrere dal 2018. Per quanto riguarda il capitolo dei risparmi di spesa, i tagli ai ministeri e a Palazzo Chigi passa da 200 a 240 milioni di euro. Dalla riduzione degli acquisti per beni e servizi arriveranno 2,1 miliardi divisi tra Stato, Regioni ed enti locali. I contratti si dovranno ridurre del 5%. La rinegoziazione prevede la possibilità di recedere entro 30 giorni senza penali. Nella Pa, per il 2014, non saranno consentiti incarichi di consulenza che prevedano una spesa superiore a quella del personale amministrativo. Il tetto è al 4,2% per gli enti con spesa massima di 5 milioni di euro e all'1,4% per quelli che superano i 5 milioni. Un taglio dal quale sono esclusi i settori Università e Sanità. Viene confermato a 240.000 euro il tetto per i dirigenti (vale 40 milioni) e i manager pubblici e il contributo di 150 milioni che dovrà arrivare dalla Rai. Confermato pure l'innalzamento della tassazione delle rendite al 26% dal 1 luglio, che comprenderà anche gli interessi sui conti correnti e depositi bancari e postali, con l'esclusione dei titoli di stato. Il gettito stimato è 720 milioni nel 2014, 2,3 miliardi nel 2015 e 3 nel 2016. Quanto alla lotta all'evasione il governo ha ridimensionato da 3 a 2 i maggiori incassi previsti per l'anno prossimo che saranno destinati al taglio del cuneo.

Foto: Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano [LaPresse]

SCENARIO La Germania rimane la prima della classe: pareggio di bilancio e debito in calo. Per il nostro Paese invece si annunciano altri sacrifici giù la maschera

Altra sberla al governo: il deficit è già al 3%

L'Eurostat gela l'Italia: il disavanzo non cala e l'economia non migliora. A rischio gli obiettivi per il 2014 Boom del debito pubblico. E si scopre che abbiamo speso il 2,8% del Pil per finanziare i fondi salva-Stati
ANTONIO CASTRO

Deficit più o meno stabile al 3% del Pil che però scende pericolosamente. Peccato che il debito pubblico - ha certificato ieri l'istituto di statistica europeo Eurostat sia letteralmente esploso passando 127% del 2012, al 132,6% del Pil. Mettendo insieme i dati di tutti gli altri Paesi europei peggio di noi ha fatto solo la Grecia - e questo si sapeva - che ha un debito pari al 175% della ricchezza prodotta. L'altro schiaffo è che nella classifica continentale il Paese più virtuoso è e rimane la Germania: infatti Berlino nel 2013 risulta essere in pareggio di bilancio, con un avanzo di soli 190 milioni di euro, ma soprattutto con il debito pubblico in discesa al 78,4% del Pil, vale a dire circa 2.147,02 miliardi. E basta incrociare i valori assoluti sul debito italiano per rendersi conti di quanto siamo messi male: per l'Italia il valore complessivo del debito si è fermato a 2.069 miliardi, a fronte dei 1.989 miliardi del 2012. Il deficit si è invece stabilizzato nel 2013 a 47,345 miliardi, in linea con i 47,356 miliardi registrati nel 2012. Il problema vero è che la ricchezza che abbiamo prodotto nel 2013, il famoso Pil, sempre stando alle analisi dell'istituto statistico di Bruxelles, calato da 1.567 a 1.560 miliardi. Un pessimo campanello di allarme che mette in luce il perdurare della fase recessiva per il nostro Paese. Da segnalare che nel Documento di economia e Finanza (Def), approvato dal governo giusto lo scorso 8 aprile, il rapporto deficit/Pil veniva stimato in riduzione al 2,6% quest'anno. E sempre nel 2014 l'indebitamento netto strutturale è cristallizzato allo 0,6% mentre l'obiettivo del pareggio strutturale è stato rinviato dal 2015 al 2016. Quanto al rapporto debito/Pil, in aumento nel 2014 al 134,9%, è previsto un calo sia nel 2015 (133,3%) che nel 2016 (129,8%), fino alla riduzione a quota 120,5% nel 2018. Insomma, percentuali a parte, si annunciano sacrifici corposi per i prossimi anni e se il Pil non tornerà a crescere questi saranno ancora più dolorosi. Frugando nella marea di dati statistici, salta fuori anche quanto ci sia costato fin ad ora salvare l'euro e l'Europa. L'Italia ha speso nel 2013 44,156 miliardi per gli aiuti ai paesi dell'Eurozona sotto programma di assistenza internazionale (in particolare, Grecia, Irlanda e Portogallo). Una quota considerevole del deficit annuale italiano, ammontato l'anno scorso a 47,345 miliardi sempre secondo l'istituto di statistica Ue. Il contributo della Francia è stato pari a 50,3 miliardi (e il suo deficit è ammontato a 87,566 miliardi), quello della Germania a 67 miliardi (e i conti pubblici hanno registrato un'eccedenza di 190 milioni), e quello della Spagna a 29 miliardi (deficit a 72,577). E così si scopre - con il sigillo Eurostat - che il contributo dell'Italia ai pacchetti di aiuti per i Paesi dell'Eurozona in difficoltà (una sorta di prestito incrociato), è stato pari al 2,8% del Pil e comprende diverse tranches destinate ai singoli Paesi, oltre alla dotazione per il meccanismo europeo di stabilità (Esm). Ma salta fuori anche un altro particolare che fa passare come un esercizio dilettantesco la tanto criticata finanza creativa di Giulio Tremonti. Infatti, stando a quanto ha precisato il portavoce del vicepresidente della Commissione Olli Rehn, Simon O'Connor, però, i fondi versati dai Paesi per i salvataggi non incidono sul deficit, ma direttamente sul debito pubblico. Inoltre, ha sottolineato, nella valutazione della Commissione sui percorsi nazionali di riduzione del debito questa parte non va considerata, ovvero i contributi dei Paesi ai pacchetti di aiuti e all'Esm non sono calcolati quando si valutano i progressi fatti nella riduzione del debito pubblico. Insomma, in realtà l'indebitamento complessivo europeo è molto più consistente di quanto si censisca statisticamente. L'altro Paese che sta peggio di noi in quanto a debito pubblico è la Grecia, però Atene inizia a vedere la luce in fondo al tunnel. Ieri Eurostat ha ammesso che nel 2013 «il deficit della Grecia è cresciuto meno del previsto e Atene lo scorso anno ha realizzato per la prima volta in dieci anni un surplus primario, pari a 1,5 miliardi di euro. Insomma, il deficit greco è «stato migliore delle previsioni». E proprio facendo leva sul miglioramento, Atene intende chiedere all'Eurogruppo il via libera per una graduale riduzione delle tasse alle imprese per tornare a crescere dopo l'austerità imposta

dalla troika.

Foto: L'economista Luigi Zingales, professore a Chicago, 51 anni [LaPresse]

Da oggi con «Libero» il libro «Indipendenza»

La spending review non serve Basterebbe copiare noi veneti

Il governatore Zaia: qui la gente è stanca. Pago una siringa 7 centesimi, altrove si arriva a 25. Coi costi standard potremmo abbattere le tasse. Altro che il bonus di Renzi

LUCA ZAIA*

Pubblichiamo ampi stralci della prefazione di Luca Zaia, presidente del Veneto, al libro di Matteo Mion e Giuliano Zulin, *Indipendenza*, in edicola da oggi con *Libero*. Al di là dei numeri sull'affluenza, il referendum on line sull'indipendenza del Veneto ha agito come una scarica elettrica ad alto voltaggio su un popolo stanco di essere considerato la periferia dell'impero. Un popolo virtuoso, laborioso, generoso e solidale, che ha saputo costruire, dopo anni di povertà e dignitosa emigrazione, il più impressionante e rapido boom industriale dal dopoguerra. Un popolo fiero delle proprie origini e della propria lingua, che pur avendo pagato un devastante tributo di sangue all'unità nazionale, ha sempre mantenuto una direi sospettosa distanza dai palazzi e dai riti romani del potere. Se devo attribuire un valore al grande coacervo di movimenti identitari, autonomisti e indipendentisti che sfocia in questi mesi in una pluralità di iniziative sul territorio veneto, è sicuramente quello di aver definitivamente portato all'attenzione di tutta l'opinione pubblica l'insanabile disagio di chi, come Abele, continua a essere picchiato da Caino. Dove Caino è una pressione fiscale che atterra sulle nostre oltre 600 mila partite Iva con una violenza (e non uso questo termine a caso) del 68 per cento contro una media Ue del 46, per non parlare della Carinzia che applica il 25 e della Svizzera e altri paesi europei dove si fanno ponti d'oro (fiscali) a chi porta le imprese al di là delle Alpi. Dove il fratello crudele è uno Stato centrale e centralistico che strangola con adempimenti burocratici idioti chiunque abbia voglia di fare impresa. Col risultato che le nostre imprese chiudono e 170 mila sono i disoccupati in una terra che non conosceva questa triste condizione. In Veneto la sanità è in utile, la qualità dell'assistenza e della cura è la migliore in Italia, la ricerca fa sinergia virtuosa col sistema ospedaliero, i centri diagnostici sono aperti nelle ore notturne e nei festivi, nei pronto soccorso sta per arrivare uno steward per tranquillizzare e informare... Eppure per pagare un miliardo 400 milioni ai fornitori della sanità tocca chiedere a uno Stato-usuraio un mutuo al 4 per cento (20 milioni l'anno di interessi da far pagare ai veneti) perché un miliardo 300 milioni di soldi della regione sono sequestrati in tesoreria per un patto di stabilità che sta bloccando, allo stesso modo, anche i quasi 600 comuni del Veneto, neppure uno dei quali, peraltro, è in dissesto. Il fratello crudele è un Erario che trattiene a Roma 21 miliardi di residuo fiscale all'anno (cioè la differenza fra quanto versato dai veneti e quanto in realtà ritorna sotto forma di servizi al territorio) per continuare ad alimentare chi virtuoso non è. È continuare a ignorare e non applicare i costi standard che consentono al Veneto di pagare una siringa 7 centesimi mentre altrove viene venduta a 25 centesimi, è far costare la giornata alimentare di un malato 6 euro (in Veneto) contro gli addirittura 50-60 di altre zone del paese. Caino è il nome di battesimo dei «professori» e degli economisti che si succedono alla guida di strutture di spending review, i quali ogni anno rimettono in vendita gli stessi asset, facendo finta di ignorare che se si applicassero a tutta la Pubblica amministrazione i costi del Veneto si avrebbe un risparmio immediato di 30 miliardi. Quante «manovre» eviteremmo? Quanto debito pubblico abatteremmo? Altro che un pallido bonus nelle buste paga... Abele nel frattempo governa la Regione con un quarto delle risorse rispetto a due anni fa, riuscendo a salvaguardare i servizi. Sì, perché i governi quando tagliano non fanno differenze fra chi spreca e chi no. Abele ha già fatto una riforma elettorale che in Veneto garantisce la preferenza, limita i mandati del Presidente, taglia dieci posti di consigliere regionale, abolisce il vitalizio, mentre sul fronte amministrativo ha ridotto del 96 per cento la spesa per consulenze, risparmiato 8 milioni sulla spesa per il personale, ridotto ad appena 7 (su dodici assessori) le auto blu e introdotto il car pooling, riuscendo anche a dare più soldi alle scuole paritarie (sì, perché qui da noi la Costituzione non è applicata e se non ci fossero le private i bambini non andrebbero a scuola). Ad attivare con la finanziaria regionale strumenti di sostegno al credito e riassicurazione che stanno aiutando 15 mila piccole e medie imprese a rimettersi in carreggiata. È sufficiente a spiegare lo stato d'animo

della gente veneta che incontro ogni giorno? Forse no, ma certamente siamo a fine corsa. La voglia di autonomia è ormai ubiquitaria; sindaci di ogni forza politica si stanno mettendo insieme per rivendicare le loro buone gestioni e la necessità che le risorse dei territori e il gettito delle imposte dei cittadini restino qui; gli imprenditori non ne possono più di fronteggiare mercati dove la competitività è azzerata da burocrazia e imposte; i lavoratori sono stanchi di vedere le loro buste paga dimezzate senza avere in cambio niente di più di quel che la Regione riesce faticosamente ancora a garantire, e così via. Per lo Stato nazionale e centralista, da queste parti sta suonando la campanella dell'ultimo giro. Sorrisi e ironie romane e salottiere sui temi dell'indipendenza e dell'autonomia non sono più tollerati da nessuno. Qui si fa sul serio. Qualcuno potrebbe averlo capito troppo tardi... *Presidente del Veneto

::: IN EDICOLA IL VOLUME Da oggi con «Libero», a soli € 4,70 più il prezzo del quotidiano, il libro «Indipendenza», di Matteo Mion e Giuliano Zulin, pubblicato da Programma I CONTRIBUTI Il libro è impreziosito dalle prefazioni di Maurizio Belpietro, Vittorio Feltri e Luca Zaia

Foto: VOGLIA DI LIBERTÀ

Foto: Sopra, Luca Zaia. A sinistra, la manifestazione della Lega per la liberazione dei secessionisti [Ansa e Fotogramma]

Produttività, questa sconosciuta. Le colpe degli imprenditori

POCA INNOVAZIONE E MANAGEMENT CONSERVATORE. PERCHÉ ALL'ITALIA NON BASTERÀ PUNTARE L'ATTENZIONE SUI LAVORATORI
DI ANDREA GARNERO

La scarsa competitività, insieme all'alto debito, è l'elemento che rischia di mettere l'Italia sotto procedura europea per squilibri economici eccessivi. Niente di nuovo, ma ora la questione potrebbe farsi più seria. I problemi di competitività sono noti e si identificano sempre in quei "lacci e laccioli" di Guido Carli che nel 2014 il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intende "come rigidità legislative, burocratiche, corporative, imprenditoriali, sindacali". Tutti fattori importanti, ma dovremmo guardare meglio quella scatola nera che gli economisti chiamano "produttività totale dei fattori", che, oltre al contesto istituzionale, dipende soprattutto dal capitale umano, dall'innovazione e dall'organizzazione delle imprese. La crescita della produttività è stata un elemento cruciale nel processo di sviluppo del nostro paese fino a metà degli anni 90. Poi la macchina si è praticamente bloccata. Cosa è successo? Le tasse sono ancora molto alte, la burocrazia sempre invadente, ma le rigidità del mercato del lavoro si sono ridotte, seppure al margine, e i sindacati sicuramente sono meno potenti rispetto agli anni 70 e 80. Quindi cosa ci ha frenato negli ultimi vent'anni? Ci ha fregato (anche) l'incapacità delle nostre imprese di tenere il passo degli altri paesi in termini di investimento in tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Perché sia andata così non è ancora completamente chiaro. Gli economisti suggeriscono la scarsa propensione e cultura dell'innovazione ma anche una serie di cattive pratiche nella gestione delle risorse umane. Una gestione delle risorse umane efficace è fondamentale per accompagnare l'innovazione e consentire l'adozione di nuove tecnologie e un loro efficace sfruttamento. E su questo sembra che le imprese italiane abbiano sbagliato su tutta la linea. Gli economisti Fadi Hassan e Gianmarco Ottaviano, in un loro studio, mostrano come l'Italia sia un campione in tutti quei comportamenti aziendali che danneggiano l'innovazione. Innanzitutto la tendenza a promuovere i lavoratori in base all'anzianità e non all'effettiva performance. In secondo luogo la tendenza a distribuire premi (o a non distribuirli) a pioggia, senza un'adeguata valutazione personale contribuendo notevolmente a ridurre la motivazione e gli incentivi dei lavoratori. Terzo, manager e lavoratori inefficienti sono raramente rimossi dai propri posti. Infine, la costruzione di un team competitivo ed efficace è raramente la priorità di un manager italiano. In queste condizioni, l'ennesima discussione infinita sull'ennesimo decreto lavoro non servirà certo a rilanciare la crescita in presenza di pratiche gestionali che rimangono rigide e non meritocratiche. Eppure, gli industriali potranno rispondere che, nonostante oltre un decennio di declino, l'Italia è l'unico paese sviluppato insieme alla Germania a non aver perso posizioni nella classifica dei paesi manifatturieri e dal punto di vista qualitativo la produzione italiana rimane al top della gamma in molti settori. Allora se la mettiamo così neanche le tasse e la burocrazia rappresenterebbero un impedimento così grave. In realtà si tratta del risultato di una tendenza alla specializzazione di poche imprese all'export massiccio. Il numero delle aziende globalizzate è ancora troppo limitato e chi legge le (giuste) analisi di Marco Fortis per rafforzare il proprio orgoglio industriale rischia di autocompiacersi e dimenticare la priorità assoluta di ampliare la fascia di questi "campioni" per rimanere competitivi nelle catene del valore globale nei prossimi anni. Ora sta arrivando un'altra ondata di trasformazione, in particolare per il settore industriale, il passaggio verso la cosiddetta "manifattura intelligente". Il ruolo del costo dei fattori di produzione è diventato molto meno rilevante, tanto che alcune imprese cominciano a ritornare in Europa dall'Asia. Ciò che conta è l'"intelligenza" che non "è solo incorporata nella fabbrica e nei suoi codici operativi, ma si genera al suo interno", come ha scritto Giuseppe Berta in "Produzione intelligente" (Einaudi), un interessante viaggio nelle nuove fabbriche. Quante delle nostre imprese sapranno cogliere questo treno? Non certo quelle imprese che pensano di uscire dalla crisi con la possibilità infinita di proroghe nei contratti a termine perché sanno che precarietà non fa rima con investimento in capitale umano. Rappresentanza (confindustriale) in crisi Se nel

nostro paese manca una politica industriale degna di questo nome, non può essere solo colpa della politica o dei sindacati. Dov'è stata la Confindustria negli ultimi vent'anni? Abbiamo sentito rivendicazioni molto forti su tasse e aiuti a settori in difficoltà. Poi? Berta dedica la seconda parte del suo libro alla crisi della rappresentanza. Non solo i sindacati ma la stessa associazione degli industriali italiani che ha subito i colpi di un'economia in decelerazione e quelli della destabilizzazione dello scenario politico. Il grillismo colpisce tutti, anche i padroni. Un'alternativa è il "tutti a casa". Slogan attrattivo per molti ma poco costruttivo. Un sindacato e una Confindustria servono ancora nel XXI secolo. A patto che cambino. L'alternativa che Berta propone è una rappresentanza che si cali nel vivo dei processi produttivi e organizzativi di impresa. Cioè una rappresentanza che non fa (solo) politica, ma appunto aiuta le imprese a superare colli di bottiglia del processo produttivo stesso. Berta ha in mente il Mesap, il polo regionale d'innovazione per la meccatronica e i sistemi avanzati di produzione a Torino. Un polo che raggruppa non solo le grandi imprese tradizionali, ma anche le start-up, le Pmi e gli organismi di ricerca, molto più all'interno dell'universo di interessi e non un'entità separata. Per di più snella e flessibile, senza costose strutture permanenti. Sfida difficile, ma necessaria, anche solo per conservare i propri iscritti. Più facile chiedere risposte concrete al governo, o altrimenti minacciare di fare appello direttamente a Napolitano.

Parte il censimento dei depositi dei cittadini americani

Italia come la Svizzera

VALERIO STROPPIA

Parte il censimento dei conti correnti ai fini della Fatca (Foreign account compliance act). Gli intermediari finanziari dovranno effettuare per ciascun rapporto detenuto un'attività di due diligence per individuare quali conti sono soggetti all'obbligo di comunicazione al fisco americano. Lo prevede lo schema di decreto attuativo della Fatca, relativamente ai rapporti tra Usa e Italia, messo ieri in consultazione pubblica dal ministero dell'economia. Stroppia a pag. 25 Parte il censimento dei conti correnti ai fini della Fatca (Foreign account compliance Act). Gli intermediari finanziari dovranno effettuare per ciascun rapporto detenuto un'attività di due diligence per individuare quali conti sono soggetti all'obbligo di comunicazione al fisco americano. Un adempimento che si aggiunge a quelli già previsti per antiriciclaggio e archivio dei rapporti finanziari. Restano esclusi dall'adeguata verifica e dalla trasmissione i conti correnti di persone fisiche che al 30 giugno 2014 presentano un saldo inferiore a 50 mila dollari (sempre che il valore non superi tale somma al 31 dicembre degli anni successivi). Esclusi anche conti deposito e assimilati fino a 50 mila dollari e polizze di capitalizzazione e contratti di rendita fino a 250 mila dollari. Le banche tuttavia potranno disapplicare tali soglie, anche per specifici che categorie di conti. Mentre per tutti i rapporti futuri l'identificazione preventiva del cliente Usa sarà di default, come peraltro avviene già da qualche tempo nella maggior parte degli istituti di credito. È quanto prevede lo schema di decreto attuativo della Fatca, relativamente ai rapporti tra Usa e Italia, messo ieri in consultazione pubblica dal ministero dell'economia. Mentre in uno dei prossimi consigli di ministri sarà approvata la legge di ratifica dell'Accordo (di cui il decreto è attuazione) e che dovrà essere operativa entro luglio. Gli operatori avranno per trasmettere al Mef le proprie osservazioni fino all'8 maggio 2014. Lo scorso 10 gennaio l'Italia ha firmato a Roma l'accordo intergovernativo con gli Stati Uniti per applicare la normativa Fatca, l'incisiva legislazione anti-evasione varata nel 2010 dall'amministrazione Obama (si veda ItaliaOggi dell'11 gennaio 2014). In realtà la legge di ratifica non è ancora stata presentata in parlamento, ma dai richiami puntuali effettuati dalla bozza di decreto si evince che il testo è sostanzialmente definito. La partenza della collaborazione reciproca tra Italia e Usa, d'altra parte, è fissata al 1° luglio 2014. Chi è cosa. Il decreto definisce i profili soggettivi e oggettivi della Fatca. Saranno tenuti alla collaborazione banche, Poste italiane (limitatamente alle attività di BancoPosta), sim, sgr, assicurazioni, Oicr, fiduciarie e fondi pensione. Le Usa person vengono definite come i cittadini statunitensi oppure le persone fisiche e giuridiche residenti negli Usa, ivi compresi i trust la cui giurisdizione è localizzata presso un tribunale americano (trustee e/o protector residenti negli Usa). Le verifiche. Per le posizioni in essere la banca dovrà verificare le informazioni conservate nei propri database, per vedere se a ciascun cliente è associabile uno o più «Us Indicia». Tali indizi sono cioè tutti quei dati che legano il soggetto agli Stati Uniti: luogo di nascita, residenza, attuale domicilio, attuale numero di telefono, ordini di bonifici permanenti diretti negli States, procure o deleghe conferite a soggetti americani. Se tramite l'interrogazione informatica non viene rilevato nessuno di questi indizi, non saranno richiesti ulteriori approfondimenti. In caso contrario, deve essere avviato un confronto col cliente, il quale deve produrre tutta la documentazione relativa alla propria posizione. Disciplinati poi i cosiddetti cambi di circostanza della clientela già identificata. Per le posizioni rilevanti, vale a dire quelle superiori a 1 milione di dollari, è poi prevista una procedura di verifica rafforzata, che dovrà concludersi entro il 30 giugno 2015. Per conti con saldo tra 50 mila dollari e 1 milione, ci sarà un anno in più di tempo. Gli intermediari potranno anche appaltare la due diligence a fornitori terzi oppure ad altri intermediari che fungeranno da sponsor (previo accreditamento presso il fisco americano). La tempistica. Come previsto dall'accordo con gli Usa, gli istituti finanziari italiani dovranno trasmettere i dati fiscali dei soggetti americani all'Agenzia delle entrate. Sarà quest'ultima a interfacciarsi poi con Washington per lo scambio reciproco. Le informazioni dovranno essere inviate entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. Il primo invio è quindi in programma per il 30 aprile 2015, salvo che le Entrate, nel definire le

modalità attuative, non prevedano una proroga. In relazione al 2014 saranno oggetto di comunicazione solo i conti correnti. Per il 2015 entreranno anche depositi, conti di custodia e altri rapporti finanziari, senza però considerare i proventi delle vendite di beni patrimoniali. Dall'anno 2016, invece, l'obbligo abbraccerà indistintamente tutti i conti. Entro il 30 novembre 2014, poi, gli intermediari finanziari italiani dovranno registrarsi sul portale gestito dall'Internal revenue service, al fine di ottenere un codice identificativo ed essere inclusi nell'apposita lista tenuta dall'agenzia americana.

Lo scambio dati fiscali Italia-Usa Obbligo di adeguata verifica dei clienti da parte degli intermediari per individuare se sono Usa person o meno, sia sui conti già esistenti sia su quelli aperti in futuro. Obbligo di registrarsi sul portale delle Entrate Usa (Irs) entro il 30 novembre 2014 per gli intermediari finanziari italiani tenuti alla comunicazione dei dati, per ottenere il codice identificativo. Gli intermediari italiani comunicheranno all'Agenzia delle entrate, per ogni cliente Usa-person, tutti i dati sui rapporti intrattenuti (inclusi saldi): normativa applicabile a conti correnti, conti di custodia, conti deposito e altri rapporti finanziari. La comunicazione dovrà avvenire entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. Previsto provvedimento attuativo delle Entrate per stabilire modalità ed eventuali proroghe sul primo invio. Previsti analiticamente i casi di esclusione soggettiva (entità membri di gruppi non finanziari, holding di assicurazioni ecc.). Previsti i casi di esclusione oggettiva: conti di garanzia, conti pensionistici (inclusi i Pip), contratti di assicurazione del tfr ecc. Decorrenze: per l'anno 2014 andranno comunicati solo i conti correnti. Per il 2015 tutti i conti, eccezione fatta per i corrispettivi lordi derivanti dalla vendita o riscatto di beni patrimoniali; dal 2016 tutti i conti. Vengono esclusi dalla due diligence e dagli obblighi di comunicazione i conti preesistenti di persone fisiche con saldo inferiore a 50.000 dollari al 30 giugno 2014 (purché non superino tale cifra al 31 dicembre del 2015 o di un anno successivo). Idem i conti deposito di importo inferiore a 50.000 dollari e le polizze a capitalizzazione fino a 250 mila dollari.

Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

La nuova promessa su pensionati e partite Iva durante il voto di fiducia sul dl Lavoro

Renzi: taglio l'Irpef agli incapienti

L'addio dei fedelissimi a Berlusconi: dopo Bonaiuti, Bondi
FRANCO ADRIANO

Il presidente del consiglio Matteo Renzi si rigioca tutta la posta vinta con il taglietto Irpef promettendo l'estensione del beneficio anche a chi una busta paga non ce l'ha, ossia i pensionati e le piccole partite Iva. Incurante del nuovo polverone sulle coperture che è destinato a suscitare. Ed anche dei dossier dall'esito incerto che giacciono sul suo tavolo di palazzo Chigi: a partire dalla riforma del Senato su cui il premier si è giocato la faccia, mentre ora non sembra avere più i numeri necessari. Circostanza negata dal ministro Maria Elena Boschi secondo la quale i numeri ci sono: «Gli accordi vanno rispettati e sappiamo bene quali sono i pilastri di questo accordo», ha detto in serata facendo riferimento ai mal di pancia in Forza Italia (oltre che nel Pd). Tuttavia, sull'argomento si è fiondato il leader M5s Beppe Grillo che ha sottolineato come il progetto per palazzo Madama di Renzi assomigli a quello che aveva la loggia P2. Ma, tant'è, se la battaglia sul Senato (altro servizio a pag. 26) non appassiona più di tanto l'opinione pubblica, la promessa dell'allargamento della platea dei beneficiari del taglio Irpef è decisamente più concreta (se non si tratta di una promessa elettorale). Il primo decreto legge per gli 80 euro in busta paga è ancora fermo alla firma del presidente della repubblica Giorgio Napolitano in attesa di essere pubblicato in Gazzetta ufficiale. Eppure, ieri, piazzato davanti al suo pc nella sala stampa del Consiglio dei ministri, proprio nelle ore in cui a Montecitorio aveva bisogno di apporre l'ennesimo voto di fiducia al disegno di legge di conversione del decreto Lavoro, Renzi ha lanciato la promessa agli incapienti che non potrà disattendere come niente fosse. «Io ho preso un impegno con le partite Iva, gli incapienti e i pensionati di proseguire nel lavoro iniziato con i dipendenti di abbassare le tasse», ha scritto su twitter rispondendo a una domanda sull'allargamento della platea degli interessati al taglio dell'Irpef. E ancora: «Gli 80 euro arriveranno dopo le elezioni, è una rivoluzione nel concepire il rapporto tra Stato e cittadini, non c'entra niente con la campagna elettorale. La rivoluzione è iniziata». A Grillo che ha ironizzato sulla mancia agli italiani, Renzi ha suggerito da comico milionario a provare a vivere con 800-1000 euro euro e ricevere stabilmente 80 euro in più al mese. Intanto un bagno di umiltà ha dovuto farlo l'ex sindaco di Firenze, convinto di giocare la Partita del cuore nella sua Firenze, con incasso devoluto a Emergency di Gino Strada, che lo aveva invitato a partecipare alla manifestazione. Ma proprio le polemiche innescate da Grillo sulla violazione della par condicio, o meglio, sulla presenza del premier in tempo di elezioni a un evento ripreso dalle principali emittenti televisive, lo hanno indotto a rinunciare. Comunque un segnale della sfi da sul consenso che in vista dell'appuntamento elettorale del 25 maggio, si sta svolgendo fra Grillo e Renzi. Tra i due si tratta di una partita al cardiopalma perchè semmai Grillo dovesse prevalere, la corsa politica di Renzi si concluderebbe definitivamente. Prima navetta per il dl Lavoro che non fosse un pericolo serio, quello minacciato da il Ncd di Angelino Alfano, lo si è capito quando è stato svelato il messaggio telefonico del ministro dell'Interno ai suoi in cui consigliava di non far cadere il governo mentre era in volo. Alla fine il voto di fiducia alla Camera è giunto senza problemi. «Non credo che» ci vorrà un miracolo al Senato sul dl Lavoro», ha detto sollevato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. «Le distanze sono assolutamente alla portata», ha aggiunto, «quindi io credo che non ci siano particolarissimi problemi. D'altra parte il merito del decreto uscito dalla commissione alla Camera dal punto di vista dei fondamentali è così come l'aveva proposto il governo». Ma la corda, almeno per il periodo della campagna elettorale deve restare tesa. L'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha sostenuto che il testo verrà esaminato molto approfonditamente. L'ex presidente del Senato ha detto che «Il testo va cambiato». Intanto, a garanzia del testo del governo finito sotto l'attacco dei filo-cgiliani, è stato indicato come relatore il giuslavorista Pietro Ichino. Tuttavia, visto quanto ha affermato Alfano: «Continueremo a sostenere il governo perché riteniamo che sia la soluzione migliore per portare avanti le riforme. Il governo non corre nessun rischio perché sostenerlo significherebbe mettersi dalla parte degli italiani e dei loro bisogni», l'impressione è che ad essere rimasta con il cerino in

mano sia Scelta Civica il decreto lavoro costretta «a esprimere la fiducia, ma rappresenta un parziale fallimento politico». A Confindustria il testo non piace: «Le modifiche che al decreto lavoro passate con la fiducia alla Camera sono un pessimo segnale per le imprese che attendevano semplificazioni per poter assumere senza continui rischi di sanzioni, cause e eccessiva burocrazia». Raffaele Bonanni (Cisl) ne fa una questione di metodo, che dopo l'abbandono della concertazione e senza che si sia inventato nel frattempo qualcosa di alternativo, non c'è: «Quando la politica si intromette in questioni che non la riguardano fa pasticci perché prevalgono le ideologie e, in campagna elettorale, la cosa è perfino peggiore. Il governo farebbe bene ad affidare la questione alle parti che hanno buon senso e questo è un avvertimento anche per il jobs act». FI: un addio inatteso, una replica incredibile. Dopo il portavoce Paolo Bonaiuti, il coordinatore Sandro Bondi. Gli addii e le contestazioni alla linea politica di Forza Italia sono così pesanti, che il partito è tramortito. Quasi incredibili le parole del consigliere politico Giovanni Toti, dopo che l'ex coordinatore su un quotidiano ha spiegato che Forza Italia ha sbagliato e che occorre appoggiare Renzi in quanto può realizzare le riforme che non ha fatto Silvio Berlusconi. «Quella di Bondi è una posizione personale, di cui occorre tenere conto e su cui fare una riflessione, ma non è la linea politica del partito», ha spiegato Toti. In serata, Bondi è rientrato nei ranghi: «Sono molto dispiaciuto e amareggiato che la mia analisi sia stata male interpretata». Una analisi che mirava a «rafforzare il partito», garantisce, per poi concludere: «La mia presenza in Forza Italia e la mia lealtà nei confronti del presidente Berlusconi non sono e non saranno mai messi in discussione». Intanto, mentre l'affidamento ai servizi sociali di Berlusconi rischia di trasformarsi in un reality tv, almeno a giudicare dalla selva di telecamere giunte solo per l'apposizione della firma in tribunale per l'avvio della procedura, solo il carisma dell'anziano fondatore sembra poter far uscire dalla confusione Forza Italia, partendo comunque da un dato di consenso (nei sondaggi) non in grado di insidiare il Pd di Renzi, ma comunque ancora lusinghiero. Piombino: interviene papa Francesco, poi l'accordo. Per i lavoratori di Piombino il vero santo è già papa Francesco. Solo dopo l'intervento del papa, infatti, il governo ha messo sul piatto 50 milioni per la bonifica dell'area dell'altoforno e ha annunciato l'accordo. Il ministero dell'Ambiente metterà a disposizione 50 milioni di euro per le bonifiche nel polo siderurgico, il che «consentirà al ministero dello Sviluppo Economico di rilanciare un progetto industriale importante per il Paese». Lo ha annunciato il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, lasciando palazzo Chigi dove si è svolto un vertice con Renzi. Papa Francesco aveva espresso durante l'udienza generale «fraternamente» la sua solidarietà e vicinanza agli operai della Lucchini di Piombino, con parole non di circostanza: «A tutti i responsabili chiedo di compiere ogni sforzo di creatività e generosità per riaccendere la speranza in questi nostri fratelli e in tutti i disoccupati a causa della crisi e dello spreco: per favore», ha scandito, «aprite gli occhi e non rimanete con le mani incrociate». Tra gli altri il premier, toscano d'origine, deve essersi sentito chiamato in causa. Sanità, pensionati in allerta. Rispetto al piano dei trasferimenti alla sanità, le dichiarazioni del ministro Piercarlo Padoa-Schioppa: «Vero che le regioni possono tagliare voci di spesa sanitaria per ridurre gli sprechi», hanno generato la proposta del Cupla (Coordinamento unitario pensionati lavoro autonomo) sui risparmi di spesa dei costi standard che per i 5 milioni di pensionati del coordinamento, devono essere reinvestiti nel Servizio sanitario nazionale.

DECRETO IRPEF/ Una nuova opportunità per le imprese con crediti verso la p.a.

La compensazione si allarga

Utilizzabili anche somme dovute al fisco per l'adesione
ROBERTO ROSATI

Via i paletti per la compensazione dei crediti commerciali delle imprese verso le pubbliche amministrazioni con le somme dovute al fisco a seguito di adesione all'accertamento o alle altre forme di definizione della pretesa tributaria. La compensazione degli accertamenti tributari con i crediti commerciali va dunque a regime. Il dl approvato dal governo prevede infatti la rimozione dello sbarramento temporale che limita il meccanismo introdotto nel 2013 ai crediti maturati entro il 31 dicembre 2012. Allargata inoltre la compensazione degli stessi crediti con i debiti fiscali a ruolo: il meccanismo è utilizzabile per le cartelle notifiche fino al 30 settembre 2013, anziché entro il 31 dicembre 2012. Secondo l'art. 28-quinquies, inserito nella disciplina della riscossione con l'art. 9 del dl n. 35/2013, i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 nei confronti dello stato, degli enti pubblici nazionali, delle regioni, degli enti locali e degli enti del servizio sanitario nazionale per somministrazioni, forniture e appalti, possono essere compensati, su specifica richiesta del creditore, utilizzando il modello F24, da trasmettere esclusivamente attraverso i servizi telematici dell'agenzia delle entrate, con le somme dovute a seguito di: - accertamento con adesione; - definizione con adesione agli inviti a comparire (anche in materia di imposte di registro, ipocatastali, successioni e donazioni); - definizione con adesione ai processi verbali di constatazione; - rinuncia all'impugnativa (acquiescenza); - definizione agevolata delle sanzioni; - conciliazione giudiziale; - mediazione. Presupposto indispensabile è che il credito sia certificato ai sensi dell'art. 9, comma 3-bis, del dl n. 185/2008, oppure del comma 3-ter, lett. b), e che la certificazione indichi la data prevista per il pagamento. Il decreto legge varato dal governo interviene sull'art. 28-quinquies, sopprimendo le parole «maturati al 31 dicembre 2012», in modo da stabilizzare la possibilità di avvalersi della compensazione dei crediti commerciali anche in relazione alle somme dovute a seguito della definizione della pretesa tributaria e/o sanzionatoria anteriormente all'iscrizione a ruolo, in sede di adesione all'accertamento, all'atto di contestazione, all'invito a comparire, ai processi verbali, nonché di mediazione o conciliazione giudiziale. Disposizioni simili sono dettate dall'art. 28-quater, introdotto precedentemente dal dl n. 78/2010, che consente la compensazione dei crediti commerciali con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Il dm attuativo del 19/10/2012 limita il meccanismo alle cartelle notifiche entro il 31 dicembre 2012, termine che il recente dl differisce al 30 settembre 2013.

Foto: Il testo sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Sconto 80 € decrescente tra 24 mila e 26 mila euro

Simona D'Alessio

Sconto Irpef decrescente (fi no a zero) per contribuenti con redditi lordi fra i 24.000 e i 26.000 euro: 80 euro mensili da qui a dicembre per chi non supera la prima soglia. E un «giro di vite» dei costi della politica, che porterà i ministeri a risparmiare circa 240 milioni. Lo si legge nella versione definitiva del decreto Irpef, in vista della pubblicazione in G.U., in cui si prevede di ricavare, nel 2015, «almeno 15 miliardi» dalla lotta all'evasione fiscale. Bonus da 80 euro - La misura più attesa non è una detrazione, bensì un bonus di 640 euro, 80 al mese fino a dicembre per contribuenti con reddito fino a 24 mila euro. Sono esclusi gli incapienti, che non versano l'Irpef perché le detrazioni superano il dovuto. E il bonus, da 24 mila a 26 mila euro, diminuisce fino ad arrivare a zero. «Rapportato al periodo di lavoro nell'anno», recita il decreto, lo sconto s'applica «solo per il periodo di imposta 2014», ma arriverà l'intervento «strutturale da attuare con la legge di stabilità per l'anno 2015». Tagli alla p.a. - Tra stato, regioni ed enti locali risparmi per 2,1 miliardi. Protestano i governatori per quelli che definiscono «tagli lineari» di beni e servizi, di cui discuteranno oggi in Conferenza stato-regioni. Inoltre, il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, dovrà entro il 31 ottobre predisporre un programma di razionalizzazione delle aziende speciali, delle istituzioni e delle società controllate dalle amministrazioni locali. Spunta, poi, il «tetto» al ricorso a consulenti nella p.a. (tranne nelle università e nella sanità): niente incarichi quando il costo supera la spesa del personale, ossia oltre la soglia del 4,2% per gli enti con uscite massime di 5 milioni e dell'1,4% per quelli al di sopra dei 5 milioni. Ministeri - Sale da 200 a 240 milioni la «stretta» sui ministeri e sulla presidenza del Consiglio (in una prima versione era stata esclusa); le voci di spesa su cui si abatterà la mannaia saranno elencate in un decreto di palazzo Chigi. Tassa sui redditi finanziari - Balzo di 6 punti percentuali (dal 20 al 26%) per l'aliquota fiscale sulle rendite finanziarie derivanti da investimenti, a partire dal 1° luglio. L'aumento interesserà anche i dividendi staccati successivamente, plusvalenze di azioni e fondi, nonché interessi su conti correnti e depositi postali. Salvi i titoli di Stato. Cuneo fiscale - Con l'obiettivo di ridurre «nell'immediato la pressione fiscale e contributiva sul lavoro» nasce il Fondo destinato alla concessione di benefici economici a favore dei lavoratori dipendenti: la dotazione è di «1,94 miliardi in termini di saldo netto da finanziare e di 2,7 miliardi in termini di indebitamento netto per il 2015, di 4,7 miliardi per il 2016, di 4,1 miliardi per il 2017, di 2,13 miliardi dal 2018». Lotta all'evasione. Previsti 15 miliardi nel 2015 (2 in più del 2013) dal contrasto al mancato versamento dei tributi. Entro giugno un rapporto governativo illustrerà i risultati raggiunti nel 2013-2014 e quelli attesi dalla lotta all'evasione e dalla maggiore propensione all'adempimento da parte dei contribuenti.

L'impatto delle variazioni del margine operativo lordo sulle società in perdita sistemica

Fisco soft con mol 2013 positivo

Regime agevolato garantito in base ai dati 2010-2012

SANDRO CERATO

Il margine operativo lordo (mol) positivo nell'anno 2013 non costituisce causa di disapplicazione per le società in perdita sistemica per il periodo d'imposta 2013. Garantisce, infatti, alle stesse l'esimente per i prossimi tre periodi d'imposta. A seguito dell'introduzione, a opera dell'art. 2 del dl 138/2011 (Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo), della fattispecie delle società in perdita sistemica, quale nuova categoria di società non operative, il provvedimento direttoriale dell'11 giugno 2012 ha previsto delle cause di disapplicazione specifiche per tali società. Queste, infatti, devono essere verificate in uno dei tre anni in cui la società ha dichiarato una perdita fiscale e non nel periodo d'imposta in cui la società assume lo status di società in perdita sistemica. Le disposizioni del dl 138, infatti, prevedono che la società è considerata in perdita sistemica nel periodo d'imposta successivo a quello in cui sono dichiarate tre perdite fiscali consecutive, ovvero due perdite e un reddito imponibile inferiore al minimo. La conseguenza è che per il periodo d'imposta 2013 si deve aver riguardo al triennio 2010-2012 quale arco temporale per la verifica del presupposto. Tra le diverse cause di disapplicazione contemplate, provvedimento dell'11 giugno 2012, è prevista la fattispecie del mol positivo. Secondo quanto stabilito dalla lettera f) del provvedimento, il mol è determinato dalla differenza tra il valore della produzione (aggregato A del conto economico) e i costi della produzione (aggregato B del conto economico), senza tener conto degli ammortamenti e degli accantonamenti. Successivamente, le Entrate con la ris. n. 107/E/2012, al fine di parificare il trattamento dei beni detenuti in locazione finanziaria con quelli acquisiti in proprietà, ha precisato che nella determinazione del mol devono essere esclusi, al pari degli ammortamenti, anche i canoni di leasing relativi ai beni strumentali indicati nella voce B.8 del conto economico. Come anticipato, la causa di disapplicazione descritta, applicabile solo nella fattispecie delle società in perdita sistemica, deve essere verificata, al pari delle altre indicate nel provvedimento 11 giugno 2012, in almeno uno dei tre periodi d'imposta precedenti, ossia nel triennio di osservazione in cui la società ha dichiarato tre perdite fiscali consecutive (ovvero due perdite e un reddito imponibile inferiore al minimo). In tali casi, infatti, il periodo d'imposta in cui il mol è positivo viene espulso dal triennio di osservazione, con conseguente venir meno dello status di società in perdita sistemica. Tuttavia, se il mol positivo dovesse verificarsi solo per il periodo d'imposta 2013, ma non anche in uno dei tre periodi d'imposta in perdita (2010-2012), la società è comunque considerata in perdita sistemica per il periodo d'imposta 2013, ma si garantisce l'esimente per i prossimi tre anni (fermo restando che continui a dichiarare delle perdite), poiché dal prossimo periodo d'imposta il 2013 entra nell'ambito del triennio di osservazione. In buona sostanza è, quindi, possibile schematizzare le seguenti situazioni (ipotizzando una società in perdita fiscale negli anni dal 2010 al 2012): - mol positivo nell'anno 2010: disapplicazione della disciplina delle società in perdita sistemica solo per il periodo d'imposta 2013; - mol positivo nell'anno 2011: disapplicazione della disciplina delle società in perdita sistemica per i periodi d'imposta 2013 e 2014; - mol positivo nel periodo d'imposta 2012: disapplicazione della disciplina delle società in perdita sistemica per i periodi d'imposta 2013, 2014 e 2015; - mol positivo nel periodo d'imposta 2013: applicazione della disciplina delle società in perdita sistemica per il periodo d'imposta 2013 e disapplicazione per i periodi d'imposta 2014, 2015 e 2016.

Il ministro Giuliano Poletti apre alle richieste del centrodestra e annuncia i correttivi

Il decreto lavoro sarà riscritto

Passa la fiducia. Ma al Senato il testo ritornerà alle origini
SIMONA D'ALESSIO

Distanze «limitate» fra i partiti (sulle sanzioni alle imprese per contratti a termine oltre il «tetto» del 20%, nonché sulla formazione pubblica per apprendisti) che saranno sicuramente colmate in seconda lettura, a palazzo Madama: ne è convinto Giuliano Poletti, ministro del welfare, a proposito del decreto lavoro (34/2014), il cui voto di fiducia passa con 344 sì e 148 no; oggi, invece, ci sarà il via libera al provvedimento che subirà altri due passaggi parlamentari che dovranno portare alla conversione in legge entro il 19 maggio, pena la decadenza del testo. S'avvia, pertanto, a ricomporsi la frattura che s'era aperta negli ultimi giorni all'interno della maggioranza, con il Ncd che dà il via libera alle norme blindate a Montecitorio forte, però, delle rassicurazioni governative sul ritorno, per quel che riguarda alcuni capitoli, alla versione originale. E pronto a far cadere nel dimenticatoio qualche modifica voluta dal Pd e sostenuta dal presidente dell'XI commissione, Cesare Damiano, che respinge al mittente critiche su presunte «interferenze» della Cgil nelle variazioni apportate. «Siamo pronti ad accettare la proposta di mediazione formulata dall'esecutivo», dichiara a ItaliaOggi l'alfaniano Sergio Pizzolante, chiarendo che il passaggio in Senato porterà all'«eliminazione dell'obbligo di garantire il posto fisso a quei precari che superano la soglia del 20% dei contratti a tempo indeterminato in un'azienda. La sanzione sarà, infatti, di tipo pecuniario, e non scatterà automaticamente l'assunzione per quei lavoratori». A seguire, continua il parlamentare, «ci sarà libertà di scelta per le imprese, in merito alla formazione degli apprendisti, che potrà essere pubblica, o aziendale»; l'emendamento del centrosinistra, invece, rimette in campo il ruolo delle regioni, stabilendo, tuttavia, che qualora l'amministrazione non provveda a far sapere «entro 45 giorni dalla comunicazione di instaurazione del rapporto, le modalità per usufruire» del percorso, l'impresa non avrà il vincolo di «integrare la formazione di tipo professionale e di mestiere con quella finalizzata all'acquisizione di competenze di base trasversali». Negativo il giudizio di Fi, con la vicepresidente della commissione lavoro Renata Polverini, che parla di «plateali ricatti e ridicoli penultimatum», giocati «sulla pelle delle imprese e dei lavoratori», durissima l'opposizione del M5s, che oggi pomeriggio presenterà a Montecitorio una sua proposta di «essibilità in entrata «contro il precariato selvaggio e per un sano rilancio dell'economia». Nessuna altra rilevante novità all'orizzonte, dunque, lascia intendere Poletti, escludendo che possano, a questo punto, essere impressi «profondi cambiamenti» al decreto, dopo l'esame dei senatori: si punta a chiudere la partita, aggiunge, varando una normativa «assolutamente di valore», che toglierà alcune rigidità nella stipula dei contratti a termine, che potranno avere la durata massima di 36 mesi, senza obbligo di indicare la causale. E godranno della chance di essere prorogati per almeno cinque volte.

Gli iscritti alla Fondazione, come ogni anno, possono godere di particolari benefici

Enasarco, prestazioni ad hoc

Tra i servizi: premi studio e assegni per case di riposo

Anche quest'anno gli iscritti alla Fondazione Enasarco in possesso dei requisiti necessari possono usufruire di una vasta gamma di prestazioni integrative: dall'assegno per nascita o adozione al contributo di maternità, dai premi di studio a quelli per le tesi di laurea, dai soggiorni climatici e termali alle erogazioni straordinarie, dagli assegni funerari ai sussidi per gli anziani che soggiornano in case di riposo. Il Programma dei criteri e delle procedure relativi alle prestazioni integrative di previdenza anno 2014, pubblicato nel sito www.enasarco.it, è il documento che le descrive tutte e ne definisce i requisiti, i criteri e le modalità di domanda. Iniziamo a esaminare nel dettaglio alcune delle prestazioni erogate, a partire dai premi studio. Oltre mille quelli messi a disposizione dalla Fondazione in favore degli studenti meritevoli che abbiano terminato il proprio corso di studi presso istituti o università riconosciuti dallo Stato italiano nell'anno precedente a quello in corso, conseguendo uno dei seguenti titoli di studio: diploma di scuola secondaria di 2° grado; laurea di primo livello o specialistica. I premi studio possono essere richiesti dai figli degli agenti in attività ma anche dagli agenti stessi; a questi ultimi infatti la Fondazione riserva 50 contributi, con l'obiettivo di promuovere la crescita culturale e professionale tra i propri iscritti. Se il papà agente e suo figlio hanno i requisiti, è possibile cumulare i premi destinati a entrambi. Inoltre, Enasarco può erogare anche sei contributi annuali, di 5.000 euro ciascuno, per corsi di specializzazione o master post laurea in materie riguardanti gli scopi istituzionali della Fondazione. Possono richiedere la prestazione: - i figli degli agenti in attività che abbiano un conto previdenziale presso Enasarco, al 31 dicembre 2013, non inferiore a 2.880 euro incrementato esclusivamente da contributi obbligatori e un'anzianità contributiva di almeno cinque anni, di cui gli ultimi tre consecutivi (ovvero la somma dei trimestri corrispondenti); - i figli degli agenti in attività che abbiano un conto previdenziale presso Enasarco, al 31 dicembre 2013, non inferiore a 2.880 euro incrementato esclusivamente da contributi obbligatori e un'anzianità contributiva di almeno cinque anni, di cui gli ultimi tre consecutivi (ovvero la somma dei trimestri corrispondenti). Per l'ammissione, gli studenti dovranno aver conseguito una votazione finale non inferiore a 70/100 per il diploma di scuola secondaria di secondo grado o di almeno 100/110 per la laurea (di primo livello o specialistica). Quanto spetta: - 500 premi di 500 euro ciascuno, per il diploma di scuola secondaria di secondo grado; - 250 premi di 700 euro ciascuno, per la laurea di primo livello; - 200 premi di 1.000 euro ciascuno, per la laurea specialistica; - 50 premi di 800 euro ciascuno, per gli agenti che abbiano conseguito una laurea di primo livello o una specialistica; - 6 premi di 5.000 euro ciascuno, per corsi di specializzazione o master post laurea, in materie attinenti gli scopi istituzionali della Fondazione. Il modulo per la domanda può essere scaricato dal sito www.enasarco.it o ritirato presso gli uffici della Fondazione, e deve essere inviato, completo di tutta la documentazione, tramite raccomandata, a: Fondazione Enasarco - Servizio prestazioni / Uffici prestazioni integrative - via Antoniotto Usodimare 31, 00154 Roma. Si ricorda che fa fede la data di spedizione della raccomandata. Le domande inviate oltre il 30 aprile 2014 non saranno accettate. I premi studio verranno assegnati secondo una graduatoria di merito, che verrà pubblicata nel sito www.enasarco.it successivamente alla scadenza e alla lavorazione delle domande. La Fondazione invierà comunicazione scritta ai vincitori con l'esito della graduatoria, indicando la modalità per la riscossione dell'importo. Una parte importante delle prestazioni è rappresentata anche dalle forme di assistenza verso coloro che si trovano in situazioni di particolare difficoltà. Oltre alle erogazioni straordinarie, concesse per stati di bisogno di eccezionale gravità, sono infatti previste diverse forme di aiuti destinati alle fasce sociali più deboli. È il caso per esempio delle forme di sostegno riservate ai pensionati Enasarco ospitati in case di riposo. Si tratta di trenta assegni, di 5.200 euro

ciascuno, che vengono corrisposti in due rate semestrali di pari importo. Questa tipologia di contributo viene conferita tramite un concorso riservato a tutti i titolari di una pensione Enasarco (vecchiaia, invalidità, inabilità o superstiti) con più di 65 anni di età, che non svolgano alcuna attività lavorativa e che abbiano un reddito individuale complessivo annuo lordo non superiore a 18.741 euro. Per fare domanda occorre essere ospitati permanentemente, nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2014, in istituti qualificati e riconosciuti quali case di riposo per persone anziane in Italia. L'importo degli assegni verrà proporzionalmente ridotto per i soggiorni che abbiano avuto inizio successivamente al 1° gennaio o che si siano conclusi prima della fine dell'anno. In qualsiasi caso, per avere accesso a questa prestazione è necessario presentare la domanda entro il termine fissato che per quest'anno è il 30 aprile. Per poter partecipare all'assegnazione di queste somme, saranno considerati titolari di pensioni di vecchiaia o ai superstiti anche coloro che abbiano maturato questo diritto al 31 dicembre 2013 e abbiano avanzato domanda di pensione entro il termine ultimo di ammissione al concorso. Saranno, invece, considerati pensionati di invalidità o inabilità coloro ai quali la Fondazione abbia riconosciuto tale diritto entro il termine fissato per la presentazione della domanda. Nel caso in cui i posti messi a concorso non vengano totalmente assegnati, potranno presentare domanda anche le vedove e i vedovi dei pensionati. Il contributo della Fondazione non potrà comunque superare la spesa totale, realmente sostenuta e regolarmente documentata dal pensionato, per il suo soggiorno nella casa di riposo e sarà proporzionalmente ridotto qualora il soggiorno venga interrotto, indipendentemente dalla causa. Nell'ipotesi in cui il richiedente percepisca un rimborso da parte di uno o più enti assistenziali o previdenziali, siano essi pubblici o privati, l'assegno erogato da Enasarco sarà pari alla differenza tra il suo ammontare iniziale e il contributo spese elargito da altre istituzioni. Eventuali importi residui, derivanti dal decesso del pensionato, potranno essere accreditati in favore di eredi legittimi che ne avanzino richiesta entro i sei mesi successivi alla data del decesso del beneficiario. Il modulo per la domanda può essere scaricato dal sito www.enasarco.it o ritirato presso gli uffici della Fondazione, e deve essere inviato, completo di tutta la documentazione, tramite raccomandata, a: Fondazione Enasarco - Servizio prestazioni / Uffici prestazioni integrative - via Antoniotto Usodimare 31, 00154 Roma. Si ricorda che fa fede la data di spedizione della raccomandata. Le domande inviate oltre il 30 aprile 2014 non saranno accettate. La Fondazione invierà comunicazione scritta agli assegnatari dei posti, individuati secondo una graduatoria che verrà pubblicata nel sito www.enasarco.it successivamente alla scadenza e alla lavorazione delle domande. Gli assegnatari dovranno presentare, alla fine di ciascun semestre, una dichiarazione rilasciata dalla casa di riposo che attesti l'effettivo godimento del periodo di ospitalità. Le somme verranno corrisposte mediante accredito su conto corrente bancario o postale.

Le tv commerciali spingono per la riscossione nella bolletta elettrica e un tetto alla pubblicità

Canone Rai, pressing sul governo

Il modello sono Francia e Germania: niente spot dopo le 20
CLAUDIO PLAZZOTTA

Le principali tv pubbliche europee hanno ormai regolamentato, e parecchio, gli spazi pubblicitari: in Spagna non ci sono più spot su Tve dal 2010, in Francia dal 2009 niente spot dalle ore 20 alle 6 del mattino su France Télévision, zero pubblicità da sempre alla Bbc in Gran Bretagna, e in Germania, infine, Ard e Zdf non hanno spot dopo le 20 e non possono trasmetterne per più di 20 minuti al giorno, con divieto di interrompere film o eventi sportivi. In Italia, invece, Rai pubblicità ha ancora un peso piuttosto determinante sul mercato pubblicitario, con i 682 milioni di euro incassati nel 2013, ovvero oltre il 10% dell'intera torta. Cui sommare gli 1,76 mld percepiti tramite canone (113,5 euro all'anno). E in questi giorni di dibattito sulle nuove forme di riscossione del canone stesso (da legare alla bolletta elettrica per recuperare l'evasione) c'è, ovviamente, chi propone paletti più stringenti per la parte commerciale della televisione pubblica. Se prima l'unico vero concorrente di Rai era Mediaset, ed era magari necessario controbilanciare il dominio del Biscione (che raccoglie circa 2 miliardi di euro di pubblicità all'anno), ora il mercato si è aperto e ci sono anche gruppi come Sky, La7, Discovery e Mtv che, di pubblicità, ne raccolgono, tutti insieme, circa 650 milioni, ovvero come la Rai. L'azione di lobbying nei palazzi romani da parte di tutte le tv commerciali è quindi abbastanza forte in questi giorni, per convincere il governo Renzi, dopo le elezioni (perché queste manovre non sono propriamente popolari), a adottare un sistema di riscossione del canone come quello francese: la quota è agganciata alla bolletta, si recupera il 30% che attualmente evade, e si incassano così circa 600 milioni di euro in più che andrebbero diretti nelle casse della Rai. A questo punto vale Mazzini partirebbe, all'inizio di ogni anno, con 2,4 miliardi di euro di ricavi certi, da dirottare su programmi e contenuti. E potrebbe anche fare a meno della raccolta pubblicitaria, che, come detto, pesa per circa 680 mln. O, comunque, potrebbe sopportare meglio una eventuale regolamentazione degli spot tipo quelle subite dalla tv pubblica francese o tedesca, costruendo palinsesti meno commerciali ed evitando di produrre trasmissioni che nulla c'entrano col servizio pubblico. Non bisogna però pensare che i 680 milioni di investimenti pubblicitari sottratti alla Rai possano magicamente redistribuirsi sugli altri mezzi. Le esperienze francesi, quelle spagnole, e l'economia dei media in genere ci insegnano che questo non accade mai. Le aziende, più semplicemente, investirebbero complessivamente meno in pubblicità televisiva, dedicando, magari, parte del budget a operazioni sui social, dove i costi per contatto sono infinitamente più bassi rispetto alla grande tv generalista. Potrebbe però esserci anche il rischio di un aumento del canone italiano, per adeguarlo a quello di paesi europei dove la pubblicità nei canali di stato è molto limitata: in Francia, per esempio, il canone annuo è di 123 euro, in Gran Bretagna sfiora ora i 175 euro. Per non parlare della Germania, dove si pagano 215,76 euro ad abitazione o ufficio (a prescindere se si ha o meno una tv o una radio): cifra monstre che porta nelle casse di Zdf e Ard quasi 9 miliardi di euro all'anno.

Aprire gli occhi sul lavoro

RINALDO GIANOLA

IL GOVERNO OTTIENE LA FIDUCIA ALLA CAMERA SUL DECRETO LAVORO mentre a Piombino deflagra la crisi della Lucchini. Migliaia di lavoratori dell'Acciaieria con le loro famiglie e la comunità locale, in ansia per il futuro, ricevono l'appoggio di Papa Francesco che trova le parole giuste. Chiede ai responsabili della politica e dell'economia di «aprire gli occhi» e di «non restare con le mani incrociate». Questi due fatti apparentemente distanti, un voto parlamentare su un provvedimento del ministro Poletti e la crisi di uno storico polo industriale, sono in realtà assai vicini. SEGUE A PAG. 2 Sono fatti riconducibili allo stesso comun denominatore che è l'assenza di coerenti politiche di sviluppo, la mancanza di una strategia industriale nei settori chiave del nostro Paese, la svalutazione del lavoro come fattore economico, culturale, di emancipazione sociale. Diciamo subito, con il massimo rispetto per l'azione del governo, che in altri tempi, non lontani, il decreto lavoro avrebbe portato le persone in piazza e suscitato vaste critiche e proteste nel mondo politico e sindacale. Mentre in questo frangente non è successo quasi nulla. Il decreto offre una grande opportunità alle imprese di poter utilizzare lavoratori, senza l'impegno di assumerli a tempo indeterminato, in condizioni di ampia flessibilità contrattuale e normativa. Il progetto Poletti, nei fatti, è un nuovo passo nella direzione della liberalizzazione dei contratti a termine di cui le imprese hanno abusato in questi anni senza riuscire, tuttavia, a creare nuova occupazione stabile, nè ad avviare una nuova stagione di investimenti e di crescita. Probabilmente oggi il governo punta a dare una scossa all'occupazione offrendo alle aziende una carta formidabile, un autentico jolly. Un imprenditore può assumere un lavoratore con un contratto a tempo, questo rapporto può durare tre anni con cinque proroghe (prima della "rivoluzionaria" modifica in commissione lavoro erano otto...), non deve motivarle e naturalmente non deve rispettare lo Statuto dei lavoratori. Che cosa si vuole di più? Per i tre anni del possibile contratto il lavoratore precario non è tutelato dall'articolo 18, ormai largamente svuotato del suo valore originario che era quello di impedire licenziamenti ingiustificati, discriminanti o comportamenti vessatori da parte del datore di lavoro. L'articolo 18 era già stato abbattuto da Elsa Fornero, il ministro creatore degli esodati, con l'introduzione dell'indennizzo a fronte del licenziamento per motivi economici. Il precario, dunque, avrà il contratto a termine fino a tre anni, se gli va bene, e potrà magari essere mandato a casa con un tweet, segno della modernità trionfante. Per questi precari niente «tutele crescenti», che forse appariranno più avanti nel progetto di riforma più ampio, strutturale, fino alla scrittura del nuovo codice del lavoro, di cui ha già parlato Matteo Renzi. Ora speriamo tutti quanti che questa dose di flessibilità da cavallo possa almeno svegliare il mercato del lavoro e le imprese, e abbattere il tasso di disoccupazione ufficialmente al 13%, ma che in realtà è più alto se si tiene conto dei lavoratori in mobilità e di quelli in cassa integrazione con poche o nulle possibilità di rientrare in fabbrica o in ufficio. Il governo ha ottenuto un successo, e tuttavia dovrebbe porsi qualche domanda, che altri in Europa si pongono. Che senso ha introdurre nel sistema ulteriori forme di flessibilità del lavoro quando si perdono milioni di posti? Perché la flessibilità già esistente in Italia, la più varia e articolata, non è riuscita ad arginare l'emorragia di 1,8 milioni di occupati tra il 2007 e il 2013? I lavoratori flessibili sono stati i primi a pagare i costi della crisi, i primi a essere licenziati. Perché la flessibilità, elemento essenziale in un mercato del lavoro efficiente, funziona quando il ciclo economico tira, in condizioni di buona occupazione. Ma la flessibilità, lo ha scritto pure il Financial Times non l'Unità, non è in grado di proteggere i lavoratori dalla recessione. Il governo, nonostante gli schiamazzi di Alfano e Sacconi, dovrebbe valutare se la flessibilità ulteriore offerta su un piatto d'argento alle imprese è propedeutica allo sviluppo e a creare nuova occupazione o se, invece, diventa, come spesso è stata in passato, una forma di dumping salariale e sociale, una scorciatoia per recuperare margini di competitività sulla pelle dei lavoratori avendo il sistema industriale rinunciato in parte a ricerca, innovazione, a un modello "alto" di sviluppo. E qui torniamo a Piombino, ai lavoratori dell'Acciaieria e delle grandi fabbriche che sarebbero i «garantiti», secondo il pensiero liberista che

tanti danni ha prodotto anche a sinistra. L'Acciaieria si spegne così come si sono spente tante imprese industriali, spesso passate dalle mani dello Stato a quelle dei privati. Il «re del tondino» Lucchini si presentò più di vent'anni fa licenziando 900 lavoratori e la prima fila dei delegati Fiom. Ma la storia presenta il conto per tutti: il suo gruppo è finito male, nonostante le frequentazioni di Mediobanca e del Corriere della Sera. Dopo il passaggio dei russi di Severstal, dopo l'illusione di un'improbabile offerta dal Nord Africa, oggi Piombino guarda con ansia al futuro. Agli operai dell'Acciaieria toccherà «riconvertirsi» e lo faranno con impegno e lealtà, come hanno sempre fatto. I loro figli, intanto, si metteranno in fila per un contratto a tempo determinato. Non più di tre anni, però.

Renzi annuncia: «Meno tasse ai pensionati»

Misure ad hoc anche per lavoratori autonomi e partite Iva Il premier risponde su Twitter alle domande dei cittadini A Grillo: «Gli 80 euro sono una presa in giro? Possono dirlo soltanto dei comici milionari» . . . Vertice a Palazzo Chigi con il ministro Madia sulla riforma della Pubblica amministrazione
MARIA ZEGARELLI ROMA

Annuncia via Facebook che non parteciperà alla «partita del cuore» per non alimentare polemiche di cui non c'è bisogno, poi dà appuntamento ai suoi follower alle 14 per un'ora di botta e risposta a 360 gradi. Il presidente del Consiglio nel giorno in cui la Camera vota la fiducia al decreto Lavoro, riannoda i fili con i social da Palazzo Chigi e conferma la notizia a cui più tiene larga parte dei cittadini: «Ho preso un impegno con partite Iva, incapienti e pensionati nel proseguire nel lavoro di abbassamento tasse e lo manterrò». Misure che slitteranno molto probabilmente nella prossima legge di stabilità ma che Renzi intende portare fino in fondo grazie alla dieta dimagrante per smaltire gli sprechi che dal 2015 diventerà ancora più intensiva. Tante le domande, una sfilza, gli 80 euro vanno forte, come i tagli ai costi della politica, la scuola, il lavoro. E se su alcuni tweet risponde con ironia, su altri si sofferma con precisione puntigliosa. Come sul bonus che arriverà con la busta paga di maggio, su cui «i gufi», come li chiama il premier, si sono a lungo concentrati. Ora che è certo che arriveranno a maggio, che le coperture ci sono, ragiona il premier, l'accusa è che si tratta di una misura ad hoc per la campagna elettorale. «Arriveranno dopo le elezioni, è una rivoluzione nel concepire il rapporto tra Stato e cittadini, non c'entra niente con la campagna elettorale. La rivoluzione è iniziata», risponde. E affonda: «Ragazzi, datevi pace, questi soldi arriveranno». Ce l'ha soprattutto con Beppe Grillo e il M5S che in vista del 25 maggio sparano ad alzo zero. «Noi rispondiamo alle polemiche lavorando», replica durante la diretta twitter. Di prima mattina era stato ancora più diretto: «I comici milionari dicono che 80 euro sono una presa in giro. Se provassero a vivere con 1200 euro al mese non lo direbbero». Luigi Di Maio coglie la palla al balzo: «Non mi meraviglia che Renzi creda di poter comprare il voto dei cittadini italiani con 80 euro. Renzi non ha mai sudato un soldo in vita sua, a differenza di Grillo che se li guadagna da sempre con la sua professione e misurandola con il mercato». Immediata la controreplica: «Prende il doppio di me, ma non farei polemiche con nessuno. Sorridere costa meno». Il clima è da campagna elettorale, a Palazzo Chigi non sottovalutano ma nemmeno drammatizzano, è così nelle dinamiche interne alla maggioranza sul decreto Lavoro, con Ncd e Sc che minacciano battaglia al Senato, con il M5s che vuole a tutti i costi fare il botto alle urne e il vero nemico, adesso che Fi è in sofferenza, resta il Pd. Per questo Renzi da una parte tiene vivo il rapporto sui network, là dove tutto è iniziato, dall'altro incalza i ministri ad andare avanti con le riforme perché, spiega, «c'è solo un modo per convincere gli italiani che possiamo cambiare il Paese: cambiandolo, senza perdere ulteriore tempo». E infatti ieri a Palazzo Chigi ha convocato un vertice con le ministre Marianna Madia e Maria Elena Boschi, i sottosegretari Graziano Delrio e Angelo Rughetti, Patrizio Caligiuri, consigliere giuridico di Madia e il capo di Gabinetto Polverari per fare il punto sulla riforma della Pubblica amministrazione che molto probabilmente Renzi annuncerà la prossima settimana per titoli e poi, come già accaduto per il Dl Poletti aprirà la consultazione. Due le linee su cui si articolerà: un decreto legge e un disegno di legge delega. Dopo due ore di confronto serrato si sono aggiornati a lunedì, ma intanto alcuni punti sono fissati: riforma della dirigenza, ricambio generazionale non traumatico, nessun ulteriore taglio agli stipendi dei dirigenti, nessun esubero. Renzi la riassume con poche parole: «Più merito, più mobilità, più qualità». Le domande che arrivano via twitter, però, sono per lo più il sintomo dell'insofferenza contro la politica e allora le risposte non possono che virare in quella direzione. Rivendica i tagli alla politica, «non tagliamo gli stipendi ai parlamentari, facciamo di più, tagliamo direttamente un terzo dei parlamentari con la riforma costituzionale», il superamento delle Province e quello del Senato elettivo con cui è ancora in corso un braccio di ferro interno al suo stesso partito ma ormai avviato. Poi, la scure sul numero delle auto blu, sui ministeriali che andranno a piedi o con i mezzi pubblici, e che permetterà agli autisti che sono

poliziotti di tornare in servizio operativo, o la forbice sulla busta paga dei manager pubblici e delle voci della pubblica amministrazione, come i bandi di gara, una spesa da 100 milioni di euro che d'ora in poi sarà sacrificata perché ci si dovrà affidare ai social per gli annunci. Un lungo elenco di cose fatte e di cose in divenire, come lo sblocco dei 3,5 miliardi di euro che andranno all'edilizia scolastica, «abbiamo ricevuto 4500 richieste. Abbiamo tolto dal patto di stabilità gli interventi sulle scuole, sarà un grande lavoro che affronteremo da giugno e porterà cantieri su tutto il territorio». Della «complicata questione del quoziente familiare», in cui rientra anche il bonus degli 80 euro, si parlerà «nella delega fiscale», spiega. Annuncia anche un vertice per lunedì prossimo con i ministri di Esteri, Difesa, Interno e i servizi segreti per verificare l'operazione «mare nostrum», «ma è strano che l'immigrazione diventi un'emergenza sempre in campagna elettorale. Se c'è un'emergenza c'è anche prima...», chiude.

#MATTEORISPONDE «Più duri sull'evasione» «Sull'evasione fiscale possiamo fare di più, non con i blitz ma con l'innovazione e l'incrocio dei dati». Così il premier Matteo Renzi durante #matteorisponde. «Sud, al lavoro sui treni» Per la rete dei trasporti ferroviari al Sud «dobbiamo utilizzare meglio i fondi europei che sono tanti e spesso non spesi o spesi male. Nei prossimi dieci giorni faremo un incontro ad hoc».

«Niente slogan sui marò»

«Seguiamo la vicenda dei marò tutti i giorni, suggerirei di toglierla il prima possibile dalla campagna elettorale. Qualche partito lo ha usato ed è sbagliato: è un tema vero che riguarda il diritto».

«Stragi, basta nebbie»

Sulla declassificazione degli atti sulle stragi: «Non dobbiamo essere il Paese della nebbia ma della chiarezza. Ho visto polemiche anche su questo, se siete nervosi ditelo...».

Foto: Matteo Renzi twitta in tempo reale a Palazzo Chigi FOTO LAPRESSE

Lavoro, è tregua armata In Senato lo scontro finale

Tutta la maggioranza vota la fiducia alla Camera Ma Sacconi (Ncd) annuncia un esame approfondito a Palazzo Madama A Ichino l'incarico di relatore . . . Commercianti e industriali invocano meno vincoli su contratti a termine e apprendistato . . . Il sindacato apre il duello sulla disegno di legge che completa il Jobs Act: «incoerente con il decreto»

B. DI G. ROMA

Nessuna sorpresa nell'aula di Montecitorio, aspettando i «fuochi d'artificio» che Ncd promette in Senato. La fiducia che il governo ha posto sul decreto lavoro è passata con il sì di tutta la maggioranza (344 voti favorevoli, di Pd, Scelta civica, Ncd e Pi), e il no delle opposizioni (184 voti contrari di FI, Sel, M5S, Lega, Fratelli d'Italia). Oggi si procederà con il voto sugli ordini del giorno e il varo del testo, che passa così a Palazzo Madama. E lì il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi, riapre la partita. «La commissione Lavoro del Senato svolgerà una seconda lettura approfondita del decreto lavoro - ha detto per la quale ho incaricato il senatore Pietro Ichino di svolgere la funzione di relatore». Il senatore alfaniano - tra i più intransigenti nei confronti delle modifiche introdotte alla Camera - assicura che garantirà «che i lavori si svolgano in tempi utili a che il Senato possa compiere le eventuali modifiche garantendo altresì la conversione del decreto legge nei tempi previsti. Sono certo che la maggioranza saprà operare una sintesi, aperta a recepire i contributi positivi delle stesse opposizioni». Non è complicato immaginare la direzione di marcia che Sacconi intende imprimere al decreto. «Il nostro mercato del lavoro, che allo stato si caratterizza per l'esclusione di troppe persone, ha evidente bisogno di misure urgenti per incrementare la propensione ad assumere - dichiara - L'esame dei dettagli non è certo secondario perché anche un solo dettaglio può fare la differenza tra un apprendista e un disoccupato». Per gli addetti ai lavori il messaggio è chiaro: via lacci e laccioli per le aziende. Assumere apprendisti senza vincoli, così come rinnovare contratti a termine senza tetti. Detta così non si capisce con quali criteri lo Stato dovrebbe finanziare l'apprendistato per circa due miliardi l'anno. STRATEGIE PARLAMENTARI Ncd è sicura di riuscire a ritagliarsi un ruolo di protagonista nelle stanze del Senato, dove si discuterà del decreto proprio nei giorni di campagna elettorale per le europee. Un'occasione da non perdere per gli alfaniani, che tuttavia si espongono a un rischio molto forte. Il decreto infatti scade il 20 maggio, e considerando ponti e festivi, il tempo non è molto lungo per consentire altri due passaggi parlamentari. Senza contare anche il fatto che nessuna modifica sarà possibile senza l'accordo del Pd, per un semplice problema di numeri. Dunque, una mediazione sarà ineludibile. Sulle modifiche introdotte alla Camera il partito di Renzi si dice compatto: non ci dovrebbero essere incrinature al Senato. Certo, molto dipenderà da come Sacconi e sodali sapranno muoversi: non è affatto escluso che riescano a spuntare qualcosa. Soprattutto su quella norma che prevede l'obbligo di stabilizzare il 20% degli apprendisti se si vuole procedere ad assumerne di nuovi. Il Sole24ore di ieri non nascondeva l'irritazione di Confindustria su questo punto, e non è detto che il pressing degli imprenditori non si faccia sentire in Senato. Intanto ci sono già i commercianti a suonare la gran cassa della deregulation. «Sull'apprendistato manca il coraggio di semplificare fino in fondo e sul contratto a termine si torna a ventilare il tema della precarietà, quando la disoccupazione è ormai a livelli record e occorrono risposte urgenti», scrive Confcommercio in una nota. Evidentemente non bastano i 36 mesi senza causale né articolo 18: è ancora troppo poco. Così come non basta che si possa scrivere un piano formativo di un rigo nel contratto per l'apprendistato. Tutto questo per Confcommercio è un passo indietro. Anche i commercianti se la prendono con le sanzioni: in particolare con quella che prevede l'assunzione se si supera il tetto del 20% dei contratti a termine. Per la verità in questo caso si tratta di rispettare una legge quadro, che impone dei vincoli al contratto a termine (vedi intervista sotto): altrimenti di fatto si cancella il contratto a tempo indeterminato in favore del termine. In tempi di precariato spinto non sembra proprio una brillante idea. Intanto il sindacato apre anche il confronto sul disegno di legge delega, che insieme al decreto completa il Jobs Act. «Sul ddl lavoro occorrerà discutere ogni singolo articolo perché così com'è rischia di ridurre le protezioni e creare ancora più complicazioni - il

segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino - in una materia su cui si interviene da anni senza mai ricostruire un disegno organico». Anche dalla Uil c'è allarme per l'incoerenza di alcuni aspetti della delega con il decreto.

Foto: Giuliano Poletti, Teresa Bellanova

Foto: FOTO LAPRESSE

Commenti & Analisi

Com'è cambiato il Fisco nell'era di Befera

Marino Longoni

Negli ultimi dieci anni la produttività media dei controlli fiscali è decuplicata, passando dai 1.200 euro del 2003 ai 10 mila euro del 2013. Ed è molto probabile che la maggior parte di questo incremento sia dovuto al sempre più intenso utilizzo delle banche dati da parte dell'Agenzia delle Entrate. Dai dati da noi elaborati sulla base dei numeri forniti ufficialmente dal direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, emerge anche che nel 2013 solo un contribuente su 122 subiva un accertamento. Oggi siamo a uno su 67. Altro dato interessante. Mentre il numero dei controlli formali (36 ter) è andato progressivamente riducendosi, passando da 1,6 milioni del 2003 a poco più di mezzo milione nel 2013, il numero delle verifiche è rimasto costante, il numero degli accertamenti è più che raddoppiato. È forse il caso di precisare che, per controllo formale, si intende un controllo meramente cartaceo sui dati della dichiarazione presentata dal contribuente. Si tratta di un lavoro che richiede molto tempo ed è caratterizzato da una produttività piuttosto modesta, anche perché un controllo formale è già effettuato dai Caf e dai professionisti che fungono da intermediari nella compilazione e trasmissione delle dichiarazioni dei redditi; questo il motivo per il quale, negli ultimi dieci anni, il numero di tali controlli si è ridotto a un terzo. Per verifiche si intende l'attività di controllo sul campo, fatta in azienda o nel negozio, magazzino, laboratorio del contribuente. È un'attività complessa che ha l'obiettivo essenziale di far sentire il fiato sul collo ai contribuenti, ma che per l'impegno richiesto all'amministrazione non può essere incrementata in termini quantitativi. E infatti i dati dicono che il numero delle verifiche è sostanzialmente invariato. Gli accertamenti, cioè l'attività conclusiva di qualsiasi tipo di indagine, gli atti con i quali si manifesta la pretesa tributaria, sono invece più che raddoppiati. Ma soprattutto hanno portato a un recupero medio di oltre 10 mila euro ciascuno (nel 2003 eravamo di poco sopra i mille euro). Il risultato è il frutto di una politica ben precisa dell'amministrazione, che negli ultimi anni ha puntato più sull'efficacia dei controlli che sulla procedura. Gli indirizzi operativi trasmessi agli uffici si potrebbero ormai grossolanamente tradurre con «andate a cercare dove ci sono i soldi. Non perdetevi tempo in inutili formalità. Andate al sodo. L'importante è il risultato». Ma nonostante questa svolta nel senso del pragmatismo e del risultato concreto, un simile incremento del recupero non sarebbe stato possibile senza l'enorme potenziamento delle banche dati, soprattutto dell'Anagrafe tributaria. È dall'incrocio dei dati che prendono avvio, ormai, la maggior parte degli accertamenti. Sono redditometro, dati bancari, studi di settore, percentuali di ricarico, a motivare la maggior parte degli accertamenti e trasformarli in moneta per le casse dell'Erario. Il passaggio dalla cultura dell'atto alla cultura del risultato è stato reso possibile anche dal forte potenziamento di Equitalia, dotata negli ultimi anni di strumenti efficaci che hanno consentito di garantire percentuali di riscossione che prima non si potevano nemmeno immaginare: all'inizio di questo secolo si riscuoteva tra l'1 e il 2% di quanto veniva accertato; ora, anche se non ci sono dati precisi, tale valore si è moltiplicato almeno per 5. Risultati importanti sul fronte della lotta all'evasione. Non c'è dubbio. Sull'altro fronte, quello della riduzione della spesa pubblica, degli sprechi e delle inefficienze, invece, non si è fatto nemmeno il primo passo. (riproduzione riservata)

SCURE SULLA PAGA? LA TOGA SCAPPA

Una dozzina di presidenti di sezione della Corte dei conti ha presentato le dimissioni. Per evitare i minacciati tagli agli stipendi.

Stefano Vespa

Toghe in fuga. Via da codici e pandette, via da voluminose sentenze e da polverosi archivi. Il Consiglio dei ministri del 18 aprile taglia il tetto massimo per lo stipendio lordo annuo da 311 mila a 240 mila euro? Ingenui: già da un paio di giorni ben 12 presidenti di sezione della Corte dei conti avevano presentato dimissioni per non subire immediati danni retributivi e, poi, pensionistici. Erano bastate le anticipazioni di stampa a mettere in allarme i magistrati che godono del trattamento equivalente a quello del primo presidente di Cassazione che, appunto, scenderà di 71 mila euro dal 1° maggio prossimo. Tra quelli contabili, molte figure di vertice hanno lasciato scoperte poltrone fondamentali per il buon andamento della Corte, mettendo nei guai il presidente Pasquale Squitieri. Non che gli altri magistrati abbiano festeggiato e basta ricordare le proteste dell'Anm. Al momento, però, non risultano dimissioni nei Tar o al Consiglio di stato né, sembra, c'è stata una fuga dalla Corte di cassazione. Qui si parla di un paio di toghe che avrebbero lasciato, ma non è detto che sia a causa della riduzione dello stipendio perché non tutti arrivano al limite massimo di 75 anni. Resta un caso a parte la Consulta. Essendo organo di rango costituzionale, gode di un'autonomia che consente ancora oggi al presidente di guadagnare circa 560 mila euro lordi l'anno e ai 14 giudici circa 465 mila, oltre a innumerevoli benefit. Stipendi che vengono cumulati con pensioni spesso altissime, cui hanno rinunciato solo in due: Giuliano Amato e Paolo Grossi. Ciò di cui si parla meno, però, è il personale comandato da altre amministrazioni, che ha diritto alla cosiddetta «indennità di Corte». Sono 58 persone, in maggioranza magistrati, che assistono i giudici costituzionali. Gli «assistenti di studio» a tempo pieno hanno un'indennità di 36.653 euro lordi l'anno, quelli a tempo parziale di 27.486 euro. Soldi che si aggiungono al normale stipendio dell'amministrazione di provenienza che, nel caso dei magistrati, è mediamente piuttosto alto. Anche qui, come in tanti altri organismi dov'è in servizio personale distaccato, non c'è motivo per cui per un solo lavoro si debbano percepire due stipendi. Un'indennità che, presa singolarmente, può sembrare bassa ma che raggiunge cifre rilevanti nel bilancio annuale: in quello di previsione 2014, infatti, le indennità al personale comandato ammontano a 3 milioni e altri 930 mila euro vengono rimborsati dalla Corte alle amministrazioni di appartenenza. I contributi previdenziali ammontano invece a 1,2 milioni, però riguardano anche il personale incaricato e a contratto. In totale, il contributo dello Stato per il funzionamento della Consulta viene confermato quest'anno in 52,7 milioni e complessivamente il costo dei 15 giudici costituzionali è di 8,7 milioni. In attesa di un gesto di buona volontà, non sarebbe possibile pubblicare sul sito della Corte gli stipendi annuali anziché dedurli genericamente dal bilancio, peraltro reperibile con qualche difficoltà? © riproduzione riservata

ECCO IL DECRETO: GLI 80 EURO CI SONO SOLTANTO PER IL 2014

IL GOVERNO CREA UN FONDO CHE SARÀ USATO PER RENDERE STRUTTURALE IL TAGLIO DELL'IRPEF, MA PER ORA NON HA LE RISORSE NECESSARIE DAL 2015 IN POI GLI EFFETTI I lavoratori fino a 24 mila euro avranno un bonus da 640 euro in otto mesi, per il futuro molto dipende dalla lotta all'evasione

Imaligni, a cominciare da Renato Brunetta di Forza Italia, cominciavano a pensare che ci fosse qualche problema serio: è passata quasi una settimana dal Consiglio dei ministri in cui il premier Matteo Renzi ha deciso il bonus fiscale da 80 euro in busta paga e ancora il decreto legge non è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. E così ecco che ieri è stata fatta filtrare l'ultima bozza dettagliata del provvedimento che oggi dovrebbe essere firmato dal capo dello Stato ed entrare in vigore (basta un piccolo ritardo ulteriore e si rischia che i soldi non arrivino nelle buste paga di maggio). Nelle mille riscritture di queste settimane, l'unica certezza è rimasta che i soldi ci sono soltanto per il 2014: i lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 24 mila euro riceveranno 80 euro al mese, 640 in tutto, un bonus che decresce fino ad arrivare a zero per chi supera i 26 mila euro. Agli incapienti - quelli che stanno sotto gli 8 mila euro e non pagano tasse - ai pensionati e agli autonomi vanno solo le promesse di interventi futuri. "Non si tratta tecnicamente di detrazione Irpef, ma di un bonus di 80 euro. A regime sarà intervento sui contributi sociali", ha detto ieri Renzi, chiarendo, ma non del tutto, il meccanismo di erogazione. In pratica: nel 2014 il datore di lavoro che agisce come sostituto d'imposta restituisce al dipendente parte delle tasse che gli ha trattenuto per conto dello Stato che a sua volta compenserà all'impresa scontando il bonus dalle imposte dovute o, se necessario, anche dai contributi previdenziali. Dal 2015 invece il meccanismo dovrebbe basarsi soltanto sui contributi, per evitare fastidiosi effetti collaterali con le aliquote marginali: il datore di lavoro darà i soldi al dipendente, li recupererà dai versamenti all'Inps e l'istituto di previdenza, a sua volta, se li farà restituire dallo Stato. Proprio per garantire che questo meccanismo funzioni, la versione finale del decreto prevede la creazione di un apposito fondo da cui arriveranno le risorse necessarie (in modo da non dover cercare ogni volta le coperture tra le pieghe del bilancio). Il fondo deve avere circa 10 miliardi all'anno, al momento ha soltanto una parte di questi soldi per i prossimi: 2,7 miliardi per il 2015, 4,7 per il 2016, 4,1 per il 2017 e 2,0 dal 2018 in poi. Questo è il meccanismo e le coperture, almeno quelle che per il momento ci sono, da dove arrivano? LA NOVITÀ dell'ultim'ora è che i ministeri dovranno contribuire anche più del previsto, 240 milioni di euro di risparmi sugli acquisti contro i 200 delle prime bozze. Sono misure dall'impatto quasi simbolico, ma è previsto anche un taglio alle consulenze e al ricorso ai contratti co.co.co. per la Pubblica amministrazione (e chissà come saranno redistribute quelle mansioni, visto che c'è anche il blocco del turnover), mentre per limitare a 5 le auto blu di ogni ministero servirà un ulteriore provvedimento, un decreto di Palazzo Chigi. Poi ci sarà da luglio l'aumento della tassa sulle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento che riguarderà, e non era scontato, anche gli interessi maturati sul conto corrente e sui libretti di risparmio postali. La Rai dovrà trovare 150 milioni di euro, nel primo anno vendendo le torri di Raiway. Ben 2 miliardi derivano dalla lotta all'evasione. O meglio: dal far pagare sanzioni più elevate agli evasori che verranno scoperti. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, da Madrid, dice che il bonus da 80 euro "avrà ripercussioni positive sul Pil in quanto le famiglie potranno spendere di più e le imprese saranno stimolate a investire e, di conseguenza, a creare maggiore lavoro" e si spinge a ipotizzare che questo possa far crescere il Pil dell'Italia anche più dello 0,8 indicato nelle previsioni ufficiali. Peccato che il Documento di economia e finanza del Tesoro (Def) indica l'impatto sul Pil delle misure: bonus e tagli praticamente si compensano, il risultato netto è zero. Ma il saldo dovrebbe essere positivo per il Partito democratico di Renzi alle elezioni europee del 25 maggio.

Bonanni: "Su Alitalia mai toccato palla"

Giorgio Meletti

Ma insomma, signor Raffaele Bonanni segretario generale della Cisl, chi l'ha scassata l'Alitalia? "Io le dico che era già scassata nel 2008, e so anche da chi". Però nella primavera del 2008 i sindacati hanno impedito la vendita all'Air France, che forse era il male minore. La verità è che il premier Romano Prodi, facendomi molto incazzare, pretendeva che noi trattassimo con i francesi senza dirci a che condizioni stava vendendo. Air France chiedeva meno esuberi di Roberto Colaninno. E come lo sa? I francesi non ci hanno mai detto una cifra. Avete spalleggiato Berlusconi nella difesa dell'italianità? Falso. Con Guglielmo Epifani della Cgil e Luigi Angeletti della Uil abbiamo fatto tre riunioni con i vertici Lufthansa. Noi volevamo loro. E poi? Solo Dio sa cosa è successo tra le cancellerie. Il disastro di Colaninno è dunque colpa di Air France? Non solo. Ma nella storia di questi cinque anni ci sono attenuanti: la crisi mondiale, la concorrenza del Frecciarossa, i regali degli aeroporti alle compagnie low cost... E Colaninno niente errori? L'errore è che non si può fare una cosa improvvisata, con gli investitori che non si trovano e ti costringono a far entrare Air France, l'amministratore delegato Rocco Sabelli che di punto in bianco se ne va... Però l'Alitalia era già scassata. Da chi? Da chi faceva il bello e cattivo tempo, i politici di destra e sinistra d'accordo per cogestire col sindacato dei piloti, l'Anpac. Prendevano anche appalti. E voi non contavate niente? Non toccavamo palla. Anni di incuria colpevole, in cui ci si è anche dimenticati della gara per la linea Roma-Cagliari, per la gioia di Meridiana. Gli anni di Giancarlo Ci m o l i ? Mi ricordo la sua bellissima liquidazione. Poi è arrivato Berlusconi con l'italianità e il piano Fenice: tutte cose utili a dimenticare le nefandezze dell'Alitalia statale. Adesso siamo daccapo. Etihad vogliono la resa senza condizioni e 3 mila esuberi. Sono i numeri che leggo, a me non tornano. Poi è chiaro che non vogliono accollarsi i debiti e pretendono garanzie sulle infrastrutture. Siamo l'unico Paese senza collegamenti ferroviari veloci con i grandi aeroporti. E voi adesso che fate? Prima ci facciano vedere il piano industriale, poi discutiamo di esuberi. Intanto vediamo che cosa portano questi partner che hanno i capitali e gli aerei che Colaninno non aveva. Ma voi con chi parlate? Adesso i due azionisti forti sono Intesa Sanpaolo e le Poste. Mai sentiti. Assenti. Noi parliamo con Colaninno e con l'ad Gabriele Del Torchio. E il governo che fa? Enrico Letta si è speso molto, ha fatto lui l'ambasciatore, il mediatore e il promoter... Adesso Matteo Renzi si affida al ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. Ma vedrà che sarà costretto a occuparsi di Alitalia in prima persona. Abbiamo già migliaia di cassintegrati da riassorbire, se l'azienda non riprende a crescere e continua il declino saranno guai loro e di chi gli va appresso.

Foto: Bonanni (Cisl)

Foto: Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

Grandi eventi. Si lavora alla norma per gli allestimenti

Expo, un emendamento per la Fiera di Milano

GRUPPO DI LAVORO Nel giro di una settimana verrà scelta una task force con il compito di individuare la soluzione tecnica più adeguata

Sara Monaci

MILANO

Verso un potenziamento della Legge speciale per Expo 2015. Ieri i vertici della società di gestione, del Comune di Milano e della Regione Lombardia hanno individuato il percorso, da affrontare in tempi rapidi, per dare alla società Fiera di Milano il potere di gestire gli appalti e gli affidamenti per gli allestimenti del sito espositivo di Rho.

Un modo, questo, per avere un'unica regia di esperti del settore, per la realizzazione dei padiglioni e per l'entrata e l'uscita dei materiali edili.

Si sta lavorando, quindi, alla stesura di un emendamento, da agganciare al decreto Casa, attualmente in discussione al Senato, in cui si specificherà che la Fiera di Milano assumerà l'incarico, così come già avvenuto per le società pubbliche Infrastrutture lombarde (controllata dalla Regione Lombardia e responsabile della Direzione lavori) e Metropolitana milanese (controllata dal Comune di Milano e responsabile del progetto del padiglione Italia).

Fiera Milano è controllata dalla Fondazione Fiera ed è quotata in Borsa. L'azionista di riferimento è anche socio al 27,7% di Arexpo, la società proprietaria del sito espositivo sui cui sorgerà Expo 2015.

Nei prossimi giorni verrà individuata la soluzione tecnica più adeguata per modificare la normativa relativa ad Expo e dare l'affidamento alla Fiera. Sarà, probabilmente, la nuova task force, composta da quattro persone che verranno scelte nel giro di una settimana, ad occuparsi dell'argomento. Il compito di questo nuovo gruppo di professionisti sarà proprio quello di mettere in comunicazione in tempi rapidi la città di Milano e l'Expo con il governo e i ministeri coinvolti. A Roma, inoltre, la palla passerà soprattutto al ministro all'Agricoltura Maurizio Martina, che ha la delega all'evento universale.

L'ipotesi più probabile è per ora, come detto, un emendamento da inserire dentro un decreto in fase di approvazione. Più remota la possibilità di una norma ad hoc.

Altro elemento normativo da introdurre è la possibilità per il Comune di Milano di fare assunzioni a tempo determinato in vista di Expo. Palazzo Marino è in attesa da mesi, soprattutto per quanto riguarda il personale addetto alla sicurezza pubblica.

Rimangono, intanto, anche altri nodi da risolvere. A breve dovrà essere nominato un super responsabile dei cantieri, visto che la società Infrastrutture lombarde, a cui compete la direzione dei lavori del sito, è stata indebolita dall'inchiesta giudiziaria che ne ha decapitato i vertici, accusati di corruzione e associazione a delinquere. La controllata regionale è ora in forte difficoltà, e probabilmente Expo dovrà fare ricorso ad un professionista esterno che ne supporti le attività.

Inoltre, la città di Milano attende ancora da Roma delle risposte per quanto riguarda le risorse necessarie a garantire la riorganizzazione della città. Tecnicamente vengono definite "city operations", cioè la messa a punto di sistemi di sicurezza, trasporti più capillari e efficienti e eventi culturali per dare ospitalità agli attesi 20 milioni di visitatori, italiani e stranieri. Palazzo Marino chiede da tempo 130 milioni di euro ma ancora la trattativa con il governo non ha partorito alcun risultato concreto.

Ieri, in materia di sicurezza pubblica durante l'Expo, si è svolta in prefettura una riunione presieduta dal prefetto di Milano Francesco Paolo Tronca, a cui hanno partecipato anche i prefetti, i questori, i comandanti provinciali dei carabinieri e della guardia di finanza della Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE DI IERI

L'anticipazione

Ieri sul Sole 24 Ore l'annuncio della Legge speciale Bis per Expo 2015

Infrastrutture mancate. Servirebbero 15,9 miliardi per realizzare le tratte nell'area del Triveneto, ma dei fondi non c'è traccia VENETO

A Nord-Est la Tav resta un miraggio

Katy Mandurino

VENEZIA

La Tav fino a Brescia e - forse - fino a Verona. E poi? Il vuoto assoluto. Anche se studi di fattibilità ci sono, progetti approvati pure, ipotesi di stanziamento da parte di Rfi anche. Ma l'alta velocità a Nord-Est ha ancora le sembianze di un miraggio. Mancano i soldi, questo è il primo ostacolo: da Brescia a Verona servono 3,5 miliardi (c'è solo il progetto definitivo); il nodo di Verona richiede 600 milioni; da Verona a Padova occorrono 4,4 miliardi; da Venezia a Trieste altri 7,4 miliardi. Ben 15,9 miliardi, che non ci sono. Gli stanziamenti della Legge di Stabilità sono insufficienti, gli altri fondi promessi sono destinati ad essere spartiti con altre infrastrutture nazionali.

Il secondo ostacolo è l'incapacità, tutta provinciale, di mettere d'accordo gli attori: dal 2002 non si riesce a trovare un progetto condiviso per il tracciato di appena 76 chilometri da Verona a Padova, soprattutto per il nodo di Vicenza, dove insistono due ipotesi (tunnel e non tunnel). Il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi ha promesso che avrebbe sbloccato la situazione, ma ancora nulla di concreto è stato fatto. Il terzo ostacolo, che è anche uno stimolo, sono i paletti che ha posto l'Unione europea: bisogna fare presto, dicono da Bruxelles, perché il punto di non ritorno per la realizzazione di tutti i corridoi europei è il 2030. Scadenza non lontanissima.

L'unica nota positiva è sulla Venezia-Trieste, dove finalmente Rfi ha stilato una ipotesi di ammodernamento e snellimento della tratta, grazie al certosino lavoro di tre anni svolto dal commissario governativo alla Tav, Bortolo Mainardi, che è riuscito a trovare un progetto realizzabile - da Mestre a Ronchi dei Legionari, per una spesa di 800 milioni - mettendo d'accordo tutti. Commissario al quale, però, non è stato rinnovato il contratto in scadenza. Dunque il Nord-Est, non ha più nemmeno un funzionario governativo dedicato all'alta velocità.

«Un'area produttiva come il Nord-Est non si merita questo - è lo sfogo dell'ex commissario -. Ora servono scelte politiche mirate e concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verona, maxi-multa a chi dà il cibo ai clochard in piazza

Il sindaco leghista Tosi: "Ma non è contro i poveri" Si pagherà fino a 500 euro. E scoppia la polemica La Ronda della Carità: "Un fulmine a ciel sereno Quando all'Arena inizia l'opera noi ci spostiamo"
RODOLFO SALA

MILANO. Basta bivacchi nel centro di Verona, e nessuno si azzardi più a portare cibo e bevande agli accampati: verrà punito con un'ammenda, proprio come capita a coloro che danno da mangiare ai piccioni. Le multe agli inadempienti vanno da un minimo di 25 euro a un massimo di 500: è il prezzo del decoro stabilito con apposita ordinanza dal sindaco leghista Flavio Tosi.

Basta, finito. Non deve più succedere quel che accade da tempo a Verona in piazza Viviani, ai giardini di piazza Indipendenza, nei cortili del Mercato vecchio e del Tribunale, in piazza dei Signori. Dove ogni giorno si ritrova un'umanità dolente di senza casa, gente che aspetta come la manna dal cielo i pacchi alimentari consegnati dalle associazioni, ma anche il cibo portato loro da veronesi caritatevoli. I residenti del centro storico protestano, non sopportano che il salotto della città si trasformi in un centro di accoglienza per sbandati. E la colpa di tanto degrado, se di colpa si tratta, sarebbe tutta delle associazioni e dei cittadini che si prendono cura di questi clochard. Se nessuno portasse loro cibo e bevande, è il ragionamento, il cuore di Verona non sanguinerebbe più per il degrado. Almeno fino al prossimo 31 ottobre, quando scadrà l'ordinanza emessa dal sindaco Tosi.

Gli addetti ai lavori sembrano un po' attoniti. «Il provvedimento è caduto come un fulmine a ciel sereno, non ce l'aspettavamo», sbotta Marco Tezza, presidente della Ronda della carità. La onlus, aggiunge, rispetterà quel divieto, «ma in ogni caso tutti gli anni a fine maggio, quando all'Arena cominciano le Opere, con la nostra attività ci spostiamo dalle piazze del centro storico al lungargine Rubele e invitiamo i nostri assistiti a venire lì; quest'anno siamo stati invitati a farlo in anticipo per una mostra importante a Palazzo della Ragione, e così abbiamo fatto». Ma l'ordinanza di ieri resta «un fulmine a ciel sereno».

Forse anche perché (ma questo Tezza non lo dice) non è bello accomunare il destino dei senzatetto e quello dei piccioni: agli uni e agli altri non va dato cibo.

È una lettura che, tuttavia, Flavio Tosi respinge quasi con sdegno. Il sindaco prima elenca l'entità del danno: «Vicino a piazza Dante c'è un giardino dove da tempo la Ronda della carità consegna i pacchi di alimentari: adesso quelli che bivaccano sono diventati una ventina, vivono lì e usano quel luogo come bagno di casa; la situazione era diventata ingovernabile, per questo ho dovuto prendere il provvedimento di divieto; a Verona ci sono un sacco di strutture per l'accoglienza, chi invece decide di vivere in strada provoca disastri sotto il profilo igienico-ambientale». Poi si sbraccia per ribattere a chi sostiene che soprattutto sotto elezioni i leghisti devono mostrare il pugno di ferro: «La mia ordinanza non viene meno allo spirito cristiano, e comunque d'inverno, quando c'è l'emergenza freddo, noi accogliamo anche i clandestini». I DIVIETI LAVAVETRI Nel 2009 un'ordinanza di Gianni Alemanno prevede multe tra 100 e 200 euro per i lavavetri ai semafori ELEMOSINA Da gennaio 2013 a Pescara chi chiede l'elemosina rischia una multa di 500 euro e una denuncia penale in caso di recidiva AMBULANTI Nel maggio 2013 suscita polemiche l'ordinanza del sindaco Orlando che a Palermo vieta le bancarelle nelle vie del centro DEGRADO Del novembre 2013 l'ordinanza shock del sindaco Emiliano a Bari.

Contro lo spaccio, niente soste di gruppo in piazza ACCATTONAGGIO Da dicembre 2013 sequestro dell'elemosina a Bressanone contro l'accattonaggio davanti a chiese e cimiteri PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.verona.it www.repubblica.it

Foto: I SENZATETTO Il cortile del Mercato vecchio, a Verona, dove i volontari distribuiscono cibo e abiti ai barboni

ORDINANZA ANTI BIVACCO: VIETATO OFFRIRE CIBO E BEVANDE IN CENTRO

Verona caccia i poveri dal centro Tosi: "Attirati da onlus caritatevoli"Scoppia la polemica con le associazioni: «Fulmine a ciel sereno Chiediamo un incontro»
RAPHAËL ZANOTTI

La crisi c'è, è una brutta bestia, sbatte la gente in strada, la depreda. L'importante, però, è che non si veda. Relegata agli angoli, in periferia. Come polvere da buttare sotto il tappeto quando arrivano ospiti, Verona attende i turisti per la grande riapertura del Palazzo della Ragione e il sindaco Flavio Tosi spazza via quel segno del disagio: da ieri e fino al 31 ottobre sarà vietata la distribuzione di cibo e bevande nelle aree del centro storico. Un'ordinanza anti bivacchi, con multe previste da 25 a 500 euro che si rivolge in primis a quelle «associazioni caritatevoli e quei privati» che offrono cibo e bevande favorendo assembramenti poco graditi all'estetica. Quasi a voler anticipare le possibili polemiche, il sindaco sottolinea: «Non è una misura contro i poveri visto che il Comune ha predisposto da tempo locali adeguati per la somministrazione dignitosa dei pasti. Anche la Ronda della Carità ha trasferito la propria attività fuori dal centro, in lungargine Rubele». Ma è proprio la Ronda della Carità a essere rimasta più stupita dall'ordinanza. «Il provvedimento di divieto è caduto come un fulmine a ciel sereno, non ce lo aspettavamo» dice Marco Tezza, presidente dell'associazione caritatevole. Tezza ha chiesto un incontro al più presto con il sindaco. «Senza polemica» sottolinea. Ma per capire. Anche perché, spiega: «Tutti gli anni a fine maggio, in occasione delle Opere all'Arena, ci spostiamo dalle piazze del centro storico al lungargine Rubele e invitiamo i nostri ospiti a venire lì. Quest'anno siamo stati invitati a farlo in anticipo, per una mostra importante a Palazzo della Ragione e così abbiamo fatto». Ma quegli «accampamenti improvvisati», con cumuli di materassi, bottiglie, avanzi di cibo al sindaco non piacciono. Una miseria stanziale che rovina zone come piazza Viviani, piazza Indipendenza, piazza dei Signori, il cortile del Mercato Vecchio e il cortile del Tribunale. Zone sottoposte a vincolo monumentale e paesaggistico - ricorda il sindaco - e che invece sono ormai ricettacolo di «sporcizia e crescente pericolo igienico-sanitario dovuto ai bisogni fisiologici di coloro che bivaccano nelle ore serali e notturne». Di più. Alcuni di quei senza fissa dimora sono «note alle forze dell'ordine e colpite da provvedimenti di espulsione dal territorio nazionale». La povertà incriminata. Quella polvere da mettere sotto il tappeto.

Foto: Flavio Tosi

Foto: Il sindaco di Verona davanti all'Arena

RENZI: RISOLLEVEREMO LA COMPAGNIA, ASPETTIAMO ETIHAD E POI AGIAMO

Alitalia, i sindacati aprono Più vicina l'intesa sui tagli

Cgil, Cisl e Uil vedono l'ad Del Torchio: "Pronti a fare la nostra parte" Sul nodo del debito la trattativa è in salita: le richieste degli arabi dividono le banche

GIUSEPPE BOTTERO TORINO

In attesa che si sblocchi la partita legata ai debiti, Alitalia riparte dalla trattativa sugli esuberi. Ieri l'ad Gabriele Del Torchio ha incontrato, uno per volta, i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Sul tavolo, ufficialmente, i progressi compiuti nel dialogo con il gruppo arabo. Del Torchio è stato chiaro: la sforbiciata al costo del lavoro è una delle questioni che ad Etihad stanno più a cuore, e va risolta. In fretta. Anche contando sull'appoggio del governo, deciso - spiegano dal Ministero del Lavoro - a utilizzare strumenti «non ordinari». I sindacati hanno espresso le loro preoccupazioni: i dipendenti di Alitalia, nel corso degli anni, hanno già dato molto, ma si sono detti pronti a collaborare, e la sensazione è che si arriverà ad un'intesa. «Se tutti i soggetti, compresi i sindacati, fanno la loro parte, l'accordo è a portata di mano. E noi lavoriamo per un accordo», spiega il segretario della Uil Luigi Angeletti. «Non è solo in gioco il posto di lavoro per 14mila persone, problema fondamentale, ma è in gioco anche una delle infrastrutture più importanti per il Paese». Un segnale analogo arriva da Bonanni, numero uno della Cisl: «I ritardi? Schermaglie - spiega -. I nodi che ci sono vanno sciolti. E tenerli in piedi o metterli sotto al tappeto è uno sforzo inutile. È meglio che si svisceri tutto fino in fondo, in modo tale da fare una compagnia in grado davvero di competere». Per procedere, Etihad chiede una riduzione di tremila dipendenti sui quattordicimila attualmente in forza ad Alitalia. La compagnia, per ora, sarebbe intenzionata a riprendere la trattativa con i sindacati sul taglio del costo del lavoro per i 40 milioni di euro restanti dei 128 milioni di risparmi individuati dal Piano industriale di Del Torchio. Non basterà, ma è un segnale, mentre si lavora alle altre soluzioni. A quanto si apprende 800 tra piloti e hostess potrebbero essere trasferiti in altri scali europei dalla compagnia di Abu Dhabi. Un altro migliaio di addetti, particolarmente qualificati, potrebbero essere "ceduti" alle Poste. Per altri 1000-1100, il governo attiverebbe gli ammortizzatori sociali. È una prospettiva dura, ma a quanto pare inevitabile. Di sicuro, garantisce il ministro Lupi, le tremila persone non finiranno in strada: «Lasciamo lavorare le imprese, io non ho mai sentito parlare di quel numero. Vediamo se il matrimonio con Etihad s'ha da fare. Il governo auspica che l'intesa sia raggiunta». Lo auspica soprattutto Renzi, che ci ha messo la faccia e alla vigilia del voto europeo non accetta passi falsi. «Siamo in grado di risollevare» l'Alitalia, ha twittato ieri il premier. «Aspettiamo la proposta di Etihad e poi giudicheremo e agiremo di conseguenza». Sul secondo fronte, quello del debito, la partita appare un po' più difficile. La richiesta di Etihad per una rinegoziazione di 400 milioni di euro anche attraverso strumenti partecipativi vedrebbe le banche poco entusiaste, in particolare, secondo indiscrezioni di queste ultime ore, Intesa SanPaolo, al cui interno è in corso una dialettica tra chi propende per la continuità e chi - a partire dal Ceo Carlo Messina - vuole procedere con le dismissioni.

Foto: ANSA

Foto: Il centro equipaggio Alitalia allo scalo di Fiumicino

roma

IL CASO

Rifiuti, c'è il piano del governo requisire spetterà al Comune

Una norma consentirà di acquisire gli impianti di Cerroni entro un mese Il ministro Galletti: prepariamo il decreto D'accordo il sindaco: «Ma si faccia presto»

Mauro Evangelisti

La firma sul provvedimento di requisizione degli impianti di trattamento di Malagrotta dovrà metterla il sindaco. O in seconda battuta presidente della Regione. Questo emerge nel piano del governo, che sta lavorando a una sorta di «salva Roma» sui rifiuti, in cui saranno dati poteri a sindaci e governatori di acquisire gli impianti bloccati a causa di inchieste giudiziarie se vi è l'interesse pubblico da tutelare. IL CAMPIDOGGIO Nel caso degli impianti della Colari di Malagrotta, poiché vi è un solo comune interessato, è probabile che sia Marino a procedere alla requisizione. Ha spiegato il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti: «Nel decreto legge Ambiente, che andrà a breve in Consiglio dei ministri, c'è un articolo che rivede le procedure per le gestioni di emergenza nei vari comuni». Ha precisato Galletti: «Non è un decreto sulla requisizione. Non c'è un articolo su questo». Tra gli strumenti, però, c'è la requisizione degli impianti, utilizzando la norma 191 del Codice dell'Ambiente, che verrà appunto modificata con il decreto del governo. Sfuma dunque la possibilità del commissariamento, il governo preferisce puntare sulla responsabilizzazione degli enti locali. Roma ha necessità di trovare una soluzione in meno di un mese, visto che il 21 maggio scade l'ordinanza del sindaco che consente di usare ancora i Tmb di Cerroni, malgrado l'interdittiva della procura. Senza quegli impianti 2.000 tonnellate al giorno resterebbero per strada. INTESA C'è conflittualità tra il piano del Governo e il Campidoglio? Per ora no. Ha spiegato ieri il sindaco Marino: «Questa è la direzione giusta. Ora aspettiamo di leggere il testo del decreto legge. Venga però inserito all'ordine del giorno e approvato quanto prima, in modo da restituire certezze importanti alla Capitale. E comunque prima della scadenza dell'ordinanza, il prossimo 21 maggio». Resta però una foresta di incognite: Cerroni ha presentato ricorso al Tar contro l'interdittiva della procura e il 29 aprile arriverà la decisione del tribunale; c'è una spada di Damocle da quasi un miliardo su Ama, perché Cerroni ha attivato una serie di arbitrati in cui - per la bonifica della discarica e per l'uso dei Tmb - chiede un risarcimento astronomico (per ora ha avuto un primo responso favorevole da 78 milioni, ma Ama si opporrà). La morale l'ha sintetizzata l'altro giorno Daniele Fortini, ad e presidente dell'Ama: «Per anni l'azienda e la città sono state al servizio di Cerroni».

Foto: TRATTAMENTO Il tmb di Malagrotta

Foto: Il ministro Galletti

roma

Campidoglio Marino chiama gli assessori per definire la manovra di bilancio. Personale in fibrillazione **Salario accessorio, convocata la giunta**

Vigili pronti allo sciopero. Il Pd scende in campo e frena sulle intenzioni di Marino
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Si parlerà probabilmente del salario accessorio nella giunta «politica» convocata per oggi pomeriggio. I compiti a casa degli assessori per definire una nuova bozza della manovra di bilancio 2014 che inverta la rotta tracciata dall'ex assessore Morgante, rischiano infatti di passare in secondo piano. La fibrillazione delle organizzazioni sindacali dopo il vertice di martedì nel quale si è ribadita l'intenzione di tagliare il salario accessorio dei dipendenti capitolini già dal mese di maggio ha avuto un'anteprima esplicativa già ieri, quando oltre mille agenti hanno partecipato all'assemblea indetta dall'Ospol che di fatto ha già proclamato lo sciopero per i primi giorni di maggio. Lo sguardo però è rivolto tutto alle giornate di sabato e domenica quando diverse forme di protesta, come il rinuncio al servizio, potrebbero mettere in crisi le misure di sicurezza e viabilità della Capitale proprio nei giorni clou della canonizzazione. Non a caso, mentre i sindacati dalla Cisl alla Cgil fino a Uil e Ugl continuano a mettere sull'attenti la giunta Marino, il Pd capitolino dopo un giorno di «black out» torna a farsi sentire. Un appello alla responsabilità viene dal presidente dell'Assemblea capitolina, Mirko Coratti: «Più volte ho fatto appello al senso di responsabilità dei componenti dell'Assemblea capitolina e dell'amministrazione tutta verso la città e verso i romani in questa complessa fase amministrativa e finanziaria. Per questo invito tutti alla calma, e ragionevolmente anche a trovare e proporre soluzioni utili ai lavoratori di Roma Capitale - Lo scontro paventato tra sindacati e amministrazione in prossimità di un appuntamento internazionale come quello della santificazione dei due Papi sarebbe un incomprensibile schiaffo alla città con conseguente perdita di attendibilità della nostra amministrazione. I romani non capirebbero una scelta non ponderata». Scende in campo anche il capogruppo Pd, Francesco D'Ausilio che oggi stesso probabilmente incontrerà i sindacati: «Dopo lo stato di agitazione proclamato dai sindacati e le polemiche che stanno investendo in questi giorni il Campidoglio è necessario attivare un'ampia concertazione e il Pd è pronto a fornire il suo contributo per dare certezze ai lavoratori, ad oggi frastornati dalla ridda di voci che quotidianamente annunciano tagli ai loro emolumenti. La nostra posizione è chiara: è sbagliato pensare di generare risparmi attraverso tagli alle retribuzioni del personale. Bisogna individuare urgentemente una soluzione attraverso l'introduzione di una quota di salario per gli incentivi». Ancora scontro dunque tra il sindaco e gli eletti in Aula Giulio Cesare, due teste in un solo corpo. In mezzo, purtroppo, 24 mila dipendenti capitolini che rischiano di dover svolgere le stesse mansioni a stipendio ridotto. A fine giornata ci prova il vicesindaco Nieri, con delega al Personale, a gettare acqua sul fuoco. «La Giunta ha preso degli impegni che intende mantenere, dunque sul fondo relativo al salario accessorio dei dipendenti saranno inserite tutte le risorse necessarie. Il nostro obiettivo è rendere più efficiente la macchina amministrativa, per migliorare i servizi resi ai cittadini e superare le criticità evidenziate dal Ministero dell'Economia senza alterare le condizioni salariali dei dipendenti». In pochi però, ad oggi, ci credono.

INFO Il presidente dell'Assemblea capitolina Mirko Coratti

Foto: Tocca a loro Il sindaco con delega al Bilancio e il vice Nieri con delega al Personale

IN CAMPANIA, CALABRIA, A ROMA E AL NORD SEI INCHIESTE HANNO COINVOLTO FUNZIONARI E PRIVATI DELLA GESTIONE DELLO SMALTIMENTO

Ecomafie Troppi indagati anche nei colossi dei rifiuti

JOLANDA BUFALINI jbufalini@unita.it

Condanna per Manlio Cerroni. Un anno di carcere a causa del gasificatore di Malagrotta, otto mesi per Francesco Rando, suo storico collaboratore. Il prossimo appuntamento con la giustizia dell'avvocato è il 5 giugno, per l'inchiesta derivante dal lavoro di cucitura che il procuratore capo di Roma Pignatone ha fatto delle tante indagini che coinvolgono le società di Cerroni, fino a delineare un vero sistema volto a perpetuare monopolio e profitti. Ma se l'obiettivo si allarga a grandangolo sulla penisola, si può ben dire che mentre a Roma si discute Sagunto è espugnata: la Euroambiente di Venezia, patron Stefano Gavioli, è sotto processo per bancarotta fraudolenta a Napoli dal 2013. Un'inchiesta della Dda di Milano ha portato in custodia cautelare i vertici della Daneco, l'accusa è traffico di rifiuti in Calabria nell'ambito di un appalto da 243 milioni, insieme a Luigi Pelaggi, dirigente del ministero dell'Ambiente. A Monza la Giancarlo Sangalli & Co. avrebbe dato una mazzetta da 50.000 euro (su 300.000 promessi) a due politici di Cologno Monzese per un appalto da 28 milioni. Una tempesta giudiziaria si è abbattuta sulla sangalli anche a Ferentino e Frosinone. Nel febbraio 2014 in manette è finito Giovanni Battista Pizzinboni della Biancamano Spa di Savona, per il reato di turbativa d'asta in un appalto da 90 milioni ad Andria. Nel maggio 2013 sono stati arrestati i fratelli De Vizia, della De Vizia Transfer, impresa specializzata in porta a porta, per illeciti nella raccolta dei rifiuti a Ponza. I De Vizia lavorano anche in Veneto, a Gaeta, a Cagliari. L'amministratore delegato di Ama, Daniele Fortini, se la prende con le ecomafie: «Quelli che ci fanno tanti soldi con i rifiuti sono mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita. L'impresa sana coi rifiuti, se gestisce bene senza truffare, può stare in piedi ma dal punto di vista dell'arricchimento, in questo Paese si è arricchito coi rifiuti chi ha fatto porcherie». Ma la situazione, stando alle inchieste della magistratura, non è per niente trasparente nemmeno con i colossi della gestione dei rifiuti. Anche da questo l'esigenza di un ciclo integrato che rompa con il modello che scarica sul pubblico i costi, quelli della raccolta e delle pulizie delle città, e lascia che a sfruttare la gallina delle uova d'oro siano i privati. Anche perché non è un problema dei privati, anche quando il loro guadagno è legittimo, trovare soluzioni strategiche per la riduzione o l'utilizzo ambientale dei rifiuti non riciclabili. Il vero problema è che spesso anche i politici rifuggono dalle scelte per non urtare la sindrome nimby. Comunque è tempo di bilanci e il bilancio non è buono: dalla Sicilia, alla Campania al Lazio, il sistema di smaltimento dei rifiuti è fragile e ha aperto varchi enormi alle mafie e alla corruzione. I camion che partono da Napoli o da Roma, per esempio, per portare i rifiuti nel nord Europa o nel Nord Italia, inquinano con l'emissione di Co2 e con il consumo di pneumatici. Da Roma partono 50.000 tonnellate di rifiuti organici al giorno verso la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto. Ogni camion contiene dalle 25 alle 30 tonnellate, consumano un litro di carburante ogni 5 chilometri. Dalla Campania partono 300.000 tonnellate (600.000 sono bruciate dal termovalorizzatore di Acerra), a Napoli si spendono 350 euro a tonnellata per la differenziata e altri 150 per spedirla al Nord. Sono costi enormi, economici e ambientali. E i costi ambientali, il consumo di CO2 è quantificabile. Spiega Daniele Fortini: «Con la direttiva UE 20-20-20 i paesi che riducono il consumo di CO2 hanno delle norme di vantaggio per l'accesso ai finanziamenti ambientali». Qualche tempo fa c'è stata una discussione, su questo punto, fra Italia e Germania. La Volkswagen si è adeguata alle direttive e ha chiesto di accedere alle norme premiali. La Fiat, invece, essendo rimasta al palo, non poteva ottenere facilitazioni. Ora che è in discussione la nuova normativa europea, con criteri più stringenti sul controllo del consumo di carburante, potrebbe capovolgere la situazione, con la Fiat che produce utilitarie in vantaggio rispetto alle case produttrici tedesche. Comunque, anche le Regioni che esportano rifiuti e le aziende municipalizzate, sarebbero premiate se mandassero meno camion in giro per l'Europa. Ma, per ridurre questi viaggi dello spreco ci vorrebbero impianti. E ci vuole informazione e partecipazione dei cittadini, sugli impianti e sui costi. Nelle metropoli come Napoli, Palermo o Roma, per esempio, i costi della raccolta porta a porta rispetto al bidoncino per l'organico sono enormi. I

cittadini devono sapere che quei soldi, nei bilanci comunali, potrebbero essere spesi in servizi sociali o asili nido. Spiega Fortini che, nella fragilità, c'è una qualche fortuna, che può aiutare nella transizione a un sistema «che trasformi i rifiuti in prodotti». E per paradosso un aiuto viene anche dalla crisi, che ha ridotto la produzione: in Italia dal 2008 si produce l'11 per cento in meno di rifiuti. Mentre gli impianti del Nord Europa, soprattutto in Scandinavia, sono in «overcapacity». Questo dà alle regioni esportatrici di monnezza un paio d'anni di tranquillità. IL CASO INQUINAMENTO . . . Tanti i camion che portano rifiuti nel Nord Europa. Per ridurre questi viaggi dello spreco servono impianti

Foto: L'area Tmb, Trattamento Meccanico Biologico di Malagrotta

Foto: FOTO LAPRESSE